SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

(N. 1594-A)
ALLEGATO

ALLEGATO

ALLA

RELAZIONE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979
e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981

RAPPORTI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI
SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA

ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI
NON ACCOLTI O RESPINTI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950) — 2-3-4

INDICE

RAPPORTI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA

Tabella 2 (Tesoro): relatore Andreatta . . . . . *Pag.* 5
Tabella 3 (Finanze): relatore Grassini . . . . . » 19
Tabella 5 (Giustizia): relatore De Carolis . . . . . » 23
Tabella 6 (Esteri): relatore Ajello . . . . . » 27
Tabella 7 (Istruzione): relatore Borghi . . . . . » 39
Tabella 8 (Interno): relatore Signorello . . . . . » 43
Tabella 9 (Lavori pubblici): relatore Santonastaso . . . . . » 45
Tabella 10 (Trasporti): relatore Fossa . . . . . » 51
Tabella 11 (Poste): relatore Avellone . . . . . » 59
Tabella 12 (Difesa): relatore De Zan . . . . . » 65
Tabella 13 (Agricoltura): relatore Scardaccione . . . . . » 67
Tabella 14 (Industria): relatore Rossi Gian Pietro Emilio . . . . . » 69
Tabella 15 (Lavoro): relatore Codazzi Alessandra . . . . . » 71
Tabella 16 (Commercio con l'estero): relatore Vitale Antonio . . . » 73
Tabella 17 (Marina mercantile): relatore Mola . . . . . » 77
Tabella 19 (Sanità): relatore Cravero . . . . . » 83
Tabella 20 (Turismo): relatore Mezzapesa . . . . . » 91
(Spettacolo): relatore Trifogli . . . . . » 93
Tabella 21 (Beni culturali): relatore Brezzi . . . . . » 105
Tabelle varie (Ricerca scientifica e tecnologica): relatore Faedo . . » 109

ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI

Tabella 9 (Lavori pubblici) . . . . . » 137
Tabella 10 (Trasporti) . . . . . » 137
Tabella 14 (Industria) . . . . . » 139
Tabella 17 (Marina mercantile) . . . . . » 141

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI NON ACCOLTI O RESPINTI . . . . . » 143

Disegno di legge . . . . . » 145

RAPPORTI

RAPPORTO DELLA 6ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro **(Tabella 2)**

(RELATORE ANDREATTA)

ONOREVOLI SENATORI. —

LA RIFORMA DEL BILANCIO

La riforma delle norme in materia di bilancio dello Stato (legge 5 agosto 1978, numero 468) ha segnato, nelle sue linee generali, un notevole progresso nella struttura dei conti pubblici e nelle possibilità conoscitive che ne possono trarre il Parlamento ed i cittadini.

Rappresentano elementi fondamentali di questo miglioramento:

l'adozione del bilancio pluriennale, che introduce la programmazione finanziaria nel nostro sistema di bilancio;

la legge finanziaria, che rappresenta uno strumento di politica di bilancio capace di avere effetti sulla formazione del bilancio di previsione;

l'inclusione nel bilancio delle spese finanziate con ricorso al mercato, che ha consentito una reale attuazione del principio dell'universalità del bilancio.

Insieme a questi elementi indubbiamente positivi non possono ignorarsi alcuni aspetti negativi che in parte erano emersi nel corso del dibattito parlamentare ma che l'esperienza pratica ha fatto risaltare e che richiederebbero alcuni ritocchi alla legge n. 468, intesi ad evitare scompensi e a superare difficoltà.

Tra questi si possono indicare a solo titolo esemplificativo i seguenti.

Art. 17. — Il secondo comma pone il termine del 31 ottobre per la presentazione alle Camere delle proposte di provvedimenti legislativi di variazione al bilancio. Questo termine, che era stato ripetutamente auspicato dal Parlamento quando il bilancio era solo di competenza, se da un lato potrà evitare gli inconvenienti derivanti dal perfezionamento degli stanziamenti di competenza, come è più volte avvenuto in passato, anche molti mesi dopo la chiusura dell'esercizio, potrà per contro crearne nel settore delle previsioni di cassa. Infatti, se con i tempi conseguenti a tale termine si potrà giungere prima del 31 dicembre all'impegno delle spese a valere sui nuovi o maggiori stanziamenti, pressochè impossibile sarà completare l'*iter* di tali spese giungendo alla fase del pagamento. Di conseguenza, tutti o quasi i pagamenti relativi a spese incluse nell'ultimo provvedimento di variazione al bilancio slitteranno all'anno successivo e, soppresso l'esercizio suppletivo di gennaio, questi pagamenti passeranno a carico degli stanziamenti di cassa dell'anno successivo, che non potevano peraltro tenerne conto essendo stato il bilancio presentato prima del 30 settembre dell'anno precedente. Per poter dar corso ai relativi ordinativi di paga-

mento si dovrà perciò attendere l'occorrente adeguamento degli stanziamenti che sarà disposto con il disegno di legge di assestamento del bilancio, disegno di legge che, ai sensi del primo comma dello stesso articolo 17, deve essere presentato al Parlamento entro il mese di giugno dell'anno successivo. Considerato l'ulteriore intervallo di tempo richiesto dal perfezionamento della legge di assestamento, potrà accadere che i pagamenti di che trattasi vengano ritardati di quasi un anno.

L'ultimo comma dello stesso articolo 17 prevede una soluzione parziale del problema, autorizzando il Ministro del tesoro « ad integrare con propri decreti, da registrarsi alla Corte dei conti, le dotazioni di cassa in correlazione al trasporto all'esercizio successivo di titoli di spesa rimasti insoluti alla chiusura dell'esercizio precedente, limitatamente a quei capitoli di spesa le cui dotazioni non presentino, nelle more della legge di assestamento, sufficienti disponibilità per il pagamento dei titoli trasportati ». Si è così introdotto, nel nostro sistema di bilancio, sia pure con talune limitazioni, il sistema del « riporto ». Per ovviare all'inconveniente lamentato, si dovrebbe o anticipare il termine di presentazione dell'ultima variazione di bilancio ovvero estendere la facoltà di riporto a tutte le disponibilità di cassa esistenti alla chiusura del precedente esercizio, attribuendo beninteso al Ministro del tesoro la facoltà di ridurre l'importo da « riportare ».

Art. 19. — Dispone che vengano « annessi » agli stati di previsione dei Ministeri i conti consuntivi di tutti gli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Si è con ciò enormemente ampliato il numero dei rendiconti degli enti da presentare al Parlamento (1), atteso che le precedenti disposizioni limitavano questa comunicazione ad un elenco di enti selezionati per la loro importanza.

Questa disposizione poteva già apparire superflua, così com'era scaturita dalla riforma del 1964, se si considera che il Parlamento riceve i consuntivi degli enti anche dalla Corte dei conti e può quindi svolgere con maggiore approfondimento il suo esame sulla base di documenti corredati delle osservazioni e dei commenti dell'organo di controllo esterno. Si ha così una enorme duplicazione di stampati, di adempimenti, di costi. Ora, questa generalizzazione ha creato problemi difficilmente risolvibili come si desume dal fatto che questi documenti non sono stati ancora presentati al Parlamento con il bilancio che si sta ora discutendo. Per quanto detto, la norma sopra ricordata dovrebbe essere abrogata o almeno modificata attribuendo ad un provvedimento del Governo la formulazione di un elenco ristretto di enti, selezionati per la loro importanza economica, i cui consuntivi debbano essere allegati al bilancio preventivo dello Stato.

Art. 22. — Il penultimo comma di questo articolo dispone che al rendiconto venga allegata « un'illustrazione dei dati consuntivi dalla quale risulti il significato amministrativo ed economico delle risultanze contabilizzate di cui vengano posti in particolare evidenza i costi sostenuti e i risultati conseguiti per ciascun servizio, programma e progetto in relazione agli obiettivi e agli indirizzi del programma di Governo ».

L'ultimo comma dispone poi che « il Ministro del tesoro, nella gestione delle spese, provvede ad assicurare adeguati controlli anche a carattere economico-finanziario ».

Queste norme hanno introdotto, dopo molti anni di dibattiti teorici, un *controllo di efficienza* i cui risultati debbono essere resi noti attraverso il rendiconto generale dello Stato.

Questi compiti sono stati opportunamente attribuiti, dall'ultimo comma dell'articolo 22, al Ministero del tesoro senza peraltro che le dotazioni degli organici e le attrezzature tecniche siano state adeguate allo

---

(1) Gli enti sottoposti al controllo della Corte dei conti per l'esercizio finanziario 1977, secondo l'elenco allegato al rendiconto del Tesoro, erano 221.

svolgimento di una funzione nuova e complessa. Si dovrà perciò autorizzare il rinvio dell'applicazione della norma per almeno un anno durante il quale si dovrà provvedere a potenziare l'organizzazione della Ragioneria generale dello Stato e soprattutto delle dipendenti Ragionerie centrali presso le varie amministrazioni dello Stato.

Art. 25. — Prevede un completo adeguamento dei bilanci di tutti gli enti pubblici alla struttura del bilancio di Stato. Questa norma appare di difficile attuazione nei confronti di un numero notevole (almeno 5.000) di Comuni le cui dimensioni amministrative e finanziarie non consentono di adottare una struttura della contabilità e del bilancio troppo complesse per le proprie esigenze e per le proprie capacità organizzative.

Si dovrebbe perciò delegare il Ministro del tesoro a predisporre, di concerto con i Ministri delle finanze e dell'interno, uno schema tipo di bilancio per i comuni minori lasciando la struttura completa prevista dalla legge per i comuni con popolazione superiore ad un certo limite, per i comuni capoluogo e per le province.

Art. 32. — La norma riconferma e rende più severa la legge n. 629 del 1966 che dispone il deposito nella Tesoreria dello Stato delle disponibilità finanziarie di tutti gli enti pubblici, estendendone sostanzialmente l'applicazione anche ai comuni e alle province. Non c'è dubbio che l'attuazione di questa norma creerebbe notevoli difficoltà alle sezioni di tesoreria provinciale presso la Banca d'Italia, che non hanno attualmente una struttura sufficiente a sostenere un enorme ampliamento del loro carico di lavoro ed ai comuni lontani dal capoluogo, oltre che ai relativi creditori, che dovrebbero disporre solo di un servizio di tesoreria decentrato.

Sarebbe pertanto opportuno un rinvio nell'applicazione della norma sino ad una data da concordare con la Banca d'Italia, che gestisce il servizio di Tesoreria provinciale.

Art. 33. — Questo articolo reca l'abrogazione e la modifica di norme precedenti e potrebbe essere integrato per le ragioni che seguono.

La legge di bilancio, con numerosi articoli, estende a taluni capitoli della parte corrente del bilancio la facoltà che l'articolo 36 della legge di contabilità generale dello Stato consente per le spese in conto capitale, e cioè di conservare tra i residui somme stanziate, ma non impegnate nel corso dell'esercizio (residui di stanziamento).

Per evitare la ripetizione annuale di tutti questi articoli che tra l'altro appaiono scarsamente coerenti con la natura meramente formale della legge di bilancio, si potrebbe aggiungere, dopo il secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, un comma così redatto:

« La facoltà di cui al precedente comma e quella di cui all'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, possono essere estese ai capitoli delle spese correnti (o di funzionamento o di mantenimento) indicati in un elenco allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, da approvarsi, con apposito articolo, dalla legge di approvazione del bilancio ».

Si snellirebbe così la legge di bilancio e si sanzionerebbe con una legge sostanziale un principio che ha di fatto tale natura.

AUMENTO DELLE SPESE DEL TESORO

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ha un contenuto molto complesso raggruppando, oltre che le spese per i servizi propri del Tesoro, anche gli stanziamenti per gli organi costituzionali, per la Presidenza del Consiglio, per gli uffici dei Ministri senza portafoglio, per le magistrature speciali, nonchè gli accantonamenti nei fondi di riserva e speciali.

L'ammontare delle spese dello stato di previsione del Tesoro è nel suo complesso più che raddoppiato dal 1978 al 1979 come si desume dal seguente prospetto:

	Spese correnti	Spese in c/capitale	Accensione di prestiti	Totale
Bilancio 1978	23.090,2	8.223,6	2.805,9	34.119,7
Variazioni	29.478,7	5.897,8	9.898,2	45.274,7
Bilancio 1979 (alla 2ª nota variazione)	52.568,9	14.121,4	12.704,1	79.394,4

Gli incrementi netti degli stanziamenti e degli accantonamenti per le spese correnti e in conto capitale sono raggruppabili come segue in relazione alle cause che li hanno determinati:

	miliardi di lire
in relazione a disposizioni legislative	+ 18.821
per oneri inderogabili	+ 8.581
per adeguamento del fabbisogno	+ 246
per maggiori accantonamenti nei fondi globali	+ 7.885
per altre motivazioni	— 156
TOTALE . . .	35.377

Molte variazioni derivano da passaggi di stanziamenti da un Ministero ad un altro. Prescindendo da queste cause, le variazioni di cui sopra possono essere così illustrate.

Variazioni legislative

Le più rilevanti modificazioni in aumento derivano dalle seguenti leggi:

	miliardi di lire
legge 2 maggio 1976, n. 183 — Mezzogiorno	+ 438
legge 5 maggio 1976, n. 206 — Fondo dotazione ENEL . . .	+ 400
legge 1° giugno 1977, n. 285 — Occupazione giovanile	+ 90
legge 8 agosto 1977, n. 536 e legge 27 luglio 1978, n. 393 — Mediocredito centrale	+ 273
legge 8 agosto 1977, n. 546 — Ricostruzione Friuli	+ 200
legge 27 dicembre 1977, n. 984 — Agricoltura - legge quadrifoglio	+ 400
legge 27 febbraio 1978, n. 43 — Finanza locale	+ 2.800
legge 5 agosto 1978, n. 457 — Edilizia residenziale - piano decennale	+ 360
legge 23 dicembre 1978, n. 833 — Servizio sanitario nazionale . .	+ 14.348

Oneri inderogabili

Le principali cause di aumento derivano da:

	miliardi di lire
adeguamento contributi e quote di partecipazione a organismi internazionali	+ 120
aumento anticipazioni e contributi alle aziende autonome . . .	+ 822
aumento del contributo di solidarietà nazionale alla Sicilia e delle retrocessioni di tributi erariali alla Sicilia ed alla Sardegna	+ 589
aumento delle spese per il personale	+ 589
cessione entrate erariali alle Comunità europee	+ 452
monetazione metallica	+ 151
elezioni Parlamento europeo . .	+ 120
AIMA	+ 250
interessi debiti pubblici . . .	+ 4.163

FONDI GLOBALI

Il recepimento, nell'articolo 53 della legge finanziaria, delle tabelle contenenti le voci da iscrivere nei fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi attribuisce una rilevanza nuova a tali tabelle, in precedenza allegate solamente allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ma non approvate con legge di bilancio. Va tuttavia sottolineato che la legge finanziaria non contiene una esplicita approvazione delle tabelle e ciò dovrebbe consentirne l'utilizzazione anche per destinazioni diverse da quelle risultanti dagli elenchi in questione, ove si presentino nel corso dell'anno esigenze ora imprevedibili.

Nel bilancio 1979 i fondi globali hanno avuto una espansione notevole, essendo nel complesso quasi triplicati rispetto all'anno precedente e rappresentando il 10,2 per cento della spesa complessiva (l'11,5 per cento delle spese « finali » e cioè escluse quelle per rimborso di prestiti) come si desume dalla tabella seguente.

Anni	Spese correnti	Fondo globale spese correnti	%	Spese in c/capitale	Fondo globale c/capitale	%
1971	11.612	778	6,7	2.083	646,8	31
1972	12.986	779,5	6	3.071	717,3	23,3
1973	16.052	751,4	4,7	3.490	512,3	14,7
1974	19.464	881,7	4,5	4.236	586,4	13,8
1975	23.313	595,1	2,5	5.265	973,8	18,5
1976	29.110	900,4	3,1	7.317	1.901,1	26,2
1977	40.508	789,4	1,9	10.512	793,6	7,5
1978	45.688	2.836,3	6,2	11.912	1.529,2	12,8
1979	87.277	7.540,2	8,6	19.415	4.689,8	24,1

Anni	Rimborso prestiti	Fondo globale prestiti	%	Totale spesa	Totale fondo globale	%
1971	318	8,9	2,8	14.013	1.433,7	10,2
1972	426	18,9	4,4	16.483	1.515,7	9,2
1973	796	15	1,9	20.338	1.278,7	6,3
1974	962	31	3,2	24.662	1.499,1	6,1
1975	1.796	33	1,8	30.391	1.601,9	5,3
1976	1.644	40	2,4	38.071	2.841,5	7,5
1977	1.174	—	—	52.195	1.583	3
1978	2.806	2,8	0,1	60.406	4.368,3	7,2
1979	12.704	—	—	119.396	12.230	10,2

Le voci più rilevanti alle quali può attribuirsi l'origine di questa espansione dei fondi globali sono:

	miliardi di lire
a) nella parte corrente:	
ripiano dei disavanzi patrimoniali degli enti di malattia al 31 dicembre 1977	3.700
fiscalizzazione oneri sociali	1.520
b) nel conto capitale:	
Artigiancassa	120
Banchi di Napoli, Sicilia e Sardegna	250
ENEL	500
riassetto enti autostradali	700
fondo investimenti trasporti locali	150
CNEN	150
GEPI	360
fondo di rotazione per accesso fondo sociale europeo delle azioni realizzate da enti di diritto privato	100
cantieri navali	100
fondi di dotazione partecipazioni statali	1.593
difesa del suolo	100
aeroporti civili	119
alloggi di servizio per le forze dell'ordine	180

Nei fondi globali del 1978 gli importi più consistenti erano invece quelli per gli interventi per la finanza locale (1.250 miliardi) e per l'agricoltura (515 miliardi).

Il considerevole aumento di 7.862 miliardi di lire appare dovuto non solo al manifestarsi di nuove esigenze, ma soprattutto agli effetti della norma che ha prescritto l'inserimento nel bilancio delle operazioni da finanziare con ricorso al mercato.

In relazione a questa disposizione, che costituisce una fonte di chiarezza del bilancio, queste operazioni devono essere iscritte nel bilancio della spesa.

Se poi la relativa legge di autorizzazione non è perfezionata al momento dell'approvazione del bilancio, queste spese non possono essere inserite in ordinari stanziamenti, ma devono essere incluse negli accantonamenti nei fondi globali. Di qui la sensibile espansione di questi fondi.

Sino al 1978, invece, le leggi in corso di formazione che autorizzavano spese da coprire con specifiche operazioni di indebitamento non venivano considerate nel bilancio di previsione perchè il loro ammontare veniva iscritto nel bilancio della spesa dopo il perfezionamento non solo della legge di autorizzazione, ma anche dei mutui dai quali venivano tratti i mezzi di copertura finanziaria.

ANALISI DEGLI STANZIAMENTI CONTENUTI NELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO

Non è facile formarsi una opinione documentata sull'adeguatezza dei singoli stanziamenti del bilancio statale attesa l'assoluta carenza di elementi informativi relativamente alle esigenze e alle motivazioni che li hanno determinati.

A questi fini sono infatti del tutto insufficienti le laconiche indicazioni delle note apposte nelle tabelle e per di più riferite alle sole variazioni rispetto agli stanziamenti all'anno precedente.

Nel prospetto riportato alla pagina seguente gli stanziamenti dello stato di previsione in esame sono messi a raffronto a quelli iniziali del 1978, con l'indicazione delle variazioni assolute e percentuali, seguite da alcune note di commento.

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO

	Previsioni iniziali 1978	Previsioni 1979	Differenze assolute	Differenze %
	(miliardi di lire)			
Tit. I - *Spese correnti*				
Cat. I - Servizi organi costituzionali . .	170,9	194,3	+ 23,4	+ 13,7
Cat. II - Personale in attività di servizio	138,3	231,8	+ 93,5	+ 67,6
Cat. III - Personale in quiescenza . . .	2.155,6	2.620	+ 464,4	+ 21,5
Cat. IV - Acquisto di beni e servizi . .	340,1	613,9	+ 273,8	+ 80,5
Cat. V - Trasferimenti	6.027,9	24.739,8	+ 18.711,9	+ 310,4
Cat. VI - Interessi	8.498,9	12.657,9	+ 4.159	+ 48,9
Cat. VII - Poste correttive	833,5	1.672,8	+ 839,3	+ 100,7
Cat. VIII - Ammortamenti	39,2	43,7	+ 4,5	+ 11,5
Cat. IX - Somme non attribuibili . . .	4.885,8	9.794,7	+ 4.908,9	+ 100,5
TOTALE SPESE CORRENTI	23.090,2	52.568,9	+ 29.478,7	+ 127,7

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO

	Previsioni iniziali 1978	Previsioni 1979	Differenze assolute	Differenze %
	(miliardi di lire)			
Tit. II - *Spese in c/capitale*				
Cat. X - Beni e opere immobiliari . .	—	—	—	—
Cat. XI - Mobili, macchine e attrezzature	1,5	—	— 1,5	—
Cat. XII - Trasferimenti	4.415,2	5.686,5	+ 1.271,3	+ 28,8
Cat. XIII - Partecipazioni	45,1	708	+ 662,9	+ 1.469,8
Cat. XIV - Anticipazioni produttive . .	121,7	211,1	+ 89,4	+ 73,4
Cat. XV - Anticipazioni non produttive	1.860,9	2.213,4	+ 352,5	+ 18,9
Cat. XVI - Somme non attribuibili . .	1.779,2	5.302,4	+ 3.523,2	+ 198
TOTALE SPESE IN C/CAPITALE . . .	8.223,6	14.121,4	+ 5.897,8	+ 71,7
TOTALE SPESE FINALI	31.313,8	66.690,3	+ 35.376,5	+ 113

Le spese per *organi costituzionali* presentano un aumento che non potrà forse coprire neppure lo slittamento monetario.

Le variazioni nelle *spese per il personale in servizio* sono dovute in gran parte all'accantonamento di 90 miliardi di lire per la revisione della disciplina dei compensi per lavoro straordinario di tutto il personale statale (e non solo di quello pagato sullo stato di previsione della spesa del Tesoro).

Le spese per il *personale in quiescenza* aumentano fisiologicamente del 21,5 per cento.

Per l'*acquisto di beni e servizi* l'incremento dell'80,5 per cento è influenzato da nuovi stanziamenti per un ammontare netto di 201,3 miliardi di lire, le cui componenti principali sono: 190 miliardi per l'acquisto di monete metalliche dal nuovo servizio dell'Istituto Poligrafico dello Stato (per la Zecca la spesa prevista per l'anno 1978 era di 37,2 miliardi), nonchè 41,5 miliardi di lire per l'organizzazione dei nuovi servizi di informazione e di sicurezza e 4,7 miliardi per il servizio di pagamento delle cedole.

Depurato di tali importi, l'aumento delle spese in questione si riduce a 72,5 miliardi di lire pari al 21 per cento del preventivo del 1978. Ciò significa che i maggiori stanziamenti per acquisto di beni e servizi potranno poco più che coprire gli aumenti dei costi. Ne segue che le dotazioni ed i servizi (attrezzature e pulizie dei locali, materiali di consumo, eccetera) della amministrazione del Tesoro e degli altri organismi compresi nel preventivo in esame continueranno a presentare le carenze attualmente esistenti.

L'aumento dei *trasferimenti correnti* è dovuto in gran parte all'inserimento nella spesa del Tesoro del fondo sanitario nazionale (14.348 miliardi di lire). È però da osservare che l'incremento della spesa del 1979 per la sanità è in sostanza limitato al maggiore importo dei 2.100 miliardi di lire autorizzato dalla legge finanziaria (1.500 miliardi per l'assistenza ospedaliera e 600 per coprire il *deficit* di quest'anno delle mutue).

Per la parte rimanente la spesa è bilanciata dalle somme che Regioni, Province e Comuni spendono per la sanità e che saranno recuperate mediante deduzioni dai trasferimenti agli stessi enti dovuti ad altro titolo dallo Stato. Per il resto la somma è coperta con l'acquisizione al fondo sanitario nazionale del fondo nazionale assistenza ospedaliera, che viene soppresso, dai contributi affluiti agli enti previdenziali (al netto delle somme già acquisite al FNAO) e da partite minori.

Per gli *interessi di debiti* l'aumento del 48,9 per cento pone in evidenza una delle conseguenze più rilevanti, in termini di irrigidimento della spesa, provocate dall'elevato ammontare del *deficit*.

Per quanto riguarda le *somme non attribuibili* si fa rinvio a quanto in precedenza osservato relativamente ai fondi globali, che ne costituiscono la voce più consistente.

La parte più cospicua dell'aumento dei *trasferimenti in conto capitale* va alle Regioni sia ordinarie che a statuto speciale (+666,1 miliardi) e, in minore misura, alle aziende autonome e agli interventi nel Mezzogiorno e all'edilizia residenziale (+300 miliardi).

I maggiori stanziamenti per *partecipazioni azionarie e conferimenti* vanno all'ENEL (400 miliardi), al Mediocredito centrale (100 miliardi) e alla GEPI (66 miliardi).

Per la *concessione di crediti e anticipazioni per finalità produttive* gli incrementi sono principalmente destinati ad alimentare il fondo presso la Cassa depositi e prestiti per l'acquisto e l'urbanizzazione delle aree per l'edilizia economica e popolare.

Per le *anticipazioni non produttive,* invece, gli incrementi sono attribuiti in massima parte alle aziende autonome ed al conto corrente infruttifero per l'esecuzione dei regolamenti comunitari ai sensi dell'articolo 189 del Trattato CEE.

COSTI DEI SERVIZI DEL TESORO

Per un giudizio sulla effettiva variazione dei costi dei servizi propri del Ministero del tesoro, appare peraltro evidente che non

devono essere considerati gli incrementi attribuibili a:

organi e servizi diversi da quelli del Ministero del tesoro (Assemblee legislative, Presidenza del Consiglio dei ministri, Magistrature amministrative, eccetera);

fondi speciali e fondi di riserva;

pensioni ordinarie al personale statale;

trasferimenti correnti e in conto capitale, tra cui il fondo sanitario nazionale, i contributi agli enti territoriali, eccetera);

interessi;

ammortamenti (riguardanti tutti i beni patrimoniali dello Stato);

poste correttive (tra cui risorse proprie CEE);

partecipazioni azionarie e conferimenti;

anticipazioni produttive;

anticipazioni non produttive.

Depurati degli importi corrispondenti alle suddette voci, gli incrementi negli stanziamenti dei servizi propri del Ministero si riducono a:

Spese per il personale	+ L.	8,3 miliardi
Acquisto di beni e servizi	+ »	225,9 »
in totale . .	+ L.	234,2 miliardi

In termini percentuali, questi aumenti risultano piuttosto modesti. Essi rappresentano infatti, rispetto ai corrispondenti stanziamenti iniziali del 1978, per il personale un aumento dell'8,5 per cento e per i beni e servizi, se si esclude il nuovo stanziamento di 190 miliardi di lire per l'acquisto di monete presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, un aumento del 19,4 per cento.

TRASFERIMENTI AGLI ENTI LOCALI

I contributi ed altri trasferimenti assegnati a titolo vario alle Regioni, alle Province ed ai Comuni sono in larga parte, ma non esclusivamente, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, oltre che in quello del Ministero dell'interno.

La sezione XI — Interventi a favore della finanza regionale e locale — di detto stato di previsione comprende i seguenti importi:

	miliardi di lire
spese correnti	7.379,3
conto capitale	220,2
In totale	7.599,5

Questa somma rappresenta l'11,4 per cento delle spese finali del Ministero del tesoro.

Il problema della finanza locale si pone con carattere di urgenza, per l'impossibilità di perpetuare una situazione temporanea quale quella posta dai tre ultimi provvedimenti emanati in attesa della riforma (1) e dalla legge finanziaria per il 1979.

Questi provvedimenti hanno posto rigorosi limiti alla espansione della spesa, alla contrazione dei debiti, prescrivendo la formulazione di piani di riorganizzazione degli uffici e dei servizi, per assicurarne la massima efficienza e produttività.

Ma è proprio dall'irrigidimento di detti elementi strutturali che possono per contro scaturire cause di inefficienza o comunque disparità di condizioni tra gli enti interessati, anche a causa di variazioni degli elementi in relazione ai quali si allarga (o si restringe) la spesa.

Attualmente le informazioni, sia pure riassuntive, sui bilanci finanziari degli enti

---

(1) Decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito in legge 17 marzo 1977, n. 62;

decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito in legge 27 febbraio 1978, n. 43;

decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge 8 gennaio 1979, n. 3.

Legge 21 dicembre 1978, n. 843 (legge finanziaria) articoli da 1 a 15.

territoriali sono costituite dalle sole stime compiute dall'ISTAT che vengono estrapolate determinando dati privi della necessaria attendibilità. D'altro canto, il meccanismo previsto dalla legge di riforma del bilancio dello Stato (art. 30) secondo il quale i Comuni, le Province e le relative aziende dovranno far confluire periodicamente alle Regioni, che dovranno aggregarli, i dati sui propri fabbisogni di cassa e sui relativi finanziamenti, oltre a non essere ancora avviato ed ammesso che riuscirà ad entrare pienamente in azione, non potrebbe soddisfare le più complesse esigenze conoscitive richieste dalla riforma della finanza locale.

È infatti evidente che un razionale, esauriente e non provvisorio provvedimento di regolamentazione della finanza locale non può essere predisposto (2) senza una piena conoscenza della situazione finanziaria ed economica dei singoli comuni (in particolare bilanci finanziari analizzati per specifiche voci) e degli elementi che possono consentire la determinazione di significativi parametri per la valutazione delle spese (popolazione, superfici pubbliche, personale in servizio, aziende di trasporto, eccetera).

Al presente, la situazione del Ministero del tesoro, la cui struttura organizzativa, come si è sopra accennato, non è stata adeguata ai nuovi compiti ad esso attribuiti dalla legge di riforma del bilancio, non consente certamente di affrontare il gravoso compito di raccolta, trascrizione ed elaborazione di una notevole mole di dati.

Questa situazione, sulla quale il Ministro del tesoro ha in ripetute occasioni richiamato l'attenzione, è ricordata nella introduzione alla « Relazione sulla stima del fabbisogno del settore pubblico allargato », presentata in questi giorni dal Ministro del tesoro, in cui si parla di « persistenti difficoltà sul fronte della informazione » e si avverte che « la mancanza di alcuni dati e l'insufficiente omogeneità dei conti di base esistenti costringono a ricorrere ancora, in parte, a stime ».

Inoltre, si preannuncia che « l'attuale disponibilità di dati consentirà di presentare a cadenza trimestrale il conto consolidato aggiornato al solo settore statale ».

L'urgenza di provvedere suggerisce perciò che ancora una volta, sia pure senza entusiasmo, si affidi questo compito ad una organizzazione di elaborazione di dati dal cui lavoro possano ricavarsi i parametri che permettano di valutare i fabbisogni finanziari dei comuni e delle province e determinare i meccanismi di alimentazione e di spendita dei relativi bilanci.

RESIDUI

L'andamento dei residui passivi del Ministero del tesoro si presenta irregolare, come appare dal prospetto che segue:

Residui al 31 dicembre	Residui propri	Residui di stanziamento	Totali
	(miliardi di lire)		
1976	7.132,4	1.048,5	8.180,9
1977	3.618,8	1.111	4.729,8
1978 (*)	—	—	5.857,9

(*) Dati presunti indicati nel preventivo di cassa.

Gli scostamenti più rilevanti tra un anno e l'altro si possono localizzare in poche voci di spesa, così confermandosi che la politica dei residui, e per converso dei pagamenti di bilancio, può essere realizzata dal Tesoro solo attraverso un limitato numero di stanziamenti, che da un esame delle situazioni alla fine degli ultimi anni si possono individuare principalmente nei seguenti:

(2) Il disegno di legge recante nuove norme sulla finanza locale, presentato dal Governo alla Camera il 2 marzo 1978 (atto n. 2066/C) è da ritenere in gran parte superato.

Capitoli	Oggetto	Residui in miliardi di lire al 31/12 1976	1977	1978
4351	pensioni ordinarie	86	52	630
4516	oneri previdenziali	40	14	15
4517	oneri previdenziali	22	21	25
4534	regolazioni contabili Sicilia	585	799	533
4572/A	contributi enti mutualistici	1.050	80	—
4675	interessi BPT	127	30	287
4677	interessi BOT	2.274	—	—
4678	interessi alla BI	217	231	250
6171	pensioni di guerra	105	240	284
7751	fondo solidarietà nazionale Sicilia	194	413	379
7759	Cassa Mezzogiorno	425	20	—
7773	Cassa Mezzogiorno	13	161	—
8176	fondo IMI ricerca applicata	90	217	225
8315	anticipazioni alle F. S.	188	506	589
8316	anticipazioni alle PP. TT.	1.064	594	486
da 8781 a 8784	contributi alle Regioni	417	442	418
vari	rimborso prestiti	471	53	255

PREVISIONI DI CASSA DEL TESORO

Il preventivo di cassa presentato per quest'anno a titolo sperimentale, quale premessa alla sua introduzione, con pari valore giuridico, a fianco del bilancio di competenza, si presta a qualche considerazione.

Va anzitutto osservato che il preventivo di cassa non contiene dati del tutto omogenei con quelli del bilancio di competenza, in quanto, essendo stato presentato il 30 dicembre 1978, il bilancio di cassa non tiene conto delle variazioni approvate dalla Camera per il suddetto bilancio di competenza (seconda nota di variazioni e altre variazioni deliberate dalla Camera).

Nel complesso, la constatazione che si ricava da un primo esame del documento e dai suoi raffronti con i risultati degli anni precedenti è che il tasso di realizzazione (e cioè il rapporto tra i pagamenti previsti e le somme spendibili, a loro volta uguali alla somma dei residui al 1° gennaio più gli stanziamenti di competenza), implicitamente considerato nelle previsioni medesime, è superiore a quello degli anni precedenti: nelle spese correnti l'88,9 per cento contro l'82,9 del 1978 e l'83 per cento del 1977; nelle spese in conto capitale l'83,5 per cento contro il 76,1 per cento del 1978 e il 74,6 per cento del 1977. Per quanto riguarda invece la spesa del Ministero del tesoro, il tasso di realizzazione risultante dalle previsioni del 1979 è dell'86,8 per cento, esattamente corrispondente a quello calcolato sulle spese finali (correnti e in conto capitale) dello stesso Ministero per il 1977 (non è disponibile il dato del 1978 disaggregato per Ministero).

Tuttavia, esaminando i singoli capitoli di spesa, si può rilevare che per molte voci l'ammontare dei pagamenti previsti sconta una totale o comunque ampia eliminazione dei residui provenienti dagli esercizi precedenti considerandosi così una accelerazione dei pagamenti che non sarà sempre possibile realizzare.

In taluni casi, come per i trasferimenti alle Regioni e ad altri enti pubblici, la li-

quidazione di tutte le somme dovute può essere contemplata dal Tesoro in relazione alla possibilità di mantenere in Tesoreria le stesse somme, giusta l'obbligo del deposito dei fondi degli enti pubblici posto dalla legge n. 468 del 1978.

È inoltre da considerare che la soppressione dell'esercizio suppletivo, disposta dalla stessa legge n. 468, ha probabilmente provocato una espansione dei residui dei quali la parte che veniva eliminata nel corso del medesimo periodo suppletivo (mese di gennaio) va ad aumentare l'aliquota dei residui pagabili nel primo anno dalla loro formazione.

SERVIZI DEL MINISTERO DEL TESORO

Come si è avuto occasione di rilevare nel corso della presente relazione, l'aumento delle spese comprese nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, pur essendo di notevole entità, solo per una limitata parte è destinato al funzionamento dell'apparato organizzativo del Ministero del tesoro ed in particolare dei settori ai quali le recenti norme sul bilancio dello Stato hanno attribuito nuovi, rilevanti compiti.

Ciò senza considerare l'esigenza di dotare il Ministero di strutture idonee a predisporre gli strumenti conoscitivi indispensabili per una politica di bilancio più tempestiva e razionale, quale può essere realizzata attraverso le modalità introdotte dalla recente legislazione, come la legge finanziaria, il bilancio annuale di cassa e le relazioni trimestrali sulla stima del fabbisogno del settore pubblico allargato.

Anche l'elaborazione delle relazioni che accompagnano tali documenti, tra cui principalmente la relazione previsionale e programmatica, richiede uno sforzo ed una capacità realizzative maggiori che nel passato. Sforzi e capacità che sono stati realizzati da un ristretto nucleo di persone alle quali anche il Parlamento è debitore del miglioramento qualitativo e quantitativo delle fonti di informazione e di valutazione dell'attività finanziaria dello Stato.

Il problema del personale merita poi qualche considerazione più generale. Mentre il preventivo in esame non considera spese per nuove assunzioni di personale, la situazione degli organici del Ministero del tesoro si presenta estremamente grave in tutti i settori.

È infatti da considerare che le due leggi che hanno disposto agevolazioni per l'esodo del personale non consentono di reintegrare i vuoti che si creano di conseguenza. Infatti, la legge per i combattenti (n. 336 del 1970) riduce automaticamente gli organici dei posti che si liberano in attuazione della stessa legge. Quella per l'esodo dei dirigenti (n. 748 del 1972) poi, pur non riducendo il numero dei posti, li rende indisponibili per nuove assunzioni. Ora, mentre le leggi sul trasferimento e sulla delega di funzioni statali alle regioni hanno consentito una traslazione da taluni Ministeri alle stesse regioni delle carenze createsi per le ragioni anzidette, il Ministero del tesoro non solo non ha potuto operare nello stesso modo, non avendo trasferito proprie funzioni alle amministrazioni regionali, ma ha per contro visto aumentare i propri compiti in relazione al bilancio dello Stato, alla gestione di tesoreria, alla Cassa depositi e prestiti, alla liquidazione e al pagamento delle pensioni, eccetera.

In sintesi, la situazione, nei principali ruoli del personale del tesoro si presentava come segue all'epoca della formulazione dello stato di previsione della spesa per il 1979.

Servizi centrali

Organico originario . . .	n. 6.021	unità
Posti portati in detrazione (legge n. 336 del 1970)	» 1.165	»
Posti in organico al 1° aprile 1978	» 4.856	»
Posti indisponibili (legge n. 748 del 1972)	» 191	»
Posti disponibili	» 4.665	»
Posti coperti	» 4.389	»

Uffici periferici

Organico originario . . .	n. 6.712	unità
Posti portati in detrazione (legge n. 336 del 1970) .	» 1.384	»
Posti in organico al 1° aprile 1978	» 5.328	»
Posti indisponibili (legge n. 748 del 1972) . . .	» 387	»
Posti disponibili	» 4.941	»
Posti coperti	» 4.435	»

Ragioneria generale dello Stato

Organico originario . . .	n. 6.660	unità
Posti portati in detrazione (legge n. 336 del 1970) .	» 939	»
Posti in organico al 1° aprile 1978	» 5.721	»
Posti indisponibili (legge n. 748 del 1972) . . .	» 612	»
Posti disponibili	» 5.109	»
Posti coperti	» 4.721	»

Come si può constatare, nel complesso i posti coperti sono pari al 69,8 per cento dell'organico originario con una punta del 66 per cento per gli uffici periferici del Tesoro.

Sulla base degli stanziamenti e del numero dei dipendenti in servizio, il costo medio per unità di personale (esclusi gli operai) per assegni fissi si può calcolare in 6.575.500 lire lorde all'anno, compresi gli oneri previdenziali.

Sul personale così retribuito ricadono le attribuzioni connesse all'intervento, sempre più articolato, del Tesoro sul sistema economico e finanziario, e fondamentalmente quelle relative alla raccolta ed alla elaborazione dei dati e degli altri elementi conoscitivi ai quali si è sopra accennato e che rappresentano i presupposti della razionalità delle determinazioni che il Governo ed il Parlamento, nelle rispettive sfere di competenza, devono adottare.

Il basso livello delle retribuzioni dei dipendenti della carriera direttiva ha ritrovato un tenue correttivo negli emolumenti che, quando non collegati alla carica, tali dipendenti possono ora nuovamente cumulare, a seguito di specifiche pronunce del Consiglio di Stato, con le retribuzioni statali. Ma anche questa possibilità non risolve il problema della inadeguata retribuzione, attesa la difficoltà di amministrare il conferimento degli « incarichi » retribuiti come sistema di incentivi.

Anche i limiti posti al numero delle ore di lavoro straordinario retribuibili si traducono di fatto in una violazione del diritto costituzionale alla retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto per coloro che, come nei casi ora detti, assicurano la presenza in ufficio per un rilevante numero di ore eccedenti l'orario normale.

Il problema non è meno grave negli uffici periferici del Tesoro, in particolare direzioni provinciali del tesoro e ragionerie regionali e provinciali dello Stato il cui carico di lavoro, che presenta in massima parte caratteri di esatta misurabilità, è aumentato contemporaneamente alla riduzione dei dipendenti in servizio.

In sintesi, si può con certezza affermare che, relativamente al personale del Ministero del tesoro non possono in generale muoversi i diffusi rilievi di esuberanza numerica e di insufficiente rendimento che sono mossi, con una inaccettabile generalizzazione, nei confronti dei dipendenti dello Stato.

Questo, come ogni problema organizzativo, è un problema soprattutto, ma non certo esclusivamente, di forze personali e di mezzi materiali. Ma è anche un problema di attitudini manageriali, di revisione delle strutture interne, di divisione dei compiti, di miglioramento degli ambienti di lavoro, di ra-

zionalizzazione degli strumenti di lavoro, di comunicazioni interne, di rapporti personali.

Queste esigenze non possono certamente essere soddisfatte in tempi brevi, ma questa è una ragione di più per dedicare ad esse uno sforzo di impostazione e di avvio organico e deciso al loro soddisfacimento. Su questi problemi il Ministro ha richiamato più volte l'attenzione. Da parte del Parlamento non può esservi che comprensione ed appoggio.

DEBITO PUBBLICO

La situazione riassuntiva dei debiti pubblici interni si presenta come segue:

	al 31/12 1977	al 31/12 1978	Differenze
		(miliardi di lire)	
Debito consolidato	42,2	42,2	—
Prestiti redimibili	1.179,0	1.024,5	— 154,5
Buoni del Tesoro poliennali	7.593,6	15.972,0	+ 8.378,4
Certificati di credito	18.361,2	28.671,2	+ 10.310,0
	27.176,0	45.709,9	+ 18.533,9
Mutui CREDIOP	11.170,6	10.756,2	— 414,4
	38.346,6	56.466,1	+ 18.119,5
B.O.T.	32.550,8	38.432,3	+ 5.881,5
TOTALI	70.897,4	94.898,4	+ 24.001,0

Nel prospetto sopra riportato non sono comprese le altre partite del debito fluttuante, tra cui principalmente lo scoperto del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale.

Dallo stesso prospetto risulta un incremento netto dei debiti pubblici di 24.000 miliardi di lire a fronte di un fabbisogno complessivo (al netto delle regolazioni debitorie) di 28.760 miliardi di lire delle gestioni del bilancio e della tesoreria, quale risulta dalla relazione sulle previsioni di cassa presentata al Parlamento dal Ministro del tesoro.

Questo dato non offre peraltro isolatamente indicazioni sulle modalità di copertura del disavanzo del Tesoro la cui distribuzione tra mezzi monetari e mezzi finanziari, più che dalla natura e dalla scadenza dei titoli, dipende dalla quota assorbita rispettivamente dalla Banca d'Italia e dal mercato (pubblico e aziende di credito).

Nel dibattito svolto nella 6ª Commissione è emersa una valutazione positiva sulla tabella n. 2 del bilancio; pertanto esprimo, a nome della Commissione, un giudizio favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1979.

ANDREATTA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 6ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella 3)

(RELATORE GRASSINI)

ONOREVOLI SENATORI. — La spesa complessiva per il 1979 del Ministero delle finanze, in base alla tabella n. 3 del bilancio, è di 3.263 miliardi, di cui 3.251 sono spese correnti, pari al 3,7 per cento delle complessive spese correnti dello Stato. A ben guardare, peraltro, di dette spese correnti ben 1.137 miliardi sono poste correttive e compensative delle entrate di cui si tiene conto solo per natura contabile, e 412 miliardi rappresentano trasferimenti a favore della finanza locale (276), delle Camere di commercio (105), delle Aziende autonome di soggiorno (14,5); per cui le spese di funzionamento vere e proprie si riducono a 1.702 miliardi. Rispetto alle entrate tributarie, previste nel 1979 in 46.752 miliardi, abbiamo un'incidenza del 3,6 per cento, che non si può certamente considerare eccessiva. Anzi si può dire che è un'incidenza piuttosto modesta la quale indurrebbe a considerare attentamente l'opportunità di ulteriori spese per migliorare l'efficienza dell'apparato tributario.

In tema di incidenza delle spese di amministrazione sui proventi può non esser privo di significato un rapido esame dei principali rami specifici dell'amministrazione.

	Previsioni entrata 1979	Previsioni spesa diretta 1979	Incidenza
Imposte sul patrimonio e sul reddito	21.147	740	3,5
Tasse e imposte sugli affari	16.859	602	3,5
Imposte sulla produzione e sui consumi	4.828	230	4,8
Monopoli	1.760	656	37,3
Lotto-Lotterie . . .	258	32	12,4

Si vede come, in sostanza, non paiono esservi fenomeni particolarmente anomali, anche se forse qualche risparmio non irrilevante potrebbe essere compiuto (e lo sarà quando la normativa sulle esattorie consentirà la loro eliminazione) negli aggi esattoriali che in bilancio figurano (per la prima volta) per la non indifferente somma di 490 miliardi.

A prima vista i Monopoli paiono essere estremamente costosi dal punto di vista dell'esazione, ma in realtà si tratta in larga misura di costi di trasformazione, che, anzi, sono decisamente modesti se rapportati al valore aggiunto.

I rammentati 1.702 miliardi di spese correnti di funzionamento presentano un incremento di ben 745 miliardi (pari al 78 per cento) rispetto al 1978. Di questi, ben 490 rappresentano i già ricordati aggi esattoria-

li per la prima volta iscritti in bilancio. Quindi l'aumento effettivo è di 255 miliardi, pari al 26 per cento. Di questi 255 miliardi circa 147 sono spese per il personale, 61 per acquisti di beni e servizi (qui si nota un aumento del 34,7 per cento, che è senza dubbio superiore all'inflazione ed implica, pertanto, un miglioramento quantitativo nelle dotazioni), 42 per interessi (si tratta di interessi di mora da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente riscosse dall'Erario per imposte dirette: si tratta di una voce che andrebbe pubblicizzata opportunamente presso i contribuenti considerato che il fisco ha fama di trarre beneficio dai ritardi).

Si è già detto che delle spese correnti di funzionamento (1.212 miliardi al netto degli aggi esattoriali) la voce più consistente è rappresentata dal personale: si tratta di ben 857 miliardi. Questi sono ripartiti in 480 per 60.100 addetti civili (con un costo medio di 8 milioni), 375 per i 45.614 militari (con un costo medio di 8,2 milioni) e 1,2 miliardi per i 187 operai (con un costo medio di 6,7 milioni). Si tratta in tutti i casi di costi inferiori in misura abbastanza considerevole a quelli del settore privato (per semplice riferimento basti ricordare che nelle 828 industrie censite da Mediobanca nel 1977 il costo medio per dipendente era di 10,2 milioni — nel 1979 dovrebbe essere sui 12 — ma non è corretto un paragone vero e proprio perchè nel settore privato i costi includono l'onere per le pensioni, che nello Stato sono a carico del Tesoro), tanto da domandarsi se un'amministrazione che qualifica il personale in un campo nel quale la richiesta non è trascurabile possa esser efficiente mantenendo la piramide così schiacciata. Vorrei ricordare, solo per memoria, che nelle Intendenze di finanza i 98 dirigenti superiori percepiranno nel 1979, incluse le aggiunte di famiglia, 807 milioni, pari a 8,2 milioni ciascuno. Non mi dilungo in altri esempi perchè credo che la situazione sia a tutti nota e perchè mi auguro che il Parlamento, pur rendendosi conto della difficile problematica che un'eventuale differenziazione nei trattamenti del pubblico impiego comporta, non possa non rendersi conto che le remunerazioni hanno un effetto incentivante non trascurabile e che pertanto, prima o poi, questo problema dovrà essere affrontato. Mi sia altresì consentito commentare che talora remunerazioni inferiori al mercato possono costituire una tentazione verso forme di corruzione purtroppo non del tutto assenti, anche se difficilmente individuabili.

Il problema del personale, peraltro, non è solo di remunerazione, è anche di qualificazione e di organizzazione. Rileggendo quel piano triennale di ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria che — per la crisi politica che travaglia il nostro Paese e impedisce il funzionamento normale del Parlamento — non abbiamo potuto discutere, si riscontra che il 19 per cento del personale appartiene alla carriera direttiva, il 25 per cento a quella di concetto, il 57 per cento a quella esecutiva ed il 9 per cento a quella ausiliaria. Si tratta di una composizione chiaramente squilibrata per l'eccesso di personale esecutivo e la carenza di personale più qualificato. Il suddetto programma prevedeva un massiccio programma di addestramento (circa 12-13.000 unità) ed assunzioni di circa 10.000 nuove unità lavorative con procedura semplificata. Purtroppo le norme di legge necessarie per l'attuazione di questa fondamentale parte del programma (la cui presentazione doveva esser effettuata nei primi mesi dell'anno e l'approvazione nel corso dell'anno stesso) sono slittate e non possono essere ancora adottate.

Lo stesso discorso vale per l'altra fondamentale innovazione organizzativa prevista dal piano triennale, quella dei centri regionali di servizio. Qui addirittura per rispettare i tempi si sarebbe dovuto approvare il relativo provvedimento entro marzo.

Il bilancio (ma non nella tabella delle Finanze, bensì in quella del Ministero dei lavori pubblici) contiene uno stanziamento di ben 60 miliardi per la realizzazione della prima *tranche* di questo vitale programma (e per le sedi doganali). Come pure la tabella del Tesoro contiene una previsione di 6 miliardi per l'assunzione di 5.000 accertatori. Stanziamenti che rappresentano un concreto impegno, di cui va dato atto al

ministro Malfatti. Data l'importanza della lotta all'evasione, da tutti riconosciuta, e dato altresì il generale apprezzamento per l'opera di riqualificazione e riorganizzazione divisata nel programma triennale, di cui appunto le assunzioni di nuovi accertatori e l'avvio dei centri di servizio per il recupero a funzioni ispettive e di controllo di personale oggi addetto a lavori di *routine* sono pilastri fondamentali, mi domando se non sarebbe opportuno un incontro tra tutte le forze politiche al fine di studiare se, pur durante la crisi governativa, non sia possibile avviare i programmi stessi.

Sul piano del rafforzamento va anche annotato con approvazione che per la Guardia di finanza — di cui attentamente ci si occupò in occasione dell'ultimo bilancio — vi è stato un miglioramento non trascurabile nella dotazione di mezzi. Più esattamente, la voce acquisti di beni e servizi è passata da 44 a 57,6 miliardi con un aumento del 30 per cento. In particolare un aumento del 140 per cento (da 700 a 1.700 milioni) si ha per lavori alle sedi, uno del 50 per cento (da 4 a 6 miliardi) per il servizio automobilistico e quello navale ed aereo (da 6 a 9 miliardi), uno del 37 per cento (da 8 a 11 miliardi) per vestiario ed equipaggiamento. Nessuna variazione, invece, nelle spese riservate del servizio informazioni (600 milioni) che già lo scorso anno giudicammo insufficienti.

Tuttavia questi maggiori stanziamenti prescindono dal piano di rafforzamento del Corpo (il cui disegno di legge è pendente presso la 6ª Commissione forse da troppo tempo) che prevede un potenziamento degli organici. Mentre altri Corpi di polizia hanno larghi vuoti nei loro organici, è certo con soddisfazione che si può osservare dalla lettura del bilancio che quelli della Guardia di finanza sono completi. Di qui l'opportunità di ulteriori miglioramenti e rafforzamenti. È un auspicio che forse va formulato per i nostri... successori.

Le precedenti osservazioni consentono comunque di formulare una valutazione positiva della tabella n. 3 concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze; pertanto, come d'altronde è emerso nel relativo dibattito, esprimo, a nome della 6ª Commissione, un giudizio favorevole sulla tabella stessa.

GRASSINI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 2ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 5)

(RELATORE DE CAROLIS)

ONOREVOLI SENATORI. — La Commissione giustizia, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1979, ha incentrato la discussione sul contenuto politico delle note che opportunamente il Governo ha premesso quest'anno alla tabella n. 5 per illustrare le linee programmatiche di azione nell'amministrazione della giustizia.

Tuttavia, le cifre della tabella sono state esaminate, e hanno indotto la Commissione a esprimere critiche incisive sull'esiguo ammontare globale della spesa per la giustizia, che viene a concretare una percentuale inferiore all'1 per cento della spesa pubblica, solo leggermente incrementata dagli stanziamenti in conto capitale che figurano nella tabella n. 9 (capitolo 8404). Anche l'aumento delle previsioni rispetto alla spesa stanziata per il 1978 è apparso di modesta entità.

Si è peraltro riconosciuta una corresponsabilità delle principali parti politiche nella ritardata presa di coscienza dell'estrema importanza delle spese di giustizia per il Paese, dopo che per anni si è vanamente dibattuto sulla « produttività » di tali spese. Tale presa di coscienza non dà però ancora gli attesi frutti nelle previsioni di bilancio.

* * *

Nella discussione delle linee programmatiche del Governo, si è guardato anzitutto al massimo impegno legislativo in corso, la preparazione cioè del testo del futuro codice di procedura penale. Nel prendere atto dei progressi compiuti verso il nuovo codice, la Commissione ha unanimemente convenuto sull'urgenza di colmare il ritardo nel predisporre i mezzi materiali e umani occorrenti per l'attuazione concreta della futura procedura penale, e ciò tanto più nella considerazione delle disfunzioni e lentezze che già oggi si registrano nell'applicazione delle vigenti procedure penale, civile e del lavoro.

Il relatore ed il Ministro hanno sottolineato la diffusione che opportunamente viene data al testo fino ad oggi elaborato e al parere della Commissione consultiva, diffusione assai opportuna per far sì che gli operatori del diritto abbiano modo di esprimere le loro valutazioni. Tenendo conto delle innegabili difficoltà che si prospettano per l'applicazione della futura procedura penale, il relatore ed il Ministro hanno altresì prospettato la possibilità di rendere più aderente alla concreta realtà giudiziaria il futuro testo, utilizzando ogni margine consentito dalla delega o anche, al limite, rivedendo qualche dettaglio della delega stessa.

È stata rilevata da più parti l'importanza del disegno di legge di depenalizzazione e di previsione di pene alternative alle detentive pervenuto dalla Camera, che risponde anche ai nuovi criteri di valutazione della società di fronte al reato, e ancor più servirà ad alleggerire il carico di lavoro della magistratura. Si è auspicato tuttavia un rapido avvio

della riforma della parte speciale del codice penale, per adeguarla alle mutate valutazioni ed esigenze etiche della società, ed evitare così di dover spesso anticipare adeguamenti frammentari e disorganici sotto la spinta di tali esigenze. Si è preso atto con soddisfazione, infine, sempre nella materia penale, del preannunciato riordinamento della normativa per il controllo delle armi, per la quale il Governo sta preparando un testo unico.

Riguardo alla prospettata riforma del codice di procedura civile, nel prendere atto delle intenzioni governative la Commissione ha manifestato l'esigenza di venire informata sul contenuto dei lavori preparatori. Ha anche rilevato la necessità di affrettare la riforma del codice della navigazione, in presenza di modifiche non irrilevanti di tale codice, che sono all'esame della Commissione lavori pubblici del Senato.

* * *

Per quanto concerne la riforma dell'ordinamento giudiziario, la Commissione ha convenuto anzitutto sulla necessità che sia accompagnata dalla predisposizione delle strutture per essa occorrenti, e richiedenti le relative spese. La riforma normativa, in se stessa, è apparsa inscindibile dal problema della creazione di una consistente magistratura onoraria, per il quale il Governo ha proposto, intanto, la rivalutazione della figura del conciliatore con il disegno di legge n. 1372, e si ripromette di portare avanti iniziative più consistenti.

Un altro elemento della riforma dell'ordinamento giudiziario, la regolamentazione dell'accesso alla magistratura, è anticipato nel disegno di legge sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei magistrati, ora all'esame della Camera. Sempre nel quadro di tale riforma, è stata riconosciuta dalle principali forze politiche, con il disegno di legge anzidetto, la necessità di un'adeguata remunerazione dei magistrati, e al tempo stesso — in presenza di abusi evidenti — di una efficace regolamentazione della responsabilità disciplinare, civile e penale dei magistrati stessi. Si è auspicata, pertanto, un'iniziativa del Governo — parallela al disegno di legge n. 1082 già all'esame del Senato — che potrà anche, sperabilmente, inquadrare il problema della responsabilità dei magistrati nella attesa riforma dell'ordinamento giudiziario, ma che, comunque, avendo presenti le preminenti attribuzioni del Parlamento, dovrà definire attentamente i rapporti fra Parlamento e giudice.

La Commissione ha ravvisato la necessità di procedere con cautela nel conferire la delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, rilevando una eccessiva rigidità nei criteri economistici di tipo aziendale proposti dal Governo stesso per la soppressione di preture e tribunali, con il disegno di legge n. 1369. Tale cautela si impone, tenendo conto che lo Stato deve venire incontro al bisogno di giustizia dei cittadini — specie di quelli di modeste condizioni — anche per mezzo di un adeguato decentramento degli organi giudiziari: in tal senso è parso evidente che le soppressioni che si renderanno inevitabili dovranno essere accompagnate dalla predisposizione di organi sostitutivi di magistratura onoraria.

Tale problema si ricollega a quello della scarsità di magistrati ordinari, e la Commissione, nel prendere atto con soddisfazione dell'abbreviazione dei tempi concorsuali ai fini della copertura delle vacanze di organico, ha riconosciuto la gravità delle carenze, sia di copertura dell'organico che dell'organico stesso: per quest'ultima carenza non può provvedere il disegno di legge n. 1374, che procura soltanto gli organici occorrenti per i compiti aggiuntivi da affidare alla magistratura ordinaria.

La Commissione ha auspicato tuttavia che il Governo, se anche dovrà far fronte a bisogni immediati per mezzo di una revisione delle piante organiche, non venga con ciò a pregiudicare le determinazioni che il Parlamento adotterà sul problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Passando a considerare il funzionamento dell'apparato giudiziario, la Commissione ha rilevato i costanti, seri inconvenienti, dipendenti anche da assenteismo, che si manifesta sia in alto sia in basso. Ha però preso atto con soddisfazione dei sensibili miglioramenti negli effettivi delle cancellerie e segreterie

giudiziarie, dovuti ai recenti provvedimenti; nonchè delle interessanti prospettive in fatto di raccolta e distribuzione elettronica dei dati, specialmente per la lotta contro il terrorismo. D'altra parte, presso la Commissione stessa sono ormai avanzati i lavori preparatori per il nuovo ordinamento della professione forense. È stata tuttavia deplorata la mancata menzione, nelle note governative alla tabella n. 5, del problema legislativo relativo al patrocinio dei non abbienti, che è di grande importanza, pur se ostacolato dalle difficoltà di finanziamento.

La Commissione ha lamentato la scarsità di stanziamenti per l'edilizia giudiziaria, anche se è *in itinere* al Senato un provvedimento governativo di una certa ampiezza, e se si deve considerare in prospettiva un cospicuo stanziamento, di circa 200 miliardi, che il Governo intende inserire nella proiezione triennale della spesa pubblica.

D'altra parte, per le costruzioni giudiziarie e penitenziarie si è lamentata la lentezza dei procedimenti di spesa, per l'inefficienza degli apparati burocratici, e quindi i tempi lunghi, che conducono alla formazione di residui passivi.

La Commissione ha tuttavia preso atto con soddisfazione dell'accelerazione dei procedimenti di spesa per i considerevoli stanziamenti nell'edilizia penitenziaria, che sono ormai impegnati per intero in una organica programmazione; ma soprattutto della ferma intenzione dell'Esecutivo di portare avanti le costruzioni con la massima energia, superando qualunque ostacolo e a dispetto di qualsiasi sabotaggio.

Anche nell'amministrazione penitenziaria e nell'attuazione della relativa riforma sono state lamentate lentezze burocratiche. Pur ritenendosi che di ciò non si possa far carico al Ministro di grazia e giustizia, si è sollecitato il massimo impegno dell'Esecutivo nel combattere gli intralci burocratici, che ostacolano anche l'apporto delle nuove categorie di operatori e l'impegno dei giovani « ausiliari ». Si è sottolineata l'esigenza di curare meglio sia la preparazione di tali operatori sia quella del personale giudiziario civile, e più ancora di quello di custodia, anche con riqualificazione degli anziani, per far fronte ai compiti di rieducazione dei detenuti e di individualizzazione del trattamento. In particolare, per quanto attiene al corpo delle guardie carcerarie, mentre si è attribuita minore importanza al problema della smilitarizzazione, si è insistito sulla necessità di maggiore preparazione culturale e sull'esigenza di un migliore trattamento morale e materiale, anche accelerando l'*iter* del disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati con il n. 2173, con cui si provvede meglio alla incolumità fisica di tale personale. La Commissione ha anche preso atto con soddisfazione degli sforzi del Governo per coinvolgere gli enti locali ad una più piena partecipazione democratica ai problemi carcerari, e della notevole diminuzione delle carenze dell'organico del corpo degli agenti di custodia al 28 febbraio 1979.

Nel prendere atto del miglioramento della situazione carceraria e della diminuita tensione — anche per effetto dello spopolamento delle carceri in seguito all'amnistia — la Commissione ha peraltro ribadito l'assoluta necessità che di tale alleggerimento (unitamente all'approntamento delle nuove costruzioni) ci si valga, oltre che per dare ai detenuti un trattamento più umano, per eliminare completamente la disastrosa promiscuità di detenzione fra delinquenti adulti e minori. Riguardo al problema della delinquenza minorile, e dell'essenziale prevenzione di tale fenomeno, si è auspicato un coordinamento legislativo delle molte normative concernenti i minori.

* * *

Pur criticando la inadeguatezza degli stanziamenti, in relazione specialmente all'edilizia giudiziaria, ai disfunzionamenti dell'apparato giudiziario e alle esigenze di attuazione della riforma penitenziaria, la Commissione ha manifestato la volontà politica di sostenere il Ministro ed il Governo nella loro azione impostata sulle linee programmatiche descritte nella nota illustrativa alla tabella n. 5, e ha espresso quindi parere favorevole sulla tabella stessa.

DE CAROLIS, *relatore*

RAPPORTO DELLA 3ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri **(Tabella 6)**

(RELATORE AJELLO)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1979 prevede una disponibilità complessiva di 333.195 miliardi con un incremento percentuale rispetto al bilancio dello scorso anno del 12,4 per cento pari al prevedibile deprezzamento della lira.

In altre parole il bilancio rimane immutato in termini reali e nessun seguito viene dato alle insistenti richieste di potenziamento che più volte in passato si sono levate da questa Commissione.

Lo scorso anno se ne è resa interprete in particolare la senatrice Carettoni che lamentava come al Ministero degli affari esteri fosse stato assegnato solo lo 0,6 per cento del bilancio dello Stato.

Il senatore Gonella ci ammoniva dall'alto della sua esperienza che i bilanci dei Ministeri non sono comparabili sotto il profilo quantitativo.

E tuttavia pur riconoscendo la fondatezza dell'osservazione non possiamo nasconderci che la percentuale del bilancio dello Stato riservata alla politica estera è sproporzionatamente esigua anche senza tenere conto delle necessità di un diverso e più impegnativo ruolo dell'Italia in materia di aiuto allo sviluppo.

Difficilmente quindi, anche per il 1979, si potrà mantenere il livello operativo assicurato nel 1978 senza ricorrere al meccanismo delle integrazioni di bilancio che, intervenendo sempre tardivamente, creano gravi difficoltà di gestione specie con l'estero.

Accanto ai problemi connessi con la esiguità dei mezzi finanziari, si registrano deficienze strutturali accumulatesi in questi trenta anni. Si è assistito infatti ad un incontrollato moltiplicarsi dei soggetti della politica estera.

Il Ministero degli affari esteri ha perduto la tradizionale esclusiva in questo settore a causa dell'affacciarsi sulla scena di altri Dicasteri interessati alla politica comunitaria o nelle grosse questioni economiche e finanziarie internazionali. Al di là poi della Amministrazione pubblica si è verificato il prepotente imporsi di gruppi di pressione privati, semipubblici o pubblici, che, agendo nel settore delle relazioni economiche internazionali, in taluni casi finiscono per condizionare la nostra politica estera nel suo insieme.

A questa frammentazione della gestione degli affari esteri, si connette una confusione di linguaggio e un insieme di interferenze rispetto all'azione degli organi costituzionalmente preposti a questo settore, con la conseguenza che la nostra proiezione estera si rivela a volte poco efficace e non sufficientemente finalizzata.

Appare urgente una riforma delle strutture che incanali di nuovo in un unico alveo la nostra proiezione estera conferendole un aspetto logico ed unitario, cosicchè meglio

possa esercitarsi il controllo delle forze parlamentari, oggi impedite dal carattere parcellizzato e quindi sfuggente della gestione degli affari esteri.

Un'efficace riforma delle strutture del Ministero degli affari esteri dovrebbe incentrarsi sulla creazione di un centro di coordinamento nel più ampio contesto della riforma della pubblica amministrazione.

Purtroppo però la logica del « corpo separato » ha impedito l'introduzione di qualsiasi, seppur modesta, innovazione come il decentramento delle responsabilità e delle competenze, l'organizzazione del Ministero per aree geografiche, la formazione e la specializzazione del personale.

La legge-quadro sul pubblico impiego rappresenta un'utile occasione per la tanto auspicata riforma a condizione che si rimuovano diffidenze e ostilità preconcette alimentate da un malinteso senso della « specialità della carriera ».

Il senatore Cifarelli ha definito « balordaggine » la « qualifica funzionale ». Il Consiglio dei ministri ha escluso i diplomatici come i militari dall'applicazione della legge-quadro.

Il punto di vista personale dell'estensore del presente rapporto dissente da entrambi: egli auspica che in sede di esame della legge alla Camera venga corretto quello che considera un errore.

Non c'è in questa richiesta nessun intento vessatorio o punitivo.

Una corretta applicazione della legge-quadro consentirebbe una più razionale utilizzazione delle energie presenti nell'Amministrazione senza inficiare in alcun modo la peculiarità della carriera che troverebbe nel meccanismo dei « profili professionali » una adeguata tutela.

Se invece dovesse prevalere la tesi della « specialità », di riforma non si parlerebbe più e coloro che hanno voluto esaltare la professionalità finirebbero per avvilirla.

È stata ritualmente affermata da quasi tutti i relatori sul bilancio del Ministero degli affari esteri che si sono succeduti dalla Costituente ad oggi l'importanza della componente culturale nella nostra politica estera. Da tutti è stata rilevata la povertà dei mezzi, l'impreparazione degli uomini, e la scarsa immaginazione con la quale si improvvisano i programmi. La situazione negli anni non sembra migliorata, stando alle conclusioni del sottocomitato permanente della Commissione esteri sullo stato di crisi dei nostri istituti di cultura all'estero.

La crisi degli istituti di cultura non è un problema tecnico che si risolve aumentando i fondi di bilancio, acquistando nuove sedi, assumendo nuovo personale. Si risolve ancor meno affidando loro nuovi compiti, attribuendo nuove funzioni, rispolverando vecchi schemi liberistici.

Particolarmente pericolosa ci pare la contrapposizione artificiosa tra autonomia degli istituti e dirigismo centralizzatore.

L'autonomia degli istituti va ricercata nel prestigio culturale e nelle capacità professionali dei direttori e degli addetti.

A questo riguardo va detto con chiarezza che i metodi di reclutamento del personale degli istituti vanno cambiati.

Il reclutamento va fatto tra professori di livello universitario ed esperti di sicura competenza. Gli operatori culturali devono essere sottoposti ad esami seri basati su titoli scientifici.

Personale di questo livello sarà forte della sua cultura, potrà difendere la sua autonomia, ma soprattutto saprà rappresentare con autorità e prestigio il suo Paese.

Ma ogni sforzo per mettere ordine negli istituti di cultura sarebbe vano se non ci fosse al centro un organo democratico di programmazione e di direzione della nostra politica culturale verso l'estero.

L'attuale parcellizzazione mentre non esalta la libertà della cultura, non consente di programmare grandi progetti entro cui si possono collocare i differenti apporti creativi e le diverse tendenze che emergono in una cultura articolata e forse contraddittoria, ma certo viva e vitale come quella italiana.

Da qualche parte si è segnalato il rischio che proiettando un'immagine contraddittoria si possa ingenerare confusione nel pubblico straniero. Tale assunto è troppo scarsamente fiducioso nell'altrui spirito critico e dimostra la persistenza di un'idea abba-

stanza radicata per cui cultura all'estero si identifica con propaganda.

Particolare attenzione nel campo della politica culturale dovrebbe poi essere dedicata alla conservazione della identità del patrimonio dei nostri connazionali residenti all'estero, al di fuori di ogni visione nazionalistica e paternalistica favorendo un processo di integrazione nelle società ospitanti, senza una spersonalizzazione culturale.

Un'iniziativa infine dovrebbe essere presa per risolvere i problemi della scuola italiana all'estero sia sotto il profilo dell'assetto giuridico e dello sviluppo di carriera del personale insegnante sia sotto quello del funzionamento delle istituzioni scolastiche e del raccordo con i sistemi scolastici stranieri.

Per il 1979 la rubrica di bilancio relativa ai servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero ha ottenuto una maggiore assegnazione rispetto al 1978 di 2.205 milioni di lire di cui circa la metà è destinata alla copertura di spese obbligatorie.

Questo vuol dire che, valutando il presumibile deprezzamento della lira intorno al 12 per cento, il bilancio dell'emigrazione in termini reali è stato decurtato.

Il senatore Gonella ha rilevato lo scorso anno che per ogni 100.000 lire di rimesse che entrano in Italia, lo Stato ne spende 5.000 di assistenza.

Queste osservazioni non hanno turbato la coscienza degli organi preposti all'elaborazione del bilancio dello Stato che sembrano persistere nella inveterata abitudine di esercitare l'austerità sulla pelle della povera gente.

È motivo di rammarico che le documentate richieste di maggiori assegnazioni di fondi siano state in gran parte disattese ponendo la competente Direzione generale nella spiacevole situazione di non potere svolgere appieno un programma di interventi a favore delle collettività di connazionali.

Particolarmente grave appare la decurtazione subita dal capitolo 3532 relativo all'assistenza diretta.

In un momento come l'attuale, di diffusa recessione economica, sarebbe stato necessario disporre dei mezzi necessari per aiutare i connazionali colpiti dalla avversa congiuntura ad attendere sul posto nuove possibilità di impiego invece di rientrare in Italia senza prospettive di lavoro, per affollare le liste dei disoccupati con un maggiore onere per lo Stato.

Le indagini conoscitive, le conferenze sull'emigrazione servono a poco se non riescono ad aumentare la sensibilità per i problemi concreti connessi al fenomeno dell'emigrazione e a predisporre efficaci strumenti di intervento.

Dal tempo della conferenza le cose si sono aggravate, mentre l'indagine conoscitiva ci ha permesso di constatare che le vittime più esposte della crisi sono i lavoratori emigranti il cui ruolo di ammortizzatore dei conflitti sociali nei paesi ad alto sviluppo, si rivela particolarmente scomodo nei momenti di bassa congiuntura.

In occasione delle prossime elezioni europee sarà consentito per la prima volta ai connazionali all'estero di votare nel luogo di residenza. Sarà questa una importante occasione sia per riprendere il contatto spesso interrotto con la madrepatria, sia per inserirsi nella vita politica del paese ospitante.

Sotto questo profilo la decisione di concedere il diritto di voto agli emigranti sembra una scelta opportuna e si auspica che gli accordi bilaterali fra l'Italia e gli altri paesi della Comunità consentano di rendere tale diritto effettivamente agibile.

Qualche considerazione, ora, su problemi di carattere generale.

Giustamente il senatore Gonella apriva la sua pregevole ed apprezzata relazione dello scorso anno affermando che « l'umanità vuole la pace e la sicurezza » e che quindi « i problemi della distensione e del disarmo precedono ogni altro ».

Le nuvole che allora cominciavano ad addensarsi sull'orizzonte internazionale preannunciando l'acuirsi di vecchie crisi e il sorgere di nuovi focolai di tensione suggerivano questo approccio.

Oggi che le crisi e le tensioni si sono aggravate e in taluni casi hanno assunto le tragiche connotazioni della guerra guerreggiata, sembra che l'impianto stesso della distensione, come noi la conosciamo, sia

scosso nel profondo e che la pace e la sicurezza di tutti siano in discussione.

Il moltiplicarsi dei focolai di tensione, ha determinato infatti un pericoloso deterioramento del rapporto Est-Ovest, mentre i più importanti negoziati bilaterali e multilaterali dal disarmo al dialogo Nord-Sud, dal negoziato per l'Africa australe a quello per il Medio Oriente stanno vivendo una difficile stagione.

Tutto questo induce, oggi più di ieri a riaffermare il carattere assolutamente prioritario della distensione.

Non esiste alcuna alternativa credibile alla distensione. Su questo incontrovertibile assunto dovrà fondarsi come e più che nel passato tutto l'impianto della nostra politica estera, la strategia dei rapporti preferenziali, la scelta delle priorità. Oggi molto più di ieri la difesa della distensione deve essere attiva. È necessario spirito di iniziativa, coraggio e fantasia per analizzare fuori dai tradizionali canoni interpretativi, sempre meno efficaci, le cause che hanno determinato l'incontrollabile esplosione delle tensioni con le quali siamo confrontati, e darvi una risposta efficace.

Se è vero infatti che « l'umanità vuole la pace e la sicurezza » come mai siamo in presenza di un quadro internazionale così sconfortante e così contraddittorio con questa comune aspirazione?

Forse che le numerose crisi in atto sono il frutto di una naturale doppiezza degli uomini e dei popoli? Oppure sono il risultato di una grande congiura internazionale i cui fili sono tirati da potenti forze guerrafondaie proficuamente operanti su l'uno come sull'altro fronte?

Nessuna di queste ipotesi appare persuasiva. Si ha invece netta la sensazione che le due superpotenze, lungi dal tenere le fila di un complesso e pericoloso gioco connesso al loro confronto planetario, abbiano in qualche modo perso il controllo della situazione e siano costrette dalla forza delle cose a giocare ruoli diversi da quelli che si erano originariamente assegnati.

Questo vuol dire che la crisi non colpisce l'idea della distensione in quanto tale come strategia delle relazioni fra gli uomini e fra gli Stati, ma un certo modello, una certa filosofia della distensione basata su quello che è stato definito l'equilibrio bipolare.

È in crisi il grande negoziato diretto fra USA e URSS all'interno del quale venivano discusse e risolte le controversie internazionali al di fuori di tutti gli altri, compresi i diretti interessati.

È in crisi la regola in base alla quale queste controversie venivano appianate: il rigido mantenimento dello *statu quo* e il rigoroso rispetto dei reciproci ruoli all'interno delle rispettive zone di influenza.

È in crisi tutta una filosofia della distensione con due protagonisti, pochi comprimari e troppe comparse, che ha avuto la sua più lucida teorizzazione e applicazione nell'epoca kissingeriana e che ha certamente reso dei segnalati servizi all'umanità assicurando trenta anni di pace; anche se sarebbe più corretto parlare dell'umanità bianca dei paesi industrializzati, perchè i paesi del terzo mondo, in questi trenta anni, di pace ne hanno vista poca.

In ogni caso quali che siano i meriti e i demeriti di questo sistema che saranno giudicati in sede storica, ci sono validi elementi per ritenere che esso versa oggi in una crisi quasi certamente irreversibile, non essendo più in grado di padroneggiare le sue tensioni interne.

Il consolidarsi della Cina sulla scena internazionale con un ruolo fortemente antitetico a quello dell'Unione Sovietica; l'esplodere di drammatici conflitti fra paesi e forze politiche che si richiamano alla stessa matrice ideologica; la richiesta di una maggiore autonomia dell'Europa pur nel quadro di un corretto rapporto di *partnership* con gli Stati Uniti; l'irrompere sulla scena internazionale dei paesi del terzo mondo che chiedono di essere protagonisti del proprio destino; tutto questo complesso di fattori ha determinato la crisi dell'equilibrio bipolare e al tempo stesso ha cominciato a prefigurare un nuovo equilibrio multipolare di cui si intravvedono i principali protagonisti: la Cina, l'Europa, i paesi del Terzo mondo, rappresentati dal gruppo dei 77, che si affiancano con funzione di potenze regionali autonome agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica sulle cui spalle di potenze planetarie

rimane comunque il peso delle maggiori responsabilità.

Si affievolisce invece la posizione delle cosiddette medie potenze regionali che esercitavano un ruolo delegato per conto delle due superpotenze con funzione stabilizzatrice.

Le vicende dell'Iran e del Vietnam dimostrano che, nella mutata situazione internazionale, questo ruolo contiene più rischi che vantaggi.

Il nuovo equilibrio che si annuncia presuppone una filosofia della distensione più dinamica e più capace di corrispondere alle pressanti richieste di mutamento che vengono dai nuovi attori della scena internazionale.

Di fronte a queste richieste il sistema delle democrazie occidentali si rivela più flessibile di quello sovietico.

La diplomazia americana, nonostante le contraddizioni e le ambiguità che hanno attirato sul presidente Carter critiche numerose anche se non sempre generose e puntuali, ha mostrato di sapere reagire ad avvenimenti anche fortemente traumatici con apprezzabile equilibrio e prudenza.

Per contro l'Unione Sovietica, più legata al vecchio schema, sembra sentire maggiormente la mancanza della diplomazia kissingeriana operante nel chiuso delle cancellerie al riparo di occhi e orecchie indiscrete.

Costretta dalla nuova situazione a muoversi allo scoperto nel contesto di un approccio multilaterale più difficilmente controllabile l'Unione Sovietica tende ad accentuare la sua diffidenza.

Il pericolo maggiore sembra essere la rinascita dell'antico timore dell'accerchiamento che tanto peso ha avuto nella storia russa e sovietica e che rischia di aprire una spirale di diffidenze reciproche che può condurci alla soglia di una nuova guerra fredda.

Scongiurare questa disastrosa eventualità resistendo alla tentazione di sfruttare le attuali difficoltà anche psicologiche dell'Unione Sovietica deve essere preoccupazione prioritaria e costante della nostra politica estera e più in generale della politica estera europea.

D'altronde non è la prima volta che l'Europa si fa carico di rimettere in movimento il meccanismo inceppato della distensione. È già accaduto con la *ostpolitik* della Repubblica federale di Germania guidata dal cancelliere Brandt, che ha consentito di risolvere il problema delle frontiere tedesche e quindi di convocare la Conferenza di Helsinki.

Oggi si pone il problema di assicurare la transizione da un equilibrio bipolare ad un equilibrio multipolare senza eccessivi traumi e senza correre più rischi del necessario. Rischi che, se non altro per ragioni geografiche, sarebbero corsi in primo luogo dalla stessa Europa.

È necessario quindi che il nuovo corso della distensione, partendo dalla lettera e dallo spirito di Helsinki si arricchisca di idealità più ambiziose che la mera preoccupazione di mantenere entro margini tollerabili il livello del confronto tra le due parti dell'Europa.

È necessario gettare le basi per il superamento di tale confronto e della contrapposizione che lo genera. Una contrapposizione del resto che la coscienza di tutti gli europei ha sempre avvertito come indebita e dolorosa lacerazione del proprio stesso tessuto umano e culturale.

A questi criteri deve ispirarsi la condotta della nostra politica estera tanto nei seguiti da dare al complesso negoziato della CSCE quanto alla parallela azione di riscontro dell'effettiva attuazione in ogni campo dell'atto finale di Helsinki, inclusi i diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda in particolare i diritti umani, un'azione di tutela degli stessi avrà tante più possibilità di essere efficace quanto più alla necessaria fermezza nella identificazione degli obiettivi farà corrispondere una flessibile gradualità nella scelta dei mezzi. Per essere efficace e compatibile con lo spirito della distensione, un'azione in difesa dei diritti umani dovrà corrispondere alle seguenti condizioni:

che il contenuto dei diritti umani non sia ridotto alla esclusiva tutela delle libertà individuali, ma comprenda anche le libertà

collettive, ampliando il concetto di democrazia politica con quelli di democrazia economica e sociale;

che i paesi occidentali si conquistino una credibilità ed una autorità morale cominciando a far rispettare i diritti umani in casa propria;

che la relativa campagna abbia come obiettivo l'effettiva tutela dei diritti umani, senza indulgere a tentazioni destabilizzatrici nei confronti dei paesi comunisti.

Bisogna quindi restaurare fra Est ed Ovest un clima di fiducia reciproca nell'intento di tenere l'Europa al riparo del quadro di turbolenza e conflittualità che si registra nelle altre regioni e farne invece un fattore di stabilizzazione della fase di transizione dal vecchio al nuovo equilibrio planetario.

In questo contesto vanno collocate le relazioni con la Cina che aprono all'Europa interessanti prospettive di cooperazione politica ed economica ma che devono essere tenute rigorosamente a riparo da troppo facili tentazioni di strumentalizzazione.

Con l'avvento di un nuovo gruppo dirigente la Cina ha accentuato il suo ruolo antagonista rispetto all'Unione Sovietica e ha caricato di significati provocatori le principali iniziative della sua politica estera come la normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti, il patto di coprosperità asiatica con il Giappone, le aperture nei confronti dell'Europa.

È compito della nostra diplomazia, della diplomazia europea di restaurare una corretta chiave di lettura di queste iniziative perchè le relazioni fra la Cina e l'Europa si svolgano con proficuo reciproco vantaggio senza arrecare nocumento alle altre relazioni di cui si compone il dialogo Est-Ovest.

In quest'ottica un giudizio positivo va espresso per l'atteggiamento assunto dal Governo in merito alla nuova crisi del Sud-Est asiatico provocata dal duplice intervento vietnamita in Cambogia e cinese in Vietnam.

L'azione del Governo italiano, come ha ricordato alla Camera il ministro Forlani, è stata coerente con i princìpi di fondo della nostra politica estera: l'umana solidarietà con le popolazioni colpite, il rispetto della sovranità di ogni Stato, il rifiuto del ricorso alla violenza come mezzo per risolvere le controversie internazionali.

Tale azione non si è esaurita in formali affermazioni di principio ma si è sostanziata di iniziative concrete culminate nei messaggi inviati il 20 febbraio dal presidente Andreotti ai presidenti Carter e Breznev.

Del pari apprezzabile è stato il comportamento del Governo nel far fronte alle principali crisi internazionali, alcune delle quali sono destinate a produrre per lungo tempo i loro effetti destabilizzanti.

L'area più fortemente investita da fenomeni di instabilità è il Medio Oriente con la regione del Golfo.

La caduta dell'Iran come potenza regionale, interlocutore privilegiato degli Stati Uniti, muta profondamente gli equilibri esistenti nell'area e costringe le due superpotenze ad uno sforzo di aggiornamento della loro strategia.

Anche il negoziato fra Israele ed Egitto ha subìto il contraccolpo di questi eventi.

Il crollo del « bastione iraniano » e il raccordo che si è venuto a stabilire fra la nuova dirigenza di Teheran e l'OLP ha accelerato la conclusione del negoziato favorendo il successo della coraggiosa iniziativa del presidente Carter, ma ha accentuato il rischio che il trattato fra Egitto e Israele dia una risposta insoddisfacente al problema palestinese la cui soluzione sembra ancora essere *conditio sine qua non* per il conseguimento di una pace giusta e durevole.

Oggi i nostri occhi sono puntati sulla missione del presidente Carter che sembra avere sbloccato il negoziato.

Ma la gioia per l'approssimarsi della pace che credevamo ancora lontana è velata dalla preoccupazione per il contesto nel quale questa pace si iscrive.

Un Egitto che restasse isolato dal resto del mondo arabo, compresi i paesi moderati come l'Arabia Saudita e la Giordania, sarebbe pericolosamente indebolito e non sarebbe in grado di offrire ad Israele reale garanzia di sicurezza.

Tale sicurezza non può essere garantita soltanto con misure militari, ma deve essere il risultato di un accordo politico multilaterale che si basi sul riconoscimento solenne di un duplice diritto.

Il diritto dello Stato di Israele ad esistere in quanto tale e a vivere entro confini certi, sicuri e riconosciuti da tutti, e il diritto dei palestinesi ad essere riconosciuti come popolo e ad esprimere una realtà statuale.

Il prudente approccio della diplomazia italiana che ha tenuto e tiene aperto il dialogo con tutte le parti sembra essere il frutto positivo di questa consapevolezza.

Grave preoccupazione desta la situazione in Africa australe, dove si fa sempre più evidente il fallimento dei piani occidentali per un pacifico accesso all'indipendenza della Rhodesia e della Namibia.

Il Sud-Africa è stato indotto ad irrigidire la sua posizione dalla convinzione che la tensione internazionale aumenti il suo potere contrattuale trasformandolo da *partner* ingombrante in alleato prezioso.

Forte della sua posizione strategica a guardia della rotta del Capo e delle sue ricchezze minerarie di vitale importanza per l'Occidente, il Sud-Africa ha respinto tutte le proposte di mediazione, anche quelle elaborate dall'ONU che aveva precedentemente accettato.

In Namibia come in Rhodesia il Sud-Africa ha deciso di favorire soluzioni interne tagliando fuori i movimenti di liberazione e rendendo inevitabile il riacutizzarsi della guerriglia.

Tale prospettiva nuoce gravemente agli interessi dell'Occidente; compromette la sua credibilità nei confronti del terzo mondo; rischia di coinvolgerlo direttamente qualora un prevedibile allargamento del conflitto mettesse in serio pericolo le risorse minerarie del Sud-Africa.

È necessario quindi recuperare tutti i margini del negoziato utilizzando la mediazione dei paesi della linea del fronte e inducendo con mezzi adeguati il Sud-Africa a venire a più miti consigli.

La minaccia delle sanzioni è un'arma spuntata fino a che l'Occidente non mostri di essere disposto a pagare il prezzo di una sua rigorosa applicazione. Si tratta di un prezzo alto, ma pur sempre proporzionato al valore della posta in causa.

Questa opera di persuasione non deve essere lasciata solo alle cure degli americani e degli inglesi che finora sono stati i soli veri protagonisti della vicenda, ma deve essere un impegno di tutti, anche della nostra diplomazia.

Si tratta di una azione che va fatta con decisione e tempestività prima che un'eventuale internazionalizzazione della guerriglia renda tutto più difficile riaprendo la via alla penetrazione sovietica e fermando i processi autonomistici in atto in tutta la regione.

L'alto livello di iniziativa politica e militare mantenuto dall'URSS in Africa ha dato risultati positivi nel breve periodo, ma tende ad incontrare resistenze accentuate a medio e lungo termine. Il Mozambico ha mantenuto larghi margini di autonomia, mentre l'Angola, che pur aveva più stretti rapporti con Mosca, mostra segni di inquietudine. Sono sintomi rivelatori il recente rimpasto del gruppo dirigente e la dichiarata disponibilità ad ampliare l'area della cooperazione con l'Occidente.

Questo processo potrà essere mantenuto e arricchito solo se non si aprirà un nuovo focolaio di guerra in Namibia e Rhodesia, dove la soluzione negoziale è possibile solo che la si voglia veramente.

Più grave è invece la situazione nel Corno d'Africa dove le contraddizioni della politica estera sovietica sono più acute. E tuttavia anche in questa area, se l'Unione Sovietica facesse uno sforzo analogo a quello che si richiede all'Occidente per l'Africa Australe, una soluzione potrebbe essere trovata senza intaccare nel fondo il sacro tabù della intangibilità delle frontiere.

Anche in questo caso un più accentuato impegno dell'Italia, storicamente legata a tutti i popoli della regione, sarebbe auspicabile.

Momento centrale del dialogo Est-Ovest è il complesso dei negoziati per il disarmo.

La problematica del disarmo si pone ormai in termini che non consentono ulteriori ritardi.

Non è infatti più tollerabile che si spendano più di 400 milardi di dollari l'anno in armamenti, accumulando oltre lo stesso limite della loro efficacia dissuasiva strumenti di morte e distruzione quando tanto resta ancora da fare per combattere la fame, la miseria e le malattie. Nè si può rimanere indifferenti nel constatare che il costo di un solo bombardiere supersonico eccede quello dell'intero programma svolto nell'arco di un decennio dall'Organizzazione mondiale della sanità per sradicare la piaga del vaiolo.

Per tutelare la sicurezza degli Stati evitando che ad essa i loro cittadini debbano sacrificare una parte sempre crescente del frutto del loro lavoro, l'unica strada ragionevole è quella della progressiva ed equilibrata riduzione delle forze. Su tale strada occorre perciò attivamente impegnarsi, tanto nel quadro paneuropeo prefigurato dall'Atto finale di Helsinki quanto nel più circoscritto contesto delle trattative di Vienna per la riduzione bilanciata di forze nell'Europa centrale.

Purtroppo questa strada si sta rivelando più lunga ed accidentata di quanto si era sperato, stante ormai l'evidenza dello scompenso in materia soprattutto di rispettive dotazioni di armi nucleari a gittata intermedia e di armamenti convenzionali.

È tempo perciò di coraggiose iniziative che valgano a persuadere realmente l'Unione Sovietica del fermo proponimento dei paesi europei ed occidentali di addivenire ad intese concrete di limitazione degli armamenti, ma anche dell'altrettanto ferma loro determinazione di non accettare il consolidamento dei rispettivi rapporti di forza sulla base di un perdurante criterio di asimmetria. Solo così si può sperare di rendere improduttiva ogni unilaterale misura di ulteriore rafforzamento militare, ponendo nel contempo le premesse per l'auspicata inversione di una spirale di ritorsione che minaccia altrimenti tutti. Non è possibile in un mondo di limitate risorse continuare ad investire in mezzi di morte e di distruzione pretendendo di voler avviare a concreta prospettiva di decollo le economie dei paesi a più basso livello di sviluppo.

Il passaggio ad un assetto internazionale basato su un equilibrio multipolare pone problemi di revisione anche al quadro delle relazioni interoccidentali e in particolare delle relazioni fra Europa e Stati Uniti di America.

Lo scorso anno questo tema è stato oggetto di una garbata polemica fra l'estensore del presente rapporto e il senatore Fenoaltea.

A questo proposito possono essere fatte alcune precisazioni.

Contestualmente con il progredire dell'idea dell'Europa si fa pressante la richiesta che questa Europa sia un soggetto autonomo di iniziativa politica capace di occupare la scena internazionale come protagonista piuttosto che come comparsa o tuttalpiù come comprimario. Le ragioni di questa richiesta sono di due tipi:

da un lato la necessità di occupare gli spazi che si sono venuti creando in conseguenza della crisi del vecchio equilibrio bipolare. È singolare che il concetto stesso dell'Europa sia più vivo per i non europei che avvertono la necessità di un polo Europa nel nuovo equilibrio mondiale, di quanto non lo sia fra gli stessi europei che conoscono quale difficile stagione stia vivendo il processo di integrazione europea;

dall'altro una più efficace tutela degli interessi europei che dalla crisi energetica del 1973 hanno preso a divergere da quelli degli Stati Uniti. L'Europa ad esempio non ha potuto esimersi dal constatare come le sorti del suo sviluppo, a differenza degli Stati Uniti, siano intimamente legate alla sua capacità di realizzare una vera e propria interconnessione economica con i paesi emergenti.

È questa una dimensione fattuale e non ideologica, e perciò tanto più pregnante.

Questo però — come è stato giustamente rilevato dal senatore Orlando — non intacca per nulla la natura dei rapporti esistenti tra Stati Uniti ed Europa caratterizzati dalla consapevolezza di far parte di una stessa area culturale e di un comune sistema di valori, e dall'impegno di operare congiuntamente, nel rispetto della

reciproca autonomia, per garantirne la stabilità e la sicurezza.

L'obiettivo da perseguire rimane quello a suo tempo indicato dal compianto presidente Kennedy di una « partnership fra eguali ».

Posto in questi termini il problema della autonomia non può prestarsi ad equivoci.

Parafrasando il senatore Fenoaltea, da quando il generale De Gaulle ne fece il simbolo del nazionalismo francese, l'autonomia è diventata come il cattivo tempo: come dirne bene?

Bisogna liberarsi da questo complesso. Nessuno mette in discussione l'Alleanza Atlantica. Quello che si mette in discussione è che una Europa, appendice subordinata degli Stati Uniti, incapace di una sua iniziativa politica autonoma, contenga quella carica di vitalità necessaria per rianimare il processo di integrazione e per costruire al di qua dell'Atlantico il pilastro sul quale dovrebbe appoggiarsi il ponte di quella partnership kennediana alla quale anche il presidente Carter appare sensibile.

Purtroppo allo stato attuale, i lavori per la costruzione di questo pilastro sono in grave ritardo.

L'Europa degli affari e delle *élites* figlia del pensiero liberal democratico ha espresso tutta intera la sua potenzialità; l'Europa dei popoli tarda a sostituirla, perchè l'Europa delle nazioni e dei nazionalismi frena sul nascere ogni aspirazione sovranazionale.

Le prossime elezioni dirette del Parlamento europeo saranno un importante momento di mobilitazione popolare, ma non basteranno da sole a rivitalizzare il processo di integrazione.

Di vitale importanza sarà il problema dei poteri senza i quali il nuovo Parlamento si ridurrà ad essere la camera di compensazione degli egoismi nazionali.

Il vecchio parlamento che si avvia a concludere il suo mandato, lascia in eredità al nuovo una significativa battaglia per riaffermare i suoi poteri in materia di bilancio.

In questa battaglia il comportamento del Governo italiano è stato consono al tradizionale impegno europeista del nostro Paese.

Per quanto riguarda lo SME, l'estensore del presente rapporto ritiene che la soddisfazione per il suo decollo non possa far tacere le perplessità per il modo con cui si è giunti da parte italiana alla sua approvazione che taluni hanno giudicato intempestiva.

È comunque importante che nessuna delle forze politiche della maggioranza abbia messo in discussione la sostanza del problema. L'opportunità di dar vita ad un sistema monetario europeo è stata ammessa e sottolineata da tutti.

Le divergenze sono intervenute sui tempi e sui modi e il rinvio imposto dalla Francia sulla questione dei montanti compensativi ha dato la sensazione che una pausa di riflessione e una rinegoziazione più stringente avrebbero tutelato meglio l'interesse italiano e non sarebbero state incompatibili con le invocate esigenze di tempestività e di urgenza.

Di grande rilievo, nel mettere in moto il processo di trasformazione degli equilibri internazionali, è stato il ruolo dei paesi del terzo mondo.

Dopo circa due decenni di indipendenza essi hanno acquisito una forte consapevolezza della loro identità nazionale e del potere che loro deriva dal controllo di importanti riserve di energia e di materie prime e reclamano anch'essi un ruolo di protagonisti del proprio destino che non intendono più delegare a nessuno.

Questi paesi, pur nelle loro complesse articolazioni, presentano di fronte ai paesi industrializzati, un blocco economico compatto cementato dalla piattaforma comune dei 77. È la piattaforma del dialogo Nord-Sud che giustamente il senatore Cifarelli definiva il problema dei problemi e che deve rappresentare la nuova grande priorità della politica estera italiana.

È necessaria a tal fine una strategia più concreta e lungimirante di quella che viene oggi condotta in sede UNCTAD dai paesi industrializzati.

L'aspetto più negativo dell'attuale negoziato Nord-Sud è rappresentato infatti dalla rigidezza dei paesi industrializzati che si sono arroccati a difesa di quelli che essi credono essere i loro interessi.

Le proposte che alimentano il dialogo sono tutte partite dai paesi del terzo mondo, mentre i paesi industrializzati mantengono un at-

teggiamento passivo facendo quel tanto di concessioni che ritengono inevitabile.

Se questo sistema non sarà radicalmente mutato, la quinta UNCTAD, che avrà luogo fra non molto a Manila, si svolgerà in un clima di duro confronto invece che di dialogo costruttivo, con il rischio di un clamoroso fallimento le cui conseguenze sarebbero assai gravi.

Anche su questo scacchiere prevale infatti la diffidenza alimentata dalla persuasione purtroppo non infondata dei paesi in via di sviluppo che i paesi industrializzati vogliono che tutto cambi perchè tutto possa restare com'è.

Si va facendo strada fra i più intransigenti la persuasione maturata durante la crisi petrolifera del 1973 che l'occidente ascolti solo la voce della forza e che la via della salvezza non sia nel negoziato.

Se questa idea dovesse affermarsi anche fra i moderati quello che oggi è solo un dialogo fra sordi diventerebbe un vero e proprio scontro con conseguenze assai gravi specie per i paesi come l'Italia che dipendono in maniera pressochè totale dall'importazione di energia e materie prime.

Una conclusione positiva della quinta UNCTAD a Manila avrebbe invece l'effetto di creare una atmosfera di maggiore fiducia, premessa indispensabile per avviare un proficuo rapporto di collaborazione fondato sulla ricerca del reciproco vantaggio.

L'aiuto allo sviluppo dei paesi del terzo mondo, infatti, non deve essere inteso dai paesi industrializzati come un atto caritatevole o filantropico, ma come una più lungimirante difesa dei propri interessi.

I mercati dei paesi industrializzati non hanno più la capacità di assorbimento necessaria al superamento della crisi e alla ripresa del processo di sviluppo. Solo l'aumento del potere di acquisto dei paesi del terzo mondo può avviare questo processo.

Questo è vero per tutti i paesi europei toccati dalla crisi, ma lo è in misura particolare per l'Italia, paese trasformatore ad alto tasso di inflazione e disoccupazione e con una notevole capacità produttiva inutilizzata.

Particolarmente avvantaggiato sarebbe il Mezzogiorno, che da estrema periferia dell'Europa si vedrebbe posto al centro di un'area di coprosperità mediterranea.

Non a caso la politica estera italiana ha sempre avuto due anime: una rivolta verso l'Europa e l'altra verso l'Africa.

Un forte impegno dell'Italia come motore del dialogo Nord-Sud consentirebbe di unificare queste due anime facendo dell'Italia un ponte lanciato nel Mediterraneo fra l'Europa e il Continente africano.

Ma c'è una ragione prioritaria di ordine politico e morale che deve indurre l'Italia ad assumere una posizione di punta nella strategia dell'aiuto allo sviluppo.

Nel 1940 la popolazione del mondo era di 2.295 milioni di unità di cui il 35,8 per cento nei paesi industrializzati e il 64,2 per cento nei paesi in via di sviluppo. Nel 1980, su 4.468, il rapporto sarà di 27 per cento e 73 per cento. Nel 2000 l'umanità avrà superato i 6.500 milioni di unità, di cui solo il 22,3 per cento è destinato a vivere nel benessere, mentre il restante 77,7 per cento è condannato alla miseria ed alla fame.

Tutto questo accadrà se non interverremo tempestivamente a correggere gli effetti perversi dei così detti meccanismi automatici del mercato, per costruire quello che si suole definire un « nuovo ordine economico internazionale » basato su una più equa distribuzione delle risorse e delle ricchezze.

Un convegno che si è tenuto qualche giorno fa a Roma, cui hanno dato la loro adesione personalità di grande prestigio ed autorità, ha messo sotto gli occhi di tutti la tragica realtà che l'anno prossimo moriranno di fame, nel mondo, 17 milioni di bambini sotto i cinque anni.

Accettare passivamente quest'evento come ineluttabile è immorale.

Il messaggio è irricevibile per qualsiasi coscienza civile e va respinto al mittente nell'unico modo possibile: producendo il massimo sforzo perchè chi è già stato cinicamente iscritto nell'anagrafe della morte venga sottratto ad un destino troppo facilmente accettato.

Su questo terreno le inadempienze dell'Italia sono gravi non tanto per cattiva volontà di chi ha diretto la nostra politica estera,

quanto per la scarsa sensibilità e lungimiranza di chi ha tenuto i cordoni della borsa.

Il nostro paese infatti occupa vergognosamente l'ultimo posto nella lista dei paesi industrializzati che danno un aiuto pubblico allo sviluppo.

A fronte di una richiesta dell'ONU di destinare all'aiuto ai paesi in via di sviluppo l'1 per cento del prodotto nazionale lordo, di cui almeno lo 0,70 per cento sotto forma di aiuto pubblico, l'aiuto pubblico italiano ha raggiunto nel 1977 lo 0,10 per cento destinato per 8/10 a coprire impegni multilaterali per la maggior parte obbligati e solo per 2/10 ad aiuti bilaterali volontari.

Il perdurare di una così grave inadempienza, di fronte alla morte per fame di milioni di esseri umani è intollerabile.

Nè può essere considerata sufficiente l'approvazione della nuova legge di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

La legge, che è stata fortemente voluta da tutte le forze politiche, ha inteso mutare la stessa filosofia della cooperazione sostituendo la vecchia nozione settoriale di cooperazione tecnica con quella di più ampio respiro di cooperazione allo sviluppo.

Il suo scopo dichiarato era di aumentare l'impegno italiano e di mettere ordine nella confusa materia dell'aiuto pubblico allo sviluppo coordinando i vari interventi nel settore.

È singolare infatti che il nostro Governo sia costretto ad ammettere in un rapporto ufficiale all'OCSE di non essere in grado di valutare l'esatto ammontare del proprio aiuto allo sviluppo a causa del disordine legislativo imperante.

Questi obiettivi non sono ancora stati raggiunti del tutto con la nuova legge e comunque la sua dotazione finanziaria è ancora troppo esigua per far fronte alla gravità dei problemi.

Si ravvisa quindi l'opportunità di aumentare considerevolmente tale dotazione attraverso note di variazione del bilancio che trasferiscano risorse dal Ministero della difesa al Ministero degli affari esteri, a sottolineare l'inscindibile legame che esiste fra disarmo e sviluppo.

Nel contempo bisognerà prevedere un'azione concreta tendente a reperire entro l'anno nel bilancio dello Stato una somma pari all'1 per cento del prodotto nazionale lordo come richiesto dall'ONU predisponendo gli strumenti legislativi e operativi per una sua proficua utilizzazione nella lotta contro la fame e per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo.

Anche se il nostro sforzo contribuirà a salvare poche migliaia di persone esso avrà fatto avanzare di qualche metro il confine della dignità umana e avrà segnato una vittoria della vita sulla morte. Quella morte anonima che una terribile pigrizia mentale ci induce a considerare irrilevante.

AJELLO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (**Tabella 7**)

(RELATORE BORGHI)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame della tabella n. 7 relativa allo « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1979 » ci consente l'esame documentato e analitico delle spese per l'anno in corso e il collegamento di detta spesa annuale con lo stato di previsione pluriennale predisposto, a suo tempo, tenendo conto del quadro complessivo di politica scolastica, come previsto dalla nuova disciplina del bilancio stabilita dalla legge 5 agosto 1978, n. 468.

La tabella del 1979 indica una spesa complessiva di 8.990,8 miliardi con un aumento, rispetto al 1978, di 1.392,8 miliardi, pari al 18,33 per cento.

La spesa complessiva è così ripartita:

8.805,8 miliardi — pari al 98 per cento — per la parte corrente;

185 miliardi — pari al 2 per cento — per la parte in conto capitale.

Evidentemente è un bilancio rigido; questa sua rigidità si comprende ricordando che il Ministero della pubblica istruzione amministra 1.109.939 lavoratori della scuola in attività di servizio, così ripartiti:

881.023 insegnanti dei vari ordini e gradi della scuola;

228.100 unità di personale civile;

816 unità di personale operaio.

Il bilancio per il 1979 si caratterizza, dal punto di vista tecnico, per la continuazione dell'opera di razionalizzazione della spesa iniziata negli esercizi precedenti; si riducono, così, i capitoli e, di conseguenza, si aumenta il grado di elasticità di intervento e la capacità amministrativa dei diversi uffici.

La tecnica usata è quella dell'accorpamento di voci di spesa distribuite in vari capitoli con la conseguente modifica della denominazione dei nuovi capitoli individuati per una migliore qualificazione della spesa stessa.

Ma l'aspetto più rilevante, sotto il profilo contabile, è costituito dall'introduzione normativa e dall'applicazione della nuova disciplina del bilancio di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 468, che ho già ricordato.

Scopo fondamentale della riforma è quello di configurare nel bilancio un documento che rappresenti la sintesi contabile delle scelte politiche e si qualifichi anche come elemento essenziale nella politica della spesa pubblica per il perseguimento dello sviluppo economico. Vi è una duplice innovazione: la adozione di un bilancio pluriennale, accanto a quello annuale, come indicazione programmatoria; l'accostamento delle previsioni di cassa alle previsioni di competenza per determinare i reali flussi finanziari.

Ad un primo giudizio potrebbe sembrare scarsa l'incisività del nuovo sistema per uno stato di previsione di spesa, come quello

all'esame, che presenta una grande rigidità perchè dal punto di vista funzionale le spese per l'istruzione e la cultura assorbono tutto lo stato di previsione. Anche considerando, sul piano sostanziale, spesa per investimento tutto ciò (acquisto di beni o servizi, trasferimenti correnti) che riguarda la preparazione, formazione o perfezionamento del personale, l'adeguamento strutturale della scuola-organizzazione, il rinnovo o la prima acquisizione di beni a utilizzazione pluriennale, la spesa corrente complessiva per il personale in attività di servizio, da sola, incide al 90 per cento. Lo spirito del nuovo processo di riforma del bilancio dello Stato è, per quanto riguarda la spesa, quello di una corretta restituzione di valore agli aspetti qualitativi più che a quelli quantitativi; è da valutare perciò positivamente proprio l'aumento della spesa istruzione e cultura, sia come frutto di una scelta politica sia come apporto futuro ad una sempre più ampia popolazione scolastica, sia come contributo alla politica generale dell'occupazione presente e futura.

Ogni valutazione del nuovo stato di previsione per il 1979 non può prescindere dalla considerazione, non solo giuridico-formale ma anche socio-politica, della insopprimibilità della espansione scolastica e del conseguente rinnovamento delle sue strutture.

La Commissione si è soffermata, in particolare, su alcuni capitoli dello stato di previsione tra i più significativi:

Capitoli 1030 e 1031 della rubrica « servizi generali »: rappresentano un nuovo accorpamento per le voci relative agli stipendi del personale non docente e per le voci relative ai compensi per lavoro straordinario al personale docente e non docente di tutte le scuole per un totale di 1092,5 miliardi;

Capitolo 1135 per la costituzione degli organi collegiali e il funzionamento degli organi distrettuali: giustamente aumentato da 2 miliardi e 500 milioni a 5 miliardi. Nonostante questo aumento, tenendo presente la esistenza di 760 distretti scolastici, a ciascuno di essi toccano 6 milioni e 500 mila lire per le esigenze di funzionamento;

Capitolo 1129 relativo alle spese per lavori di ricerca e sviluppo e servizi di gestione da effettuarsi in relazione all'automazione. Questo capitolo, che riguarda un importante servizio di ammodernamento del Ministero della pubblica istruzione attualmente assolto con il contratto stipulato fra il Ministero stesso e l'ITALSIEL (contratto che scade nell'aprile del 1980; per quella data il Ministero deve essere in grado di gestire autonomamente il sistema informativo organico), è stato aumentato di 3 miliardi e 100 milioni;

Capitolo 4101 aumentato di 22 miliardi per cui i contributi per il funzionamento delle università, per l'anno 1979, risultano di 155 miliardi complessivamente.

Meritano un momento di riflessione i capitoli della rubrica « scuola materna ». La scuola materna statale assorbe il 24,5 per cento dell'utenza potenziale con una spesa indicata nei capitoli 1401 e 1431 di 255 miliardi e 636 milioni. La scuola materna non statale, che assorbe il 46,1 per cento dell'utenza potenziale, riceve, complessivamente, un contributo di 26 miliardi e 750 milioni (capitolo 1461).

Considerata l'importanza del servizio educativo e sociale assolto egregiamente da tutte le scuole materne, al relatore appare evidentissima la sperequazione esistente tra la scuola materna statale e quella non statale; il problema dovrà essere seriamente affrontato da tutte le forze politiche nell'interesse della comunità e con l'intento di eliminare la palese ingiustizia evidenziata dalle cifre esposte.

Significativa non per la quantità ma per la qualità, la istituzione di un nuovo capitolo (5274) nella rubrica « scambi culturali » per una spesa di lire 400 milioni; detta spesa riguarda l'attuazione di programmi di cooperazione europea nel settore dell'educazione per progetti pilota concordati con la CEE; l'onere per l'attuazione di detti progetti è per il 50 per cento a carico dei governi nazionali e per l'altra metà a carico della comunità.

Detti progetti riguardano lo studio dei rapporti tra la formazione scolastica e il mondo del lavoro. Questo ha voluto essere un breve esame esemplificativo di alcuni dei numerosi capitoli dello stato di previsione che

indicano la linea di tendenza che si è voluta dare al bilancio 1979 pur nella ristrettezza delle disponibilità finanziarie globali.

Non è facile riproporre nuovi temi di analisi della situazione della scuola perchè da un anno all'altro le condizioni della scuola sono cambiate scarsamente nella sostanza. Rimangono preminenti ed importanti i problemi del personale in ordine alla concreta attuazione del contratto triennale.

È opportuno soffermarsi brevemente sulle tendenze emergenti.

Scuola materna. — È in lieve ripresa (+ 1,8 per cento), concentrata nelle nuove iscrizioni alle scuole materne statali (+ 10,1 per cento) mentre le non statali sono in continua diminuzione; vi è la contrazione della leva demografica accompagnata da un aumento di sviluppo della scolarità prevalentemente nel Nord.

Scuola dell'obbligo. — Registra incrementi negativi negli iscritti al primo anno (— 0,3 per cento) per il livello elementare e un aumento contenuto per la scuola media (+ 1,2 per cento). Si ricorda al riguardo che il tasso di scolarità per i ragazzi in età 6-13 anni è del 98,2 per cento.

Scuola secondaria superiore. — Presenta una sostanziale stabilità di iscritti al primo anno.

È interessante rilevare gli orientamenti per tipi di scuola.

Viene confermata la tendenza alla diminuzione dei cicli secondari lunghi: sono sempre meno scelti il ginnasio-liceo, lo scientifico e gli stessi istituti tecnici.

Sono preferiti i corsi più brevi, specie se professionalizzanti. I dati del CENSIS esplicitano detta tendenza: gli istituti professionali aumentano del 16,7 per cento (+ 3,9 per cento nel 1977-78); le scuole e gli istituti magistrali crescono del 6 per cento (+ 2,4 per cento nel 1977-78); gli istituti d'arte e i licei artistici del 5,8 per cento (+ 0,9 per cento nel 1976-77).

Anche l'università mostra la stanchezza della domanda, confermando un indirizzo già emerso; nel 1977-78 vi è stata una diminuzione di iscritti al primo anno del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Circa la « produttività » del sistema è da ricordare che, nella fascia dell'obbligo, le quote di ripetenza e di abbandono tendono a ridursi e sono su valori « fisiologici »: 5 per cento gli abbandoni in prima media; 8 per cento ripetenti nella stessa classe.

Nella scuola secondaria superiore la percentuale di abbandoni è del 6 per cento circa degli iscritti e i ripetenti sono il 6 per cento in complesso (8,4 per cento nel primo anno).

Gli studenti universitari che non riescono a terminare gli studi sono il 30-40 per cento degli iscritti.

Vi sono problemi da definire con la necessaria sollecitudine perchè il sistema sia correttamente « produttivo » in rapporto alla spesa.

Occorre stabilire un preciso rapporto tra la scuola elementare e media e l'anno della secondaria superiore al quale è stata estesa la natura dei compiti di orientamento (previsti dalla legge istitutiva della scuola media dell'obbligo del 1962) di cui dovrà farsi carico la scuola media visto il nuovo assetto della secondaria.

Tra i problemi aperti sono da richiamare:

la revisione dei programmi della scuola elementare, che debbono ritrovare una nuova forma di integrazione con quelli della media;

lo sviluppo delle forme di scolarità adulta. La domanda di cultura degli adulti — in particolare le 150 ore — ha stimolato un'ampia partecipazione oltre la categoria di lavoratori che hanno promosso tali iniziative, ma non ha ancora stabilito un effettivo rapporto dialettico con la scuola « normale ».

Per quanto riguarda l'università il dato più significativo per il 1977-78 è il rallentamento delle nuove iscrizioni: 227.224 immatricolati pari al 4,3 per cento in meno rispetto all'anno precedente che aveva già registrato un calo del 2 per cento. Il tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università passa dal 78 per cento al 72 per cento.

Queste brevi valutazioni richiamano l'urgenza delle due importanti riforme che i due rami del Parlamento stanno discutendo: scuola secondaria superiore e università. Certo l'attuale situazione politica rappresenta un freno obiettivo allo sviluppo e al termine della discussione; l'auspicio è che tale situazione venga superata nell'interesse generale della scuola e del Paese.

La previsione di spesa che la 7ª Commissione permanente ha esaminato è veramente notevole e impostata con criteri moderni e validi; per questo mi ha dato mandato di proporre l'approvazione dello stato di previsione di spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1979.

BORGHI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 1ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno **(Tabella 8)**

(RELATORE SIGNORELLO)

ONOREVOLI SENATORI. — La tabella sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1979 offre l'occasione di valutare attività, iniziative e scelte che riguardano questo ramo dell'amministrazione.

Anche nell'attuale, difficile situazione politica alcune osservazioni possono apparire utili, non solo per mettere in evidenza le responsabilità proprie dei diversi livelli istituzionali, ma soprattutto per sottolineare problemi e situazioni che richiedono sforzi solidali ed impegni comuni.

Esaminando le cifre e facendo confronti con le tabelle degli anni passati, si osserva una sempre più accentuata tendenza verso rilevanti novità, che si riflettono su compiti e funzioni del Ministero dell'interno. I decreti delegati del 1972 e l'attuazione della legge n. 382, ad esempio, hanno avuto notevoli conseguenze rispetto al tradizionale ruolo dell'amministrazione dell'interno. Il complesso delle cifre della Tabella 8 e le novità introdotte consentono alla Commissione di rilevare che, nella prospettiva di un riordinamento della Pubblica amministrazione e della legge sulla Presidenza del Consiglio, si pone l'esigenza di precisare le funzioni proprie di un dicastero squisitamente politico qual è il Ministero dell'interno.

Riforme come quelle dell'ordinamento delle autonomie locali, della polizia e dell'assistenza non sono realizzabili, ad avviso della Commissione, sulla base di divisioni profonde e di contrasti laceranti. Si tratta, infatti, di riforme che, per la loro natura e per la loro importanza, comportano sforzi tesi ad individuare i punti più alti possibili di convergenza delle forze popolari e democratiche del Paese, alla luce del dettato costituzionale e nel rigoroso rispetto degli interessi fondamentali delle comunità, dell'ordine democratico, dello sviluppo sociale e della dignità umana.

In particolare, la nuova legge comunale e provinciale è sollecitata non solo dagli amministratori locali e dai più sensibili autonomisti, ma dalla stessa opinione pubblica. La Commissione rileva che le esperienze dei comitati e dei consigli di circoscrizione e, più in generale, le esigenze partecipative, l'attuazione dell'ordinamento regionale, l'applicazione del decreto n. 616, lo stato della finanza locale, una maggiore consapevolezza del ruolo delle autonomie locali, costituiscono spinte obiettive e non eludibili verso un'urgente e profonda riforma degli enti locali. Attraverso la riforma della legge comunale e provinciale si dovrebbe corrispondere alla diffusa esigenza di: *a*) realizzare una maggiore efficienza delle strutture amministrative e dei servizi pubblici; *b*) dare una risposta ai problemi delle governabilità dei grandi centri urbani; *c*) incoraggiare e sollecitare la partecipazione dei cittadini; *d*) riconoscere e favorire il pluralismo; *e*) intervenire nella definizione degli obiettivi della programmazione; *f*) contribuire a raffor-

zare l'unità nazionale scoraggiando ogni eccessivo campanilismo; *g*) concorrere ad ampliare gli spazi di libertà.

Una seria documentazione sulle difficoltà incontrate dai comuni circa l'applicazione del decreto n. 616 potrà poi mettere in luce le disfunzioni di un sistema di enti locali che ha potuto reggere per la dedizione di migliaia di poco noti, ma corretti ed accorti amministratori; consentirà, inoltre, una seria riflessione sul sistema dei controlli e permetterà di risolvere il quesito se la nuova legge delle autonomie locali debba essere una legge-quadro o debba, invece, essere una legge-regolamento.

Quanto al tema dell'assistenza, anche recenti vicende hanno confermato l'urgenza e l'importanza di una legge-quadro.

I punti di vista delle diverse forze su aspetti qualificanti della riforma del settore assistenziale sono differenti e, a volte, contrastanti; lo sforzo da compiere, pertanto, è di trovare una soluzione comune nel rigoroso rispetto della Costituzione.

La Commissione, nel manifestare riconoscenza e gratitudine alle Forze dell'ordine per il contributo di sangue e di sacrifici pagato nella lotta al terrorismo e alla delinquenza, nel rilevare i risultati raggiunti nel contenimento dei tentativi di destabilizzazione dello Stato democratico, sottolinea l'esigenza non più procrastinabile della riforma della Pubblica sicurezza.

L'efficienza e la modernizzazione di questo settore dello Stato sono necessari, ma non sufficienti per assicurare la pacifica convivenza e l'ordine democratico. Occorre realizzare, anche attraverso l'impegno di ogni cittadino, il completo isolamento e la condanna morale di ogni iniziativa criminale ed eversiva.

In questo quadro e alla luce delle considerazioni esposte, la 1ª Commissione ritiene di esprimersi favorevolmente alla tabella in esame.

SIGNORELLO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (**Tabella 9**)

(RELATORE SANTONASTASO)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame in seconda lettura e in presenza di un Governo dimissionario, insieme alla ristrettezza del tempo avuto a disposizione, ed ancora all'ampio dibattito avutosi recentemente in Commissione sulla legge finanziaria hanno consigliato al relatore una esposizione quanto più possibile sintetica. A tale proposito è doveroso sottolineare l'opportunità, per il futuro, di evitare un doppio dibattito rendendo contestuale l'esame del bilancio e della legge finanziaria e ciò, sia per un'economia di tempo, sia per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, che è stato sempre oggetto di rilievi.

Il bilancio di previsione ha acquistato quest'anno un significato del tutto particolare. La mobilità assicuratagli infatti dalla legge n. 468 dell'agosto 1978 ha permesso di fargli riacquistare il ruolo tradizionale di significativa occasione di indirizzo e di controllo sull'operato dell'Esecutivo; ruolo che, peraltro, era andato gradualmente perdendo fino a diventare una pressochè inutile e formale enunciazione di dati. È chiaro che mentre la funzione di indirizzo può essergli assicurata dalla legge finanziaria ad esso collegata, la quale consente con le modifiche di quanto definito con leggi precedenti utili manovre di spesa, la funzione di controllo può essergli attribuita, oltre che dai dati di spesa del bilancio di previsione, anche e più da quelli delle previsioni di cassa, che sono vincolanti per la situazione dei pagamenti. A tale proposito, sembra utile istituzionalizzare tale strumento imposto in via sperimentale quest'anno dall'articolo 37 della legge n. 468; esso assicura, infatti, oltre ad una maggiore trasparenza della spesa pubblica, anche la verifica di una reale coerenza di tale spesa con le scelte politiche proclamate; ed altresì concrete possibilità operative dell'amministrazione.

Il recupero da parte del Parlamento del proprio ruolo di indirizzo e di controllo, non può essere disgiunto, a seguito dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, dalla definizione di una nuova, moderna identità del Ministero nel più ampio quadro della riforma e della ristrutturazione dell'Amministrazione dello Stato.

Nel quadro dell'aggiornamento di tali strutture alle esigenze dei tempi, non ultima è la funzione di governo del territorio per la quale il Ministero dei lavori pubblici è particolarmente indicato.

Le attribuzioni alle Regioni delle tradizionali caratteristiche settoriali del Ministero fanno di esso un organismo idoneo all'indirizzo ed al coordinamento di tutta la politica del territorio, s'intende in stretta e piena collaborazione con le Regioni.

I problemi dei trasporti, delle acque, degli insediamenti edilizi abitativi, industriali e dei servizi non possono, nè devono più es-

sere affrontati secondo la logica settoriale del passato; questa, infatti, col privilegiare gli aspetti quantitativi rispetto a quelli qualitativi, è stata la causa determinante dell'attuale degrado del nostro territorio. Tali problemi vanno affrontati secondo una strategia di conservazione e di riqualificazione dell'ambiente, attraverso la difesa del suolo, il coordinamento territoriale, la pianificazione delle opere infrastrutturali, la programmazione delle risorse idriche, la politica edilizia.

La scelta di tali ambiti di impegno nelle previsioni del bilancio non può essere disgiunta, dopo l'avvenuta definizione delle competenze delle Regioni e dei comuni in materia di pianificazione e gestione del territorio, dalla necessità e quindi dalla consapevolezza di dover affrontare il tema istituzionale della riforma e della riorganizzazione dell'Amministrazione.

Il recupero del ruolo di programmazione, di indirizzo e coordinamento del territorio in termini di proposta non può essere perseguìto senza il rafforzamento in termini di efficienza delle strutture esistenti secondo la logica di una piena collaborazione con le Regioni e senza l'eliminazione della esistente sclerosi burocratica, causa non ultima dell'attuale, consistente rigonfiamento dei residui passivi.

Il rilancio del Ministero secondo questa nuova dimensione programmatoria la quale, pur facendo già parte delle attribuzioni proprie, era andata nel passato disperdendosi nei vari rivoli settoriali, va ricercata per il 1978 non solo nelle attribuzioni alle Regioni sulla base della legge n. 646, nell'introduzione del piano triennale e nella istituzionalizzazione della legge finanziaria, bensì anche nella puntigliosa e tenace azione svolta in questa direzione dal ministro Stammati.

L'azione del Ministro, per la verità, non si è limitata ai grandi temi programmatori, bensì si è rivolta anche alla realizzazione di investimenti altamente produttivi. Di ciò prova evidente è stata l'elaborazione del piano Stammati per il 1978, già avviato dal punto di vista progettuale e con previsione di appalti a breve scadenza. Tale piano prevede la spesa di 1.000 miliardi: 150 per opere idrauliche, 150 per l'edilizia demaniale, 200 per opere marittime e 500 per la viabilità (rispettivamente 74, 72, 110 e 300 rivolti al Sud).

A questo piano vanno ad aggiungersi gli interventi per il sisma del marzo 1978 in Sicilia e Calabria (136 miliardi), del Belice per il terremoto del 1968 (152 miliardi), per la costruzione di alloggi al personale militare, ed infine, il varo del piano decennale per l'edilizia: possiamo dunque ben dire positivo il consuntivo 1978.

La messa a fuoco di grandi problemi quale quelli idrogeologico e della subsidenza, dei porti, dell'edilizia demaniale e di culto, di danni bellici, dell'edilizia abitativa e della viabilità nell'ambito della politica del territorio e della difesa del suolo, rappresenta una tappa importante nella via di una pianificazione ad alto livello che fa bene sperare per il futuro.

* * *

Importanza prioritaria rispetto alla problematica degli altri settori acquista il problema della difesa del suolo ai fini della sicurezza delle popolazioni e dei beni per le disastrose conseguenze cui danno luogo le ricorrenti calamità naturali. Il problema, oggetto di approfonditi studi (Commissione De Marchi - indagine conoscitiva del Senato), ha raggiunto ormai da anni la piena maturazione culturale. Le difficoltà della definizione delle competenze istituzionali causa principale dei ritardi riscontratisi, a livello operativo, in Senato, sono ormai superati a seguito dell'approvazione della legge n. 647. Con la raggiunta definizione culturale ed istituzionale del problema non si vede perchè il disegno di legge n. 1104 non trovi una sollecita approvazione. Non è più possibile rinviare l'esigenza di una legge-quadro per la difesa del suolo che consenta una programmazione generale dei relativi interventi e che tenga conto delle priorità connesse alle situazioni di maggiore pericolo; più precisamente la regolamentazione del Po, dell'Adige, dell'Arno, del Volturno e dell'Ofanto, nonchè il piano per l'Appennino. In attesa di questa legge il Governo ha varato un programma di stanziamenti cui seguirà rapidamente un programma di lavori nel settore delle opere idrauliche. Ai

fondi stanziati nel bilancio 1978 per 19,5 miliardi sono da aggiungersi i 56 del secondo provvedimento, nonchè i 150 del terzo. La legge finanziaria prevede altresì lo stanziamento, a tal fine, di 180 miliardi per il 1979 e di 250 miliardi per ciascuno degli anni '80 e '81; il tutto per una spesa di oltre 850 miliardi in un quadriennio, cui vanno aggiunti i 35 miliardi per il finanziamento della legge Merli sull'inquinamento. Alla luce della reale esigenza globale, aggirantesi intorno ai 25-30 mila miliardi, non è molto; rappresenta comunque un notevole passo avanti nel processo di focalizzazione di questo importante, grave problema.

Nell'ambito della problematica della difesa del suolo merita anche un cenno la esigenza di un rapido trasferimento al Ministero dei lavori pubblici del servizio geologico di Stato il quale, opportunamente rafforzato, consentirebbe di disporre di un complesso di dati per una conoscenza più approfondita ed aggiornata del territorio, dando così al Ministero stesso una maggiore capacità di adempiere i suoi compiti di programmazione e di coordinamento. Il servizio geologico assieme al servizio sismico e a quello idrografico potrebbe dare, in tal modo, il suo contributo specializzato, in misura veramente efficiente e valida per la risoluzione dei problemi della difesa del suolo.

* * *

Il sistema portuale, che è stato oggetto di una approfondita indagine conoscitiva da parte della 8ª Commissione, rappresenta un elemento decisivo dell'organizzazione del territorio ai fini della migliore produttività e competitività delle nostre risorse; da qui, l'esigenza prioritaria ed urgente di affrontare il problema relativo al suo adeguamento e potenziamento. Per la verità, con la legge n. 366 del 1974 si è messo giustamente a fuoco il problema dei porti soggetti a maggior traffico o a quello internazionale, compresi i bacini di carenaggio di normali dimensioni. A questo punto si ritiene opportuno precisare che, mentre per i porti di notevoli dimensioni si ritiene più valido il ricorso a leggi speciali, come è stata la legge n. 366, per gli altri porti si considera più idoneo il ricorso allo strumento giuridico offerto dalla legge di bilancio, che consente di poter disporre, anno per anno, dei necessari stanziamenti. Le corrispondenti dotazioni del bilancio 1979 (capitoli 7501, 7503 e 7504) per complessivi 268 miliardi sono più elevate di quelle del 1978; ciò a seguito della legge finanziaria, la quale prevede per il biennio 1980-81 altri stanziamenti per complessivi 532 miliardi. Un totale, cioè, per l'intero triennio, di 800 miliardi che, pur se non adeguati alla effettiva esigenza di circa 3.000-4.000 miliardi, rappresentano un sensibile passo avanti per il raggiungimento dell'obiettivo della competitività per il quale, peraltro, sono sostanzialmente influenti i problemi dell'organizzazione del lavoro, dei costi e del quadro infrastrutturale dei collegamenti. È chiaro, che tali stanziamenti vanno rivolti prioritariamente al completamento delle varie opere iniziate (Trieste, Venezia, Ravenna, Ancona, Palermo) con appositi, precedenti finanziamenti sia del bilancio dei lavori pubblici che della Cassa per il Mezzogiorno.

* * *

Anche il settore dell'edilizia demaniale è stato affrontato con chiarezza e decisione. A fronte del degrado conseguente all'abbandono in cui sono caduti per lunghi anni il demanio immobiliare dello Stato ed il patrimonio artistico e storico, si imponeva una azione di recupero, di ammodernamento e riattamento dell'esistente, nonchè il completamento delle opere iniziate a seguito di leggi speciali; ciò anche per risolvere le esigenze manifestatesi sia per accresciuti traffici di frontiera, sia per una maggiore funzionalità degli uffici giudiziari e delle caserme, specie quelle della forza pubblica. Alle competenze del 1978 vanno, pertanto, ad aggiungersi quelle previste dalla legge finanziaria per un importo rispettivamente di 206 e di 12 miliardi per il 1979, i quali, per proiezione nel biennio 1980-81, raggiungono un totale di investimenti di ben 720 miliardi.

Anche l'edilizia è fatta oggetto di particolare cura dal bilancio 1979 in ordine ai completamenti delle opere finanziate con la legge n. 641 che erano rimaste bloccate per l'intervenuto esaurimento dei relativi investimenti. A seguito della legge finanziaria sono previsti, infatti, finanziamenti per 100

miliardi per il 1979 da proiettarsi nel triennio per un totale di 245 miliardi. Una parte di tali finanziamenti vanno, però, riconosciuti alle Regioni per la parte, da esse eventualmente inserita nel loro programma dei completamenti, delle opere finanziate con la legge n. 641.

Altro settore che ha avuto una notevole spinta a seguito dell'approvazione della legge finanziaria è stato quello delle opere igienico-sanitarie, per le quali è previsto un programma straordinario di 500 miliardi nel triennio, ripartiti in *tranches* di 100, 200 e 200, rispettivamente per gli anni 1979, 1980 e 1981.

Tale programma, da concordarsi con le regioni, prevede quindi per il 1979 uno stanziamento di 100 miliardi il quale determina un aumento di pari importo della parte in conto capitale dello stato di previsione del Ministero. È da sottolineare che il 60 per cento di tali spese è destinata al Mezzogiorno il quale è particolarmente carente in questo settore.

* * *

I problemi della viabilità sono stati affrontati con un programma straordinario in termini abbastanza radicali non solo per risollevare tutto il sistema dall'attuale situazione di degrado, causata dalla particolare insufficienza degli stanziamenti degli ultimi anni, ma anche per perseguire le seguenti finalità: completamento dei grandi itinerari nazionali ed internazionali; ammodernamento delle strade di avvicinamento ai centri urbani; eliminazione di tratti particolarmente pericolosi; realizzazione di varianti in corrispondenza degli abitati di particolare entità demografica; sistemazione di strade a servizio di zone turistiche od industriali di una certa importanza; miglioramenti di itinerari per i quali non esistono viabilità o mezzi di trasporto alternativi. Tale programma, comprendente finanziamenti per 2.500 miliardi ripartiti in *tranches* di 900, 800 e 800 rispettivamente per gli anni 1979, 1980 e 1981, ai quali devono aggiungersi i 500 del piano Stammati 1978 del quale precedentemente si è fatto cenno, presenta, attraverso l'utilizzo del parco progetti dell'ANAS, buone prospettive di pronta realizzazione.

* * *

Il settore dell'edilizia abitativa si presenta a partire dal '79, a seguito dell'entrata in vigore del piano decennale per l'edilizia, in una luce politica del tutto nuova. Questo piano, per l'accorpamento di tutti i finanziamenti disponibili anche per leggi precedenti, per i mutati aspetti tecnici, procedurali e creditizi, per l'impostazione programmatoria degli interventi, rappresenta una svolta di fondo nella politica della casa, la quale viene ad avere una visione unica per la nuova produzione, per il recupero dell'esistente, per il sistema creditizio.

Tale unicizzazione del sistema ha consentito di assicurare flussi finanziari costanti, premessa necessaria non solo della ripresa del settore ma anche della sua industrializzazione e quindi di una maggiore economicità.

Gli stanziamenti recati dalla legge n. 457 per il quadriennio 1978-81 prevedono la concessione di contributi per 3.500 miliardi a favore dell'edilizia sovvenzionata, di 280 miliardi a favore dell'edilizia convenzionata-agevolata, di 20 miliardi per il completamento di iniziative già avviate di edilizia convenzionata, di 30 miliardi per l'edilizia rurale e di 100 miliardi a favore dei comuni per l'acquisizione delle aree e per le opere di urbanizzazione.

Nel disegno di legge di bilancio possiamo riscontrare ai capitoli di spesa 8267, 8268 e 8269 solo quelle voci che la legge n. 457 ha imputato al Ministero dei lavori pubblici; la rimanente parte essendo affrontata in parte con specifiche attribuzioni al Ministero del tesoro e per il rimanente con il meccanismo dei rientri previsti dalla legge n. 865 e successive modifiche, nonchè con la proroga delle contribuzioni ex Gescal.

Nella tabella 9 si riscontrano, perciò, soltanto: i 140 miliardi (70+70) stanziati a favore dell'edilizia convenzionata-agevolata per il biennio 1978-79, i 30 miliardi per l'edilizia rurale ed i 20 miliardi per il completamento delle iniziative in corso.

* * *

Particolare rilievo acquista il problema della traduzione di una tale massa di im-

pegni di spesa in reali investimenti. Una buona garanzia in tal senso è assicurata dai meccanismi della legge n. 166 che già hanno dato buoni risultati e dalla recente esperienza della legge n. 513, i cui programmi sono stati appaltati con soddisfacente osservanza dei termini previsti. Ciò, però, vale solo per il biennio 1978-79 in quanto, per quello 1980-81, tutto è affidato ai meccanismi che saranno approntati dalle singole legislazioni regionali; queste, però, troveranno una notevole spinta alla loro capacità di spesa nell'obbligo delle relazioni trimestrali alla Cassa depositi e prestiti ed al CER previsto dalla legge n. 457. A proposito del CER non può non esprimersi un vivo compiacimento per la mole di lavoro svolta nell'ultimo semestre, che rappresenta una indiretta conferma della validità della partecipazione dei vari livelli istituzionali alle scelte di fondo della nostra economia.

Lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il 1979 reca spese per lire 1.850 miliardi 867 milioni e 600.000; di cui 116 miliardi 493 milioni e 100.000 lire per la parte corrente, e 1.734 miliardi 374 milioni e 300.000 lire per il conto capitale. Rispetto al bilancio 1978 presenta un aumento di 485 miliardi 126 milioni 500.000 lire, di cui, per la parte corrente, 29 miliardi 796 milioni 300.000 lire e, per il conto capitale, 545 miliardi 330 milioni e 200.000 lire. Le variazioni in aumento in conto capitale sono dovute alla legge di bilancio 1979 per 610 miliardi e 500 milioni, alla legge finanziaria per 222 miliardi ed alla legislazione precedente per 107 miliardi e 525 milioni. Le variazioni in diminuzione sono da ascriversi al trasferimento di attribuzioni alle regioni in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ed all'articolo 203 della legge di bilancio riguardante la ricerca scientifica.

La situazione dei residui passivi del Ministero dei lavori pubblici al 31 dicembre 1977 si presenta alquanto migliorata rispetto all'anno precedente. Facendo riferimento, infatti, ai soli residui per le spese di investimento, i residui propri ammontavano a 2.809 miliardi e quelli di stanziamento ad 863,9 miliardi. Confrontandoli con quelli riscontrati al 31 dicembre 1976 si registra un aumento di 190 miliardi per i primi ed una riduzione di 274,8 miliardi per i secondi. Se si tiene conto, poi, che i primi fanno riferimento a somme già impegnate, mentre i secondi riguardano più specificamente gli stanziamenti, si deduce, col miglioramento di questi ultimi, quello della situazione complessiva. Tale miglioramento va ascritto, però, in gran parte all'incidenza della perenzione, di cui alla legge n. 407 del 1977, e solo in parte alla migliorata capacità di esecuzione del Ministero per l'acceleramento delle procedure conseguenti alla entrata in vigore della legge n. 1 del 1978. Tale capacità di esecuzione potrebbe trarre ulteriore impulso dalla riduzione dei tempi tecnici della fase di progettazione delle opere pubbliche, regolamentata dalla legge del 1895, assolutamente inadeguata alla nuova realtà industriale del Paese.

* * *

La 8ª Commissione, dopo un'ampia disamina della tabella 9, ha dato mandato al relatore di predisporre un rapporto favorevole alla sua approvazione.

SANTONASTASO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti **(Tabella 10)**

(RELATORE FOSSA)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'anno finanziario 1979 rappresenta non solo una mera esposizione di dati contabili ma, come è avvenuto in altre occasioni, un momento importante per un approfondimento globale della politica dei trasporti. Non si può sottacere che tale esame avviene in un momento politicamente difficile e grave, di fronte a un Governo dimissionario che difficilmente potrà assumersi impegni e con la prospettiva di elezioni politiche anticipate.

Le profonde modifiche, apportate alla disciplina del bilancio dello Stato, le innovazioni introdotte dalla legge 4 agosto 1978, n. 468, la complessa materia rappresentata dal bilancio del Ministero dei trasporti avrebbero reso necessario maggior tempo a disposizione. È doveroso sottolineare che è stato di notevole aiuto il dibattito svoltosi recentemente alla Camera dei deputati, in ordine alla politica dei trasporti, nonchè l'esame dei documenti e delle conclusioni della Conferenza nazionale dei trasporti che, pur con i limiti rilevati ed evidenziati da più parti, rappresentano tuttavia un momento importante e un punto di riferimento di notevole rilevanza.

Da più parti, in quella sede, si sono poste in evidenza la profondità e la gravità della crisi del settore in uno stretto rapporto con la più generale crisi economica e sociale del Paese.

Il trasporto si svolge in Italia in una condizione inadeguata alle esigenze della collettività. Ne deriva uno sperpero di risorse, soprattutto energetiche, causato dalla prevalenza del mezzo privato e dalle croniche carenze dei servizi pubblici di trasporto. La inesistenza di un razionale sistema in cui si integrino tra loro i diversi modi di trasporto fa sentire i suoi effetti negativi soprattutto nelle aree depresse e nel Mezzogiorno. L'incremento dei traffici ferroviari potrebbe aprire a tali zone nuovi mercati attivando nello stesso tempo una domanda pubblica capace di produrre effetti indotti su tutta la struttura industriale e contribuire alla generale ripresa dell'economia nazionale. Anche i collegamenti internazionali con gli altri paesi sono messi in crisi, con incidenze in molti casi assai gravi nei rapporti di importazione e di esportazione.

Nel settore delle merci, infatti, la situazione si presenta difficile. Il volume di traffico su ferrovia non aumenta in misura adeguata nonostante il basso prezzo del trasporto ferroviario. La crisi dell'Azienda ferroviaria impedisce ad essa di svolgere un ruolo propulsivo per l'economia nazionale.

La caratteristica dei traffici, sostanzialmente rigidi nelle direttrici dei flussi, richiede una politica più incisiva degli investimenti.

La prevista programmazione pluriennale degli investimenti, se sarà puntualmente attuata consentirà di offrire a tutte le industrie punti di riferimento stabili per i loro programmi e nello stesso tempo potrà costituire un fattore concreto di riqualificazione della spesa pubblica.

L'esistenza di quattro Ministeri (Trasporti, Marina mercantile, Lavori pubblici, Partecipazioni statali) e due aziende di Stato (Ferrovie e ANAS) che si occupano di trasporti, determina conflitti di competenze, lungaggini di carattere burocratico, duplicazioni di interventi nelle infrastrutture con grave sperpero di risorse.

Occorre dare atto al Governo e alla stessa Amministrazione centrale dello Stato di aver avvertito da tempo l'esigenza di un coordinamento più incisivo e di avere costituito una sede unitaria di determinazione delle scelte di politica dei trasporti attraverso la istituzione, nell'ambito del CIPE, di un Comitato di Ministri per i trasporti che può consentire non soltanto di superare le difficoltà dovute alla frammentazione delle competenze ministeriali ma di individuare con la necessaria certezza un adeguato livello decisionale.

Si impone tuttavia, in prospettiva, la necessità di realizzare una organizzazione unitaria dei trasporti, nell'ambito di un solo Ministero; ciò potrà costituire la premessa fondamentale di ogni ipotesi di programmazione quale cardine di una nuova politica per i trasporti.

Piano generale dei trasporti

Ancora una volta la Commissione è costretta ad esaminare il bilancio del Ministero dei trasporti in assenza di un Piano generale.

È stato questo uno degli argomenti centrali e più discussi alla Conferenza nazionale dei trasporti, nel corso della quale si è sottolineata l'esigenza che il Piano venga elaborato rapidamente partendo dai documenti già predisposti e dagli studi già compiuti.

La formulazione di un Piano generale dei trasporti parte dalla necessità, non più procrastinabile, di una efficace riorganizzazione del sistema dei trasporti coerente coi programmi economici settoriali e con le finalità generali di sviluppo e di assetto del territorio.

Non vi è dubbio che la mancanza di un Piano generale dei trasporti, la inesistenza di una programmazione economica operativa ha determinato un processo di evoluzione delle infrastrutture e dei mezzi di esercizio disordinato, incoerente e non idoneo ad assicurare la redditività globale degli investimenti.

Ciascun settore si è evoluto per suo conto sulla base di spinte autonome. La distribuzione del traffico all'interno dell'area nazionale ha risposto alla logica di una scelta da parte degli utenti fra i vari modi di trasporto.

Lo sviluppo autonomo dei vari subsistemi ha finito per ignorare anche i limiti tecnici propri di ciascun modo di trasporto, creando una situazione insostenibile sia dal punto di vista della produttività tecnica del sistema che da quella del valore dei servizi offerti.

L'azione programmatoria che si sollecita è dunque rivolta in primo luogo a realizzare soluzioni infrastrutturali capaci di coordinare il patrimonio esistente allo scopo di utilizzare al massimo il sistema.

* * *

Il bilancio del Ministero dei trasporti rappresenta una parte limitata dell'intervento statale in un settore così determinante della vita produttiva e dell'assetto sociale e territoriale del Paese: per avere un quadro complessivo è necessario tener conto delle previsioni di spesa dei Ministeri della marina mercantile, dei lavori pubblici nonchè del Ministero del tesoro in cui — fra l'altro — sono inseriti i fondi delle leggi in corso di approvazione.

Infatti, mentre il bilancio del Ministero dei trasporti prevede una spesa per il 1979 di 653,2 miliardi di lire, l'insieme delle spese statali destinate al settore per lo stesso anno è di 6.523,9 miliardi di lire, oltre agli accantonamenti nei fondi speciali.

Le previsioni di spesa del Dicastero dei trasporti incidono, in sostanza, per circa il 10 per cento. A loro volta, l'insieme delle spese del settore — poste a confronto con le previsioni delle spese statali finali per voci funzionali, al netto degli oneri non ripartibili — raggiunge appena l'8,2 per cento, percentuale chiaramente inadeguata al ruolo che il settore deve assumere ai fini di un regolare ed equilibrato sviluppo della vita del Paese.

Ancor più di rilievo è il fatto che l'incidenza delle spese statali per il settore dei trasporti dovrebbe avere — secondo il bilancio triennale 1979-81 — un'ulteriore diminuzione dopo il 1979: dall'8,2 per cento di quest'anno si scenderebbe al 7,6 per cento nel 1980 e al 7,7 per cento nel 1981.

Tutto ciò in una prospettiva che vedrà accentuata la funzione strategica del settore come conseguenza dei riaggiustamenti richiesti dalla crisi energetica che si avvicina a passi veloci e che dovrebbe comportare rilevanti interventi per potenziare le strutture e le attrezzature di quei servizi di trasporto che possono meglio garantire una maggiore economia delle risorse energetiche scarse o di maggior costo.

Scendendo ora all'esame degli stanziamenti inseriti nel bilancio del Ministero dei trasporti si deve rilevare che il bilancio stesso prevede un sensibile aumento delle spese: da 460,5 miliardi nel 1978 si passa a 653,6 miliardi nel 1979, con un incremento del 41,9 per cento.

Tale incremento è peraltro inferiore all'aumento previsto fra il 1978 ed il 1979 nelle spese finali statali, che è valutabile nell'ordine del 73,1 per cento, quale risulta dal confronto dei dati di bilancio.

All'interno delle spese del Dicastero dei trasporti si nota un apprezzabile spostamento a favore delle spese in conto capitale: in particolare, le spese correnti aumentano da 381,9 miliardi a 455,3 miliardi, con un incremento del 19,2 per cento, mentre le spese in conto capitale si accrescono passando da 78,6 miliardi di lire a 198,3 miliardi di lire, con un incremento del 152,2 per cento.

In questo modo le spese in conto capitale passano — in percentuale — dal 17 per cento nel 1978 (16,2 per cento nel 1977 e 14,5 per cento nel 1976) al 30,3 per cento nel 1979, raggiungendo un'incidenza più che doppia rispetto a pochi anni addietro ma ancora non adeguata.

In realtà, le spese correnti del Ministero dei trasporti sono costituite per la gran parte da trasferimenti: tre capitoli che vanno dal 1652 al 1654 assorbono 395 miliardi, pari all'86,8 per cento del totale delle spese correnti. Si tratta delle seguenti voci:

sovvenzioni per l'esercizio di ferrovie, tramvie extraurbane, funivie ed ascensori in servizio pubblico, autolinee non di competenza delle Regioni .	L. 242 miliardi
spese di esercizio per gestioni dirette a cura dello Stato di ferrovie e servizi di navigazione fluviale . . .	L. 130 miliardi
sussidi integrativi di esercizio di carattere temporaneo a favore di ferrovie e di tramvie non di competenza delle Regioni. Sussidi integrativi a carattere temporaneo a favore di servizi di navigazione interna non di competenza delle Regioni a statuto ordinario. . .	L. 20 miliardi

Si è avuto occasione di rimarcare nella relazione al bilancio 1978 che per questi tre capitoli di spesa, che allora concentravano l'85 per cento delle spese correnti del Ministero, non si può individuare, dalla lettura del bilancio e della relazione ministeriale, la precisa destinazione funzionale e territoriale data anche la notevole aggregazione delle voci, mentre altri capitoli dello stato di previsione si dilungano a dettagliare le spese minori, talvolta di importi di qualche milione di lire e inferiori al milione di lire. Tale rilievo non può non essere confermato anche que-

sta volta alla luce anche dell'ulteriore aumento della percentuale di incidenza (che è passata dall'85 per cento del bilancio 1977 all'86,8 per cento del bilancio 1979). Deve però essere aggiunta la segnalazione dell'assoluta necessità di procedere ad un riordinamento delle sovvenzioni a questi tipi di servizi per evitare che nel nome di finalità sociali si nascondano casi di elevata improduttività e di cattivo uso delle risorse.

Sempre per le spese correnti deve essere ricordato il modesto importo delle spese per acquisti di beni e servizi negli aeroporti civili (servizi antincendio, servizi sanitari eccetera), cui sono destinati appena 10,5 miliardi (8,2 miliardi nel 1978): la recente sciagura presso l'aeroporto di Palermo-Punta Raisi ha posto in evidenza la necessità di un più ampio intervento nel settore dei servizi di assistenza.

Scendendo all'esame delle spese in conto capitale è da segnalare il notevole aumento degli stanziamenti per la categoria « Beni e opere immobiliari a carico dello Stato: da 12,9 miliardi nel 1978 a 125,6 miliardi nel 1979. Tale incremento riguarda essenzialmente:

rinnovo impianti fissi e materiale rotabile delle ferrovie in regime di concessione e in gestione governativa (legge 8 giugno 1978, n. 297)	per L. 50 miliardi
interventi per il completamento e l'ammodernamento degli aeroporti aperti al traffico civile di linea e negli aeroporti romani .	per L. 63 miliardi e 100 milioni

I trasferimenti in conto capitale che presentano un lieve aumento (da 65,1 miliardi di lire nel 1978 a 71,9 miliardi di lire nel 1979) concernono in gran parte le ferrovie metropolitane e le ferrovie Nord-Milano, Circumvesuviana, Cumana, Circumflegrea ed Alifana.

* * *

L'insieme di dati in cui si è potuto riassumere sinteticamente lo stato di previsione delle spese del Ministero dei trasporti non è indicativo dello sforzo che si intende compiere per lo sviluppo del settore se non si considerano anche le effettive capacità di tradurre gli impegni di spesa in erogazioni ed interventi effettivi.

A questo riguardo non può non essere valutata con preoccupazione la circostanza che fra il 1977 ed il 1978 l'ammontare dei residui passivi ha presentato una sensibile dilatazione: da 287 miliardi di lire nel 1977, pari al 73,3 per cento degli stanziamenti dell'anno stesso si è saliti a 381,8 miliardi di lire nel preconsuntivo 1978 (82,9 per cento degli stanziamenti dello stesso anno).

Appare evidente che se tale andamento continuasse diventerebbe inutile accrescere gli stanziamenti.

È da registrare l'indicazione, contenuta nelle previsioni di cassa del Ministero dei trasporti per il 1979, che nel corrente anno le erogazioni di cassa (771,5 miliardi) supereranno gli stanziamenti del bilancio di competenza (653,6 miliardi) dando luogo ad una riduzione dei residui passivi esistenti a fine 1978.

Deve però essere notato che meriterebbe un approfondimento il fatto che in un settore così delicato come quello degli aeroporti civili il preventivo di cassa 1979 non contempli la piena utilizzazione degli stanziamenti dell'anno (capitolo 2068) o preveda una modesta riduzione dei « residui » esistenti (capitoli 7501, 7503, 7504).

Ulteriori casi di inutile accumularsi di stanziamenti che non danno luogo ad effettive erogazioni di spesa devono essere segnalati: il capitolo 7202 registra 4,5 miliardi di residui passivi a fine 1978 e stanziamenti di competenza per il 1979 di 4,8 miliardi di lire; a fronte di 9,3 miliardi così spendibili le erogazioni del 1979 sono previste in soli 4,5 miliardi di lire. Il capitolo 7274 (contributo nelle spese per la costruzione di ferrovie metropolitane) registra residui passivi di 56,6 miliardi a fine 1978 e nuovi stanziamenti di 20,1 miliardi di lire nel 1979; a fronte di una spesa potenziale, quindi, di 76,7 miliardi le

erogazioni di cassa nel 1979 sono previste in 13 miliardi di lire.

Sembrano questi casi evidenti in cui le distorsioni dei regolamenti amministrativi si traducono in un abnorme uso dello strumento di bilancio che diventa un meccanismo ingovernabile.

Altrettanto può essere detto per i capitoli 7292 e 7293. Il capitolo 7292 (spese per l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie Nord-Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea) prevede residui passivi a fine 1978 di 61,3 miliardi di lire e uno stanziamento per il 1979 di 30 miliardi di lire; a fronte di una potenzialità di spesa nel 1979 di 91,3 miliardi di lire, il bilancio di cassa 1979 prevede erogazioni per competenza e residui di soli 48 miliardi di lire. Il capitolo 7293 (spese per l'ammodernamento e il potenziamento della ferrovia Alifana) contempla stanziamenti per il 1979 di 13 miliardi di lire ma spese di cassa per soli 2,6 miliardi di lire.

È chiaro che il discorso dei residui passivi involve non solo la politica di bilancio ma anche lo stesso meccanismo legislativo: sembra assurdo che si debba prevedere una spesa, nell'anno, di 13 miliardi quando se ne possono erogare appena 2,6 miliardi che corrispondono, forse, alle spese di progettazione di un'opera ancora da avviare a realizzazione.

Da ciò l'importanza che assumerà nei prossimi esercizi il continuo confronto fra bilancio di previsione e bilancio di cassa: va però detto che questo primo bilancio di cassa 1979 è un documento che si limita alle sole cifre senza dare spiegazioni e chiarimenti sulle singole poste.

* * *

Ferrovie dello Stato

Il bilancio di previsione per il 1979 ha, come negli altri anni, in allegato le previsioni di entrate e di spese dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Tale bilancio chiude con un disavanzo di circa 1.300 miliardi di lire, cui si aggiungono 930 miliardi di prestiti per il finanziamento degli investimenti. Rispetto al 1978 si prevede una riduzione di 1,6 miliardi nel disavanzo e un aumento di 530 miliardi nell'accensione di prestiti per il finanziamento degli investimenti.

Considerando più da vicino il bilancio delle ferrovie dello Stato nelle sue componenti fondamentali si possono notare alcuni aspetti essenziali.

L'insieme delle spese delle ferrovie dello Stato (spese correnti, spese in conto capitale, rimborso di prestiti) è previsto in 5.839,7 miliardi di lire contro 4.569,9 miliardi di lire nel 1978, con un aumento del 27,8 per cento che è inferiore all'incremento previsto nel bilancio del Ministero dei trasporti e nella spesa pubblica in generale.

Le spese correnti aumentano da 3.506,6 miliardi di lire nel 1978 a 4.194,4 miliardi nel 1979, con un incremento del 19,6 per cento le spese in conto capitale si accrescono, invece, da 793,9 miliardi di lire nel 1978 a 1.298,0 miliardi nel 1979, con un aumento di ben il 63,5 per cento.

La residua voce di spesa (rimborso di prestiti) sale da 269,4 miliardi di lire nel 1978 a 347,3 miliardi di lire nel 1979, con un incremento del 28,9 per cento.

All'interno delle spese totali, le spese in conto capitale salgono dal 17,4 per cento al 22,2 per cento che rappresenta, tuttavia, una percentuale ancora modesta.

Quanto alle entrate, deve essere rilevato che la vendita di beni e servizi (2.192,6 miliardi nel 1979 con un aumento del 24 per cento rispetto al 1978) è pari a solo il 37,5 per cento delle spese totali e al 42,3 per cento delle spese correnti. L'Azienda delle ferrovie dello Stato appare quindi ben lontana da soddisfacenti indici di redditività e ciò sollecita ancora una volta il riesame degli indirizzi operativi, la revisione dei costi e delle tariffe, l'individuazione dei rami da riportare ad una maggiore produttività.

È doveroso rimarcare che la richiesta di procedere alla riforma dell'Azienda ferroviaria è motivata dal riconoscimento unanime che la sua attuale struttura organizzativa non è più adeguata alle esigenze di un servizio, quale è quello del trasporto pubblico su rotaia, che deve essere gestito con criteri

di efficienza imprenditoriale, incompatibili con un assetto eccessivamente burocratico e con i vincoli derivanti dalla normativa generale di contabilità dello Stato.

La riforma dovrà prevedere un nuovo assetto giuridico-istituzionale dell'Azienda ferroviaria conferendo alla stessa, attraverso il riconoscimento di una propria personalità giuridica, una più ampia autonomia di gestione.

Deve essere notato, inoltre, che anche per l'Azienda delle ferrovie dello Stato si pongono problemi di rapida utilizzazione degli stanziamenti di bilancio: infatti le previsioni di cassa 1979 contemplano una erogazione di 1.090,6 miliardi in conto capitale contro stanziamenti di 1.298 miliardi, con il conseguente aumento dei residui passivi che erano valutati nell'ordine di circa 1.660 miliardi a fine 1978.

Questi ritardi nella spesa di investimenti sono confermati dall'esame dell'utilizzazione del programma di interventi straordinari di 2.000 miliardi: gli interventi per impianti fissi (1.250 miliardi) avevano trovato seguito — a fine 1977 — in impegni per soli 659,3 miliardi di lire, mentre abbastanza regolare era da considerarsi la spesa per il parco ferroviario che non comporta complicate procedure di progettazione e di appalto. Tutti questi ritardi comportano allungamenti di tempi e quindi maggiori costi in una situazione di generale lievitazione di prezzi qual è quella di questi ultimi anni.

A proposito dei residui passivi è opportuno richiamare le cifre: al 31 dicembre 1977 l'Azienda registrava residui per un totale di 1.489 miliardi dei quali 1.406 si riferivano a spese in conto capitale.

Infatti pur dovendo riconoscere che la Azienda ferroviaria si propone di aumentare la propria capacità di spesa bisogna prendere atto (e lo riconoscono apertamente anche i suoi dirigenti) che essa è notevolmente lontana dal traguardo di gestire in ogni momento una massa di lavoro in progettazione, un'altra in appalto, un'altra ancora in svolgimento, ed il tutto di una entità tale che ogni anno vadano in pagamento lavori, mediamente, del valore della capacità di spesa annua prevista.

Pertanto l'Azienda si trova oggi in condizioni di esprimere una capacità di spesa che viene valutata nell'ordine di 450-500 miliardi annui.

È questo un problema decisivo ed anche recentemente l'Azienda ferroviaria ha dichiarato, per bocca dei suoi dirigenti, di non essere in grado di attuare il piano di sviluppo con la normativa e le strutture attuali.

Gli stessi sindacati, dal canto loro, più volte hanno espresso analoghe preoccupazioni. Si tratta indubbiamente di un problema molto complesso che pone in evidenza lo stretto nesso esistente tra piani di investimento e riforma dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

In attesa però della riforma è necessario richiamare il Ministro dei trasporti alla necessità indilazionabile di prospettare misure immediate ovvero di ricorrere ad un provvedimento *ad hoc* al fine di aumentare la capacità complessiva di spesa dell'Azienda.

Il materiale rotabile delle Ferrovie dello Stato è di gran lunga il più vecchio dei paesi della Comunità economica europea. Lo stesso Ministro dei trasporti non ha avuto esitazione a riconoscerlo. In rapporto all'età del materiale è sembrato opportuno sintetizzare la situazione, che certamente è dovuta in primo luogo alla carenza dei fondi:

a) mezzi di trazione (locomotive elettriche e diesel di linea e di manovra compresi automotori da manovra): su di un totale di 3.540 unità l'età media del settore è di circa 21 anni, con un 10 per cento di età superiore a 40 anni ed un 16 per cento di età tra i 30 e i 40;

b) materiale per servizi viaggiatori (carrozze, rimorchi, automotrici elettriche e diesel): su un totale di 14.000 unità l'età media del settore è di circa 24 anni, con un 18 per cento di età superiore a 40 anni ed un 12 per cento di età compresa tra i 30 e i 40 anni;

c) materiale per servizi merci e veicoli di servizio: su un totale di circa 124.000 unità l'età media del settore è di circa 26 anni, con un 21 per cento di età superiore a 40 anni ed un 14 per cento di età compresa tra i 30 e i 40 anni.

Quindi nella globalità dei 141.500 rotabili costituenti l'intero parco delle ferrovie dello Stato, l'età media è di circa 26 anni, con un 20 per cento di età superiore ai 40 anni ed un 13,5 per cento di età compresa tra i 30 e i 40 anni.

Il rinnovamento del parco ferroviario si impone dunque in via prioritaria al fine di adeguare lo stesso alle esigenze di un moderno esercizio ferroviario mediante la sostituzione di quei gruppi di mezzi di trazione superati sul piano delle prestazioni e del materiale viaggiatori e merci non più rispondenti alle caratteristiche del *comfort*, alla flessibilità d'impiego, al rendimento del trasporto ed al gradimento dell'utenza.

Con la legge 8 agosto 1978, che prevede uno stanziamento di 1.600 miliardi, sarà possibile procedere al graduale rinnovamento del materiale, mentre altri 65 miliardi sono stati destinati al completamento delle tre nuove officine di grande riparazione programmate nel Mezzogiorno.

L'attuazione di questa legge per il materiale rotabile potrà avviare un concreto processo di razionalizzazione e ristrutturazione delle aziende produttrici del settore.

Aviazione civile.

Per quanto concerne l'aviazione civile va rilevato che le cifre stanziate in bilancio risultano ancora inadeguate. Anche in questo settore, purtroppo, a distanza di anni, possiamo soltanto evidenziare l'inadeguatezza della rete aeroportuale alle esigenze sempre crescenti dell'aviazione commerciale con grave pregiudizio per il regolare svolgimento dell'attività aerea da parte di tutti i vettori.

L'assenza di un'organica politica ha generato in questo settore uno stato di enorme confusione e ha aggravato la crisi del trasporto aereo nel nostro Paese.

Le norme legislative che regolano tutta la materia relativa all'aviazione civile sono ormai largamente superate. La Direzione generale dell'aviazione civile continua ad essere inadeguata ad assolvere i compiti sempre più crescenti sia per mancanza di personale sia per una insufficiente capacità operativa, ma soprattutto per la ragione che le competenze istituzionali sono polverizzate in vari organi pubblici e privati.

La finalità che si dovrebbe perseguire dovrebbe essere quella di accentrare in un unico organo la pianificazione nonchè il controllo di tutto il sistema dell'aviazione civile attribuendo a detto organo competenze che attualmente sono delegate a Ministeri diversi.

Il problema anche in questo caso è non soltanto di mezzi e di capacità di gestione ma soprattutto di volontà e capacità programmatorie.

Sarà probabilmente necessario concentrare tutti gli sforzi finanziari possibili su pochi aereoporti, cioè solo su quelli che hanno già conseguito livelli di traffico che ne giustificano l'esistenza.

L'attuale situazione del trasporto aereo desta serie preoccupazioni e si presenta di una gravità eccezionale per la crescente discontinuità dei servizi che ormai sta diventando un male cronico della nostra aviazione civile.

Il *caos* generato a seguito di continue e persistenti agitazioni sindacali che ormai dura da anni provoca grave disagio per i cittadini e in modo particolare per quelli residenti nelle isole.

Non è più possibile sopportare e tollerare una tale situazione che provoca ogni giorno danni ingenti all'economia nazionale e gravi perdite finanziarie e di utenti all'Alitalia.

È indilazionabile un intervento deciso del Governo per porre fine a una vertenza che si trascina da ormai oltre quattordici mesi.

Il Governo deve operare in modo che il confronto tra sindacati, Alitalia e Intersind per il rinnovo del contratto di lavoro si componga al più presto.

Sembra opportuno sottolineare la necessità di raccordare le richieste economiche e normative dei lavoratori all'esigenza di una nuova e più efficiente organizzazione del lavoro.

Va infine sottolineata la necessità che il Ministero definisca l'annosa questione del rinnovo delle concessioni per il quale sem-

bra vi sia ormai il benestare di tutti gli organi competenti.

La definizione delle concessioni permetterà alle compagnie di svolgere un'azione programmata tesa a superare il difficile momento che attraversa il trasporto aereo.

Fondo nazionale trasporti.

Per quanto riguarda il Fondo nazionale è opportuno ricordare che già in occasione della discussione del bilancio dei trasporti per il 1978 e successivamente, in sede di Conferenza dei trasporti, è stata richiamata l'esigenza di una sollecita istituzione del Fondo.

Si dovrebbe trovare il modo di definire la questione proponendo una modifica alla legge finanziaria in termini tali da prevedere con il 1979 la istituzione del Fondo.

Non si può rinviare ulteriormente un provvedimento che può avviare per il futuro un razionale riordino dei *deficit* delle aziende e dei servizi pubblici nelle aree urbane e metropolitane.

Motorizzazione civile.

Per quanto riguarda il settore della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, la variazione di spesa in più rispetto al 1978 è determinata in particolare quasi interamente da sovvenzioni e contributi, che si riferiscono ai trasferimenti per sovvenzioni, sussidi e spese di esercizio per le ferrovie in concessione e in gestione governativa e i servizi di navigazione lacuale.

Complessivamente, infatti, essi passano da 326 miliardi a 395 con un aumento di 69 miliardi.

Nel settore della motorizzazione civile permangono ancora, anche se in misura più ridotta che per il passato, inconvenienti e disfunzioni di carattere organizzativo più volte evidenziati dalla Commissione, quali ad esempio la revisione delle patenti di guida e delle autovetture che hanno notevole influenza sulla sicurezza della circolazione in quanto implicano giudizi sulla condizione fisica dei conducenti e sullo stato dei veicoli.

Va anche sottolineato l'impegno per l'istituzione e l'esercizio meccanizzato degli schedari inerenti i servizi della motorizzazione civile (capitolo 1567) che rappresentano un importante sistema informativo, teso ad agevolare le procedure per il rilascio di certificati e autorizzazioni.

* * *

A conclusione di un intenso dibattito la 8ª Commissione ha incaricato il relatore di predisporre un rapporto favorevole all'approvazione della tabella n. 10.

FOSSA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (**Tabella 11**)

(RELATORE AVELLONE)

ONOREVOLI SENATORI. — La tabella n. 11 comprende la previsione di spesa per il 1979 del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e 2 appendici riguardanti rispettivamente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Da una rapida disamina dello stato di previsione della spesa per le attività propriamente ministeriali non emergono particolari degni di rilievo.

La previsione per le spese correnti ed obbligatorie, relative all'anno 1979, è di lire 426.400.000 con una variazione in meno rispetto al 1978 di lire 38.500.000. La complessiva spesa corrente sopra riferita include lire 151.100.000 per il personale in attività di servizio e lire 274.300.000 per acquisto di beni e servizi che riguardano soprattutto spese relative al rimborso all'Amministrazione postale ed all'Azienda telefonica degli stipendi per il personale addetto al gabinetto ed alle segreterie particolari del Ministro e dei Sottosegretari.

Nel procedere ora ad un attento esame dei due allegati al bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni occorre subito sottolineare che il bilancio dell'Amministrazione postelegrafonica merita una lettura critica ed approfondita al fine di pervenire ad una sintesi impegnativa quale premessa per coerenti ed articolate soluzioni operative.

Il progetto di bilancio di previsione dell'Amministrazione postelegrafonica presenta per l'anno finanziario 1979 le seguenti risultanze complessive:

entrate, lire 2.138 miliardi 372.500.000;

spese, lire 2.862 miliardi 261.100.000;

disavanzo finanziario di gestione, lire 723 miliardi 888.600.000.

Il raffronto delle singole fonti di entrata dell'anno 1979 con quelle dell'esercizio precedente pone in evidenza una differenza positiva di lire 134 miliardi 274.000.000 da attribuirsi alla prospettiva di incremento del traffico riguardante tutti i settori operativi quali i servizi postali, di bancoposta e di telecomunicazione.

Di contro lo stato di previsione della spesa pone in evidenza rispetto all'anno precedente maggiori oneri per lire 299 miliardi 137.319.000 costituiti: in quanto a lire 190 miliardi 761.000.000 da maggiori spese di personale; per lire 57 miliardi 251.000.000 da maggiori spese di gestione; per lire 14 miliardi 750.000.000 da maggiori spese per investimenti; per lire 36 miliardi 374.000.000 da maggiori spese per rimborso prestiti.

Il disavanzo di gestione di lire 723 miliardi 888.577.000, superiore di lire 164 miliardi 863.319.000 a quello dell'anno precedente,

è passibile di un ulteriore aumento di lire 68 miliardi 204.000.000 nel caso venissero reintegrati gli stanziamenti relativi ai contributi all'Istituto postelegrafonici, ente non soppresso dalla legge 31 ottobre 1978, n. 641.

Per maggiore completezza di dati va messa in evidenza l'incidenza del costo del personale sul complesso delle entrate e delle spese. Rispetto alle entrate correnti, depurate dalle partite compensative, l'onere per il personale pari a lire 1.574 miliardi 800.000.000 raggiunge addirittura il 95,88 per cento rappresentando una situazione patologica rispetto a qualunque logica di gestione aziendale mentre la percentuale di incidenza sulle spese raggiunge il 63,48 per cento.

Se a questo dato si aggiunge il complesso delle spese di gestione pari a lire 422 miliardi 500.000.000 resta evidente che il volume degli investimenti rimane inadeguato ad elevare il contenuto tecnologico dell'azienda tanto più che dei 328 miliardi e 300 milioni previsti quali spese di investimento per il 1979 soltanto 218 miliardi fanno capo ai capitoli normali di spesa del bilancio mentre 110 miliardi rappresentano la quota per l'anno finanziario 1979, stanziata da leggi speciali per il completamento dei piani di automazione, meccanizzazione e per la costruzione di edifici postali in comuni non capoluoghi di provincia, quota la cui concreta spendibilità è fortemente condizionata dalla collocazione sul mercato delle obbligazioni da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche. Basti pensare che ad oggi sono stati attivati soltanto 85 miliardi che rappresentano appena la quota del 1975 e parte di quella del 1976.

Va ancora messo in evidenza che l'indicazione relativa alle spese per rimborso prestiti pari a lire 155 miliardi non comprende i mutui contratti dal 1972 in avanti non essendo state ancora definite le procedure relative.

In conclusione, considerando il mutuo ancora da realizzare per il disavanzo 1978, l'indebitamento complessivo dell'Amministrazione postelegrafonica ha raggiunto la enorme cifra di 3.525 miliardi.

* * *

Quanto poi alla situazione dei residui passivi al 31 dicembre 1977 essa è esposta nell'allegato « A » al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1979.

Tralasciando ogni considerazione sui residui passivi di parte corrente perchè connessi a meccanismi di riscossione e di pagamento che producono costantemente il loro riflesso concreto nell'esercizio successivo a quello cui gli stanziamenti si riferiscono, particolare importanza assumono i residui passivi in conto capitale ammontanti a lire 805 miliardi 301.271.076 di cui:

lire 305 miliardi 409.345.022 costituiti da residui derivanti da impegni formali;

lire 499 miliardi 891.926.054 costituiti da residui di stanziamento.

Per quanto concerne i residui di stanziamento, premesso che lire 274 miliardi riflettono somme di competenza dell'esercizio 1977 mentre lire 225 miliardi provengono da esercizi precedenti, appare chiaro che l'Amministrazione incontra difficoltà nell'assicurare un più sollecito e produttivo ritmo di spesa.

Per quanto riguarda i residui passivi relativi all'edilizia è da evidenziare che le ragioni più significative che incidono sul normale svolgimento dei programmi sono da riferire ad una serie di cause di carattere generale che si riflettono negativamente sulla operatività del settore edilizio in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto alla inadeguata strutturazione degli uffici lavori della azienda ormai assolutamente inadeguati alle esigenze operative connesse alla tempestiva attuazione dei programmi previsti dalle leggi 23 gennaio 1974, n. 15, e 7 giugno 1975, numero 227.

È urgente ormai procedere ad una profonda ristrutturazione e potenziamento della Direzione centrale lavori perchè, a livello centrale e periferico, essa possa assolvere alle complesse ed articolate attività tecnologiche oltre che di studio, ricerca e programmazione.

* * *

Dal complesso dei dati esaminati emerge con tutta evidenza la situazione di grave difficoltà in cui l'azienda è venuta trovandosi in

modo proporzionalmente crescente rispetto all'aggravarsi generale della situazione dei servizi postali.

Per leggere in modo realistico le proposte di razionalizzazione da più parti avanzate e per misurare la stessa credibilità dei piani quinquennali e delle leggi speciali varate dal Parlamento occorre prendere le mosse da una attenta analisi che collochi correttamente nel tempo le origini e le potenzialità degenerative alle quali, nel loro pieno dispiegarsi, veniamo assistendo.

La incapacità complessiva della pubblica amministrazione di prevedere e gestire il processo tumultuoso di sviluppo che caratterizzò gli anni della crescita del paese ed il passaggio da una economia ed una società prevalentemente agraria ad una industriale, colsero gravemente impreparata anche l'Amministrazione del settore postelegrafonico. Mancarono sistemi di analisi che consentissero la previsione e la conseguente attivazione di meccanismi rivolti a contenere il deterioramento delle strutture fisiche ed umane di cui il servizio postale si avvale.

È vicenda ormai esplorata e condivisa a livello di analisi teorica e politica quella secondo cui il paese marciò più rapidamente delle strutture pubbliche nel suo complesso e nei diversi settori, di modo che, quello sviluppo, pur così esaltante sotto aspetti puramente quantitativi, lasciò tuttavia un seguito di contraddizioni e di guasti ai quali ancora si stenta a porre rimedio in modo coordinato e globale.

L'assenza di una amministrazione adeguata alle esigenze di programmazione non poteva non determinare la carenza di strumenti che mettessero in condizione l'azienda di discostarsi dal criterio meramente formale del pareggio del bilancio che per il decennio 1950-60 rappresentò un vincolo assoluto allo sviluppo degli investimenti ed al passaggio da una lavorazione prevalentemente manuale all'adozione di pur minimi adeguamenti tecnologici assolutamente indispensabili per far fronte al mutare non solo quantitativo ma soprattutto qualitativo della domanda di servizi. La logica della evidenziazione contabile, propria dell'apparato amministrativo tradizionale, fu trasfusa di peso nella previsione di bilancio, in modo da rendere pressochè inservibile ogni ipotesi di ammodernamento che tenesse contestualmente conto del fattore personale, di quello strutturale e di quello propriamente organizzatorio. In sostanza ci si accontentò di una visione statica del servizio postale e delle connessioni che esso, insieme agli altri servizi propri dell'Amministrazione postelegrafonica, veniva ad intrattenere con i processi generali di sviluppo. E pertanto si ebbe una vera e propria mortificazione dello spirito imprenditoriale costretto a subire i vincoli rigidi di una visione formalistica assolutamente estranea alla natura ed alla qualità del servizio da erogarsi.

Dopo il 1960 fallì peraltro anche il modesto e riduttivo obiettivo che l'amministrazione si era proposto, ed anche in quella fase, per una logica strutturale che faceva premio su ogni volontà di contenimento burocratico, non si pareggiarono più neanche i bilanci e si crearono le premesse per il successivo deterioramento, nel senso che, in carenza di investimenti, la stessa professionalità del personale era fatalmente destinata a logorarsi.

È con questo modello che l'azienda ha dovuto rispondere alle sollecitazioni introdotte dal metodo della programmazione a partire dagli anni '70. Di conseguenza le risposte alla programmazione non potevano essere tempestive ed adeguate e ciò in quanto, obiettivamente bisogna riconoscerlo, l'azienda non disponeva di una flessibilità tale da poter assorbire agilmente tutti gli elementi di novità. Infatti il primo piano quinquennale 1974-78, forse troppo ambizioso nel suo progetto di ammodernamento, pur essendo stato portato avanti in modo organico e sistematico, fu destinato a scontrarsi con le contraddizioni lasciate aperte dalla mancata adozione di modelli organizzativi e di processi di governo del personale che solo in questi ultimi tempi incominicano a mettersi in evidenza.

Risulta chiaro infatti che, a parte il peso crescente delle questioni finanziarie, le quali determinano vincoli notevoli allo sviluppo strutturale, le questioni relative al personale e quelle attinenti al modello organizzativo,

rappresentano vincoli altrettanto rilevanti e tali da condizionare l'esito di qualsiasi piano.

* * *

Le direttive politiche e politico-economiche che l'Amministrazione postelegrafonica si propone di svolgere nell'anno 1979 in ossequio al piano quinquennale 1977-81 si stanno per svolgere in un clima nuovo, in una ritrovata intesa rivolta a limitare la microconflittualità ed a rimuovere taluni nodi strutturali capaci di indirizzare l'organizzazione del lavoro verso i nuovi schemi operativi connessi all'automazione ed alla meccanizzazione.

L'accordo intervenuto tra le Aziende postelegrafoniche e le organizzazioni sindacali di categoria il 23 giugno 1978 e la legge che ne è scaturita riguardante il premio di produzione e l'estensione agli uffici principali del principio dell'adeguamento automatico del personale alla curva del traffico nel medio e lungo termine; il disegno di legge n. 2657, in fase di discussione alla 10ª Commissione della Camera, riguardante, con effetto dal 1° maggio 1978, il nuovo trattamento giuridico ed economico del personale postelegrafonico, si pongono certamente come momenti di una chiara ed organica strategia di recupero rivolta non soltanto al miglioramento dei mezzi e l'adeguamento tecnologico delle strutture ma sopratttuto alla valorizzazione delle capacità individuali e professionali dei lavoratori. Con queste premesse gli interventi a breve termine dell'Amministrazione postelegrafonica rivolti all'attuazione di un programma di ristrutturazione dei servizi, di snellimento delle procedure, di riorganizzazione del lavoro e di una più equa ridistribuzione dei guadagni per il lavoro straordinario, con una conseguente riduzione dei costi di gestione, agevoleranno senza dubbio l'attuazione della politica di piano delineata per il quinquennio 1977-81.

Una politica che ha come suoi momenti qualificanti:

il rinnovamento e lo sviluppo di tutte le strutture operative ed organizzative capaci di garantire la normalizzazione dei servizi postali per recuperare quella non trascurabile quota di traffico dirottata verso una miriade di vettori privati;

la progressiva realizzazione della meccanizzazione ed automazione della rete del movimento postale, dei servizi di bancoposta e del servizio informativo di gestione aziendale, nonchè dei servizi di telecomunicazione (al riguardo bisogna evidenziare che negli ultimi anni i servizi a denaro e quelli di telecomunicazione, servizi peraltro altamente produttivi in quanto svolti dall'amministrazione in regime di economia di mercato, hanno registrato una lieve espansione rispetto alla curva della domanda che è andata crescendo ogni giorno di più; basti pensare che i correntisti in Italia sono appena 600 mila contro i 7 milioni e 400 mila della Francia, mentre gli abbonati allacciati al telex sono appena 37 mila rispetto ad una potenzialità di utenza che aumenta sempre di più in concomitanza con l'incremento delle transazioni commerciali e delle esportazioni);

la realizzazione di una crescente politica della casa che consenta ai dipendenti di disporre di alloggi di servizio a condizioni economiche accettabili al fine di rendere più agevoli i processi di mobilità del personale su tutto il territorio nazionale;

la riforma dell'Azienda postelegrafonica onde pervenire ad un assetto più moderno e razionale della organizzazione operativa di questa, che, in quanto complesso industriale di produzione ed erogazione di servizi, non può rimanere ancorata a schemi organizzativi di tipo burocratico.

Ormai appare evidente, dopo le analisi di questi anni, che i vincoli esterni all'attività del servizio postale si saldano con una mancata definizione di identità dell'azienda.

Le maggiori condizioni nelle quali il piano quinquennale viene ad attuarsi si scontrano ancora una volta con i problemi che attengono alla collocazione e dal ruolo che il servizio gestito dallo Stato deve assumere nelle mutate circostanze di un'economia industrialmente avanzata.

Ormai è indifferibile la necessità di una riforma reale che non sia un accorpamento di competenze in senso amministrativo ed una loro diversa redistribuzione all'interno

di un modulo organizzatorio che rimane invariato, ma riguardi ad un tempo la collocazione giuridica, la flessibilità aziendale, le tecniche gestionali, i controlli ed il governo del personale.

Solo incidendo contestualmente su tutti i versanti indicati è possibile realizzare un tipo nuovo di azienda di Stato fondata sul rapporto più stretto e misurabile tra costi e ricavi, su di una diversa qualità dei servizi, sull'adesione ai princìpi di economicità.

Questo non può significare una alienazione da parte dello Stato del servizio strategico delle poste e telecomunicazioni, ma una diversa interpretazione di ciò che un'azienda di Stato può significare nel momento in cui è la struttura stessa dell'amministrazione statale ad essere ridiscussa.

La riforma dell'amministrazione pubblica è infatti ormai resa indispensabile dalla realizzazione delle istanze autonomistiche, il cui mancato completamento verrebbe a diminuire notevolmente anche il senso e l'importanza delle operazioni di decentramento operate dalla legge n. 382. Al fondo di quella scelta, per le più avvertite coscienze, non vi fu una semplice, meccanica redistribuzione di compiti all'interno dell'apparato pubblico, ma l'avvio di una rimeditazione delle funzioni e del modo di esercizio di queste, da parte di una amministrazione divenuta sempre meno adeguata alla mutata domanda sociale.

Se questo è vero, il processo di riforma globale dell'amministrazione deve mettere capo ad una articolazione dello Stato che non è solo verticale, ma che passa per una revisione di taluni princìpi cristallizzatisi nel tempo, tra cui quello che vuole l'azienda di Stato solo formalmente separata dalle strutture ministeriali ma in realtà a queste profondamente connessa da elementi strutturali che riconducono la gestione ad amministrazione, il controllo a verifica di regolarità solo formale, la economicità a mero fatto contabile.

Occorre invece sperimentare, nell'area pubblica e statale segnatamente, forme di organizzazione che devono aderire più rigorosamente alla natura e qualità del servizio esercitato, conferendo flessibilità, elasticità e manovrabilità alle aziende; in caso contrario, la battaglia contro i *deficit* crescenti è persa fin d'ora.

Se si vuole che crescano gli investimenti e quindi la produttività bisogna conferire all'azienda autonomia di gestione nell'ambito del piano, riportando il controllo ad una vicenda di direttive e di verifica del risultato e lasciando il riscontro della regolarità funzionale ad organismi interni di tipo manageriale che evidenzino i costi e spingano verso l'equilibrio il conto economico. Naturalmente l'equilibrio aziendale può essere raggiunto a condizione che vengano rispettati in essi gestione economica e servizio sociale. È necessario cioè che le parti di servizio sociale che comportano oneri considerevoli siano evidenziate in modo netto rispetto alle risultanze della gestione economica in modo da valutare con maggiore attenzione, da un lato la resa effettiva dei servizi svolti in regime di economia di mercato, e dall'altro se ed in quale misura taluni privilegi non siano economicamente dannosi e pregiudizievoli ad un corretto sviluppo dell'intero sistema economico nel momento in cui essi possono sottrarre ricchezza ad altre destinazioni sociali.

* * *

L'esame del secondo allegato, che riguarda la previsione del bilancio dell'Azienda dei telefoni di Stato, può apparire meno complesso dal momento che contiene un interessante avanzo di amministrazione di lire 113 miliardi 590.000.000 rispetto ad una entrata di lire 1.089 miliardi 730.000.000 ed una spesa di lire 976 miliardi 140.000.000; tuttavia, al di là di queste risultanze che riflettono l'attuale assetto dei servizi, occorre fare uno sforzo notevole per iniziare ad esplorare il più generale problema riguardante il vasto settore delle telecomunicazioni nel nostro paese.

È infatti ormai palese che l'intersecarsi di diverse strutture operanti in un settore di tale portata strategica non è il frutto di scelte coordinate ma il risultato di successive sedimentazioni imposte talvolta da esigenze di ordine tecnologico ma più spesso da con-

siderazioni non inserite in una logica di piano.

Da qui l'importanza di una considerazione globale che investa nel contempo l'assetto istituzionale ed il contenuto oggettivo dei diversi processi che riguardano il settore.

Il disegno di legge n. 1124, ancora all'esame della 8ª Commissione e che riguarda l'unificazione nell'Azienda dei telefoni di Stato dei servizi di telecomunicazioni gestiti dalle attuali aziende, può rappresentare una valida anticipazione, un banco di prova delle prospettate esigenze di riforma solo se non si limita ad operare una pura e semplice redistribuzione di competenze all'interno dell'attuale assetto ma contribuisca ad innescare un processo di revisione che coinvolga anche i diversi organismi operanti nel settore.

Ciò naturalmente sarà possibile se saranno chiare le relazioni intercorrenti tra l'assetto istituzionale e le funzioni da affidare all'azienda anche in rapporto ai processi di sviluppo a lungo termine dell'elaborazione scientifica da trasfondere in un piano generale delle telecomunicazioni.

Si è ancora lontani da un approccio di questo genere dal momento che il piano di settore per l'elettronica e le telecomunicazioni non definisce adeguatamente le linee di sviluppo dei servizi di telecomunicazioni e le scelte sociali del settore e di conseguenza rende impossibile una seria programmazione dell'iniziativa industriale.

La riforma istituzionale dell'azienda non può prescindere di conseguenza da un organo di coordinamento e controllo delle diverse iniziative di pianificazione della stessa azienda, della SIP, dell'ITALCABLE e di TELESPAZIO, iniziative che risentono della mancata armonizzazione in un unico piano di settore.

Diventa quindi inevitabile il prevalere di logiche aziendalistiche rivolte ad ottimizzare risultati fuori da una programmazione generale col rischio che vengano mancati proprio gli obiettivi più qualificanti ed in particolare l'innalzamento qualitativo della base industriale del paese e la creazione di infrastrutture essenziali allo sviluppo del Mezzogiorno.

* * *

A conclusione dell'esame del bilancio emergono sufficienti elementi a conferma di una tesi di fondo e cioè della necessità di ristrutturare in profondità l'attuale assetto istituzionale dei servizi.

Ne consegue che anche questo bilancio rappresenta un momento più ravvicinato di transizione ad un assetto più maturo che meglio garantisca quelle linee di funzionalità, di efficienza e di produttività che sono richieste dall'utenza ed imposte dalle esigenze di sviluppo.

Dal complesso muoversi verso questo obiettivo scaturiscono elementi validi per la approvazione del presente bilancio ed in questo senso si è espressa la 8ª Commissione dando mandato al relatore di predisporre un rapporto favorevole.

AVELLONE, *relatore*

RAPPORTO DELLA 4ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

(RELATORE DE ZAN)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1979 della difesa corrisponde sostanzialmente, a giudizio di tutti i Gruppi rappresentati in Commissione, alle esigenze primarie della sicurezza nazionale, degli impegni assunti coi Paesi alleati, di una politica estera fondata sulla distensione e sul rifiuto pregiudiziale di ogni strumento di offesa.

Le disponibilità di bilancio assegnate alla Difesa per l'esercizio in corso ammontano a complessivi 5.119,15 miliardi di lire che, pur comportando un incremento di 805,338 miliardi (pari al 20,07) rappresentano la stessa percentuale (7,06 per cento) del bilancio complessivo dello Stato relativo all'esercizio 1978.

Le spese della Difesa, espresse in percentuale rispetto al PNL, sono attestate da anni intorno al 2,6 per cento, una percentuale nettamente inferiore a quella di tutti i Paesi del patto nord-atlantico.

Prendendo atto della situazione oggettiva che non consente riduzioni unilaterali degli impegni, la Commissione auspica concordemente che i negoziati da tempo in corso tra le due maggiori potenze per la limitazione delle armi strategiche (SALT) e per la riduzione mutua e bilanciata di forze nel Centro-Europa (MBFR) conseguano l'esito positivo che è nelle speranze dei popoli, cioè l'equilibrio a livelli di forza sempre più bassi.

Nel merito dei programmi di spesa, la Commissione ha fatto riferimento ad un ordine del giorno approvato all'unanimità in una recente occasione che invitava il Governo a riferire sullo stato di attuazione delle tre leggi promozionali (per la Marina, la Aeronautica e l'Esercito), al fine di valutare la possibilità di un adeguamento degli stanziamenti al tasso di inflazione, compatibilmente con la situazione generale della economia.

La Commissione ha altresì rilevato l'inadeguatezza del preventivo di spesa per le attività addestrative, per l'ammodernamento dei materiali in dotazione dell'Arma dei carabinieri, per la ricerca scientifica d'interesse militare.

Per quanto si riferisce all'Amministrazione e alla funzionalità della Difesa, la Commissione ha sostenuto la necessità:

di una sollecita approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario militare e del codice militare di pace;

di una riforma del servizio militare che unifichi la durata della ferma di leva e introduca modalità meno restrittive per gli esoneri;

di un congruo aumento del numero dei volontari a lunga ferma, in relazione alle crescenti esigenze di specializzazione che un moderno sistema di arma comporta;

di una revisione della legge sull'avanzamento degli ufficiali comportante modifiche alla situazione delle carriere e degli organici;

di una organica ristrutturazione di tutto il settore dei sottufficiali, per quanto attiene allo sviluppo di carriera, al trattamento economico e alla perequazione interforze;

di un riequilibrio nel rapporto numerico tra personale militare in servizio permanente effettivo e personale militare di complemento;

di un potenziamento dell'Arma dei carabinieri, per i servizi che essa è chiamata a rendere soprattutto nella presente delicata congiuntura, mediante un consistente aumento degli organici e la predisposizione di una idonea programmazione pluriennale;

di una revisione in generale, delle modalità che stanno alla base del trattamento economico dei militari, mediante la separazione della carriera amministrativa da quella gerarchica e la concessione a tutti i militari dei benefici di cui godono i civili;

di un ripristino delle dotazioni organiche degli impiegati civili dell'Amministrazione della difesa secondo i livelli previsti dal decreto presidenziale 28 dicembre 1970, n. 1077.

La Commissione ha infine sollecitato la emanazione del Regolamento di disciplina tenendo conto dei suggerimenti pervenuti al Governo dalle Commissioni difesa del Senato e della Camera dei deputati; ha raccomandato che le forze armate vengano messe in condizione di svolgere adeguatamente uno dei compiti specifici previsti dalla legge di principio: quello di intervenire con idonei mezzi e sufficiente preparazione in soccorso dei cittadini colpiti da calamità naturali; ha altresì raccomandato che vengano aumentate le occasioni di interscambio di esperienze tra organizzazione militare e società civile così da arricchire l'una e l'altra; ha sostenuto la necessità di realizzare un'effettiva integrazione interforze sia a livello centrale che periferico cominciando dalla formazione dei quadri e conferendo allo Stato Maggiore della difesa la funzione di polo di raccordo per una programmazione unitaria dello strumento militare.

Con queste osservazioni e raccomandazioni la 4ª Commissione esprime parere favorevole alla Commissione bilancio per l'approvazione della tabella 12.

DE ZAN, *relatore*

RAPPORTO DELLA 9ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)

(RELATORE SCARDACCIONE)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1979 reca spese complessive per 349.356,8 milioni, di cui milioni 135.134 per la parte corrente e milioni 214.222,8 in conto capitale. Rispetto al bilancio del precedente anno finanziario, le spese predette registrano una diminuzione netta di 26.497,3 milioni per la parte corrente (dovuta principalmente alla incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di sopravvenuti provvedimenti legislativi, nonchè al trasporto di fondi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in relazione alle funzioni trasferite alle regioni, secondo quanto previsto dal decreto presidenziale n. 616 del 24 luglio 1977) e di 245.381,3 milioni in conto capitale (anch'essa principalmente dovuta all'incidenza di preesistenti o sopravvenuti provvedimenti legislativi e al trasporto di fondi al Ministero del bilancio e della programmazione economica ed al Ministero del tesoro, in applicazione del citato decreto n. 616).

In relazione, poi, all'articolo 48 della legge finanziaria, in una apposita nota di variazioni, sono previste per il 1979 spese aggiuntive per 100 miliardi di lire, ripartite fra Cassa per la formazione della proprietà contadina (10 miliardi), Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione (5 miliardi), completamento delle opere statali di provvista di acqua ad uso irriguo e delle opere di bonifica eseguite anteriormente al 31 dicembre 1977 (20 miliardi), comunità montane per la redazione ed attuazione dei relativi piani di sviluppo economico-sociale (65 miliardi). In totale la predetta legge finanziaria per i suddetti comparti e per il fondo nazionale di solidarietà stanzia 460 miliardi ripartiti per il triennio finanziario 1979-1981.

I dati sopra esposti ci consentono di rilevare che sono state accolte, anche se solo parzialmente, talune esigenze del settore agricolo prospettate nel precedente rapporto della Commissione agricoltura sul bilancio dello scorso anno, contenente modesti finanziamenti per il fondo di solidarietà nazionale a favore delle aziende agricole danneggiate da eccezionali calamità naturali e da avversità atmosferiche, per la formazione della proprietà contadina, per le comunità montane e per l'attuazione delle direttive comunitarie socio-strutturali e della direttiva dell'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate.

Ciò premesso, la Commissione, nel valutare le linee di azione cui si è ispirato il Ministero dell'agricoltura nella gestione dei vari settori di competenza, ha dato atto della proficuità con cui l'Esecutivo si è mosso per imprimere — con gli strumenti fornitigli dal Parlamento, e ci si riferisce in particolare alla legge « quadrifoglio » — una mag-

giore incisività al ruolo che il settore primario svolge nello sviluppo dell'economia del Paese e nel quadro dell'evoluzione generale dei rapporti comunitari ed internazionali.

Resta, nelle sue rilevanti dimensioni, il problema della tempestività della spesa pubblica e quindi della eliminazione dei residui passivi: nelle previsioni di cassa del Ministero dell'agricoltura per l'anno finanziario 1979, redatte ai sensi del secondo comma dell'articolo 37 della legge finanziaria, figurano residui presunti al 31 dicembre 1978, per spese correnti e in conto capitale, per un totale di 1.311.726 milioni. Le conseguenze di ciò sono facilmente rilevabili ove si pensi alla grande massa di investimenti indotti che tali finanziamenti pubblici creerebbero nel settore agricolo se si riuscisse a farli giungere agli operatori.

Gli interventi previsti dalla legge « quadrifoglio » per il 1978 figurano ancora soltanto sulla carta, dal momento che i 670 miliardi stanziati secondo il piano stralcio, approvato nell'agosto dello scorso anno dal CIPAA, non sono ancora stati concretamente immessi nei vari meccanismi produttivi. Accanto alla suddetta lentezza nella erogazione della spesa pubblica è da rilevare il mancato collegamento col piano triennale di sviluppo della nostra economia.

La Commissione ha, peraltro, con soddisfazione, preso atto dell'impegno con cui il Ministro dell'agricoltura si è battuto per il riconoscimento dei nostri legittimi interessi agricoli a livello comunitario e ciò sia per quanto concerne il completamento del « pacchetto mediterraneo » sia per evitare che il nuovo sistema monetario europeo abbia riflessi negativi sull'agricoltura dei Paesi a moneta più debole. Attenzione è stata altresì posta dalla Commissione sulla necessità che i finanziamenti pubblici, diretti a rafforzare l'agricoltura del Mezzogiorno e delle zone più svantaggiate, mantengano il loro carattere aggiuntivo rispetto agli ordinari finanziamenti che coprono tutto il territorio nazionale; si tratta, in particolare, di operare a livello di integrazione di redditi degli agricoltori delle zone depresse, più che a livello di integrazione di prezzo dei prodotti.

Si ribadisce, infine, la necessità che, al centro dell'azione politica da condurre sia nel campo agricolo che in altri settori del sistema, stia non tanto l'impresa come tale, bensì l'uomo nella sua dimensione di operatore in un contesto di sviluppo umano e sociale globale.

Sulla base delle suddette considerazioni, la Commissione esprime parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1979.

SCARDACCIONE, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)

(RELATORE ROSSI Gian Pietro Emilio)

ONOREVOLI SENATORI. — La Commissione ha esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nella seduta del 14 marzo 1979.

Nel corso del dibattito è emerso che:

esistono alcuni settori, di competenza del Ministero, che evidenziano carenze di struttura che si traducono in danni e disservizi per l'area industriale. Tipico è l'esempio dell'Ufficio brevetti, che vede ridotto l'organico a circa un terzo rispetto a quarant'anni fa, in presenza di domande da esaminare superiori a più di tre volte le domande dell'epoca e con la conseguenza di vedere giacenti circa 150 mila pratiche da esaminare. Si evidenzia la possibilità di recuperare personale considerata la soppressione di enti o di competenze trasferite alle Regioni;

sono emerse, nuovamente, notevoli preoccupazioni per l'inefficacia, sinora dimostrata, di leggi basilari per la ristrutturazione e l'incentivazione industriale, quali quelle recanti i numeri 183, del 1976, e 675 del 1977 e si è auspicata una pronta iniziativa atta a rimuovere gli ostacoli. Sempre in relazione a parziali attuazioni di leggi, la Commissione ha formulato all'unanimità un ordine del giorno che « invita il Governo a predisporre le necessarie iniziative ai fini della individuazione delle aree scarsamente sviluppate del Centro-Nord » e ciò in attuazione dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976;

si sono auspicate iniziative tese a ristabilire incentivazioni per investimenti ordinari;

si è posta in risalto la necessità che, con l'ausilio del Governo, si prendano in esame i motivi del preoccupante ritardo nella realizzazione del piano energetico non trascurando di predisporre ogni strumento teso a favorire programmi per fonti alternative e differenziate di energia;

si è rappresentata l'esigenza di riprendere in esame, non appena la situazione politica lo permetterà, provvedimenti importanti quali i disegni di legge concernenti la politica mineraria, le camere di commercio, l'artigianato; la predisposizione di una nuova legge-quadro per il settore commerciale e la riforma del sistema del controllo dei prezzi.

La Commissione ha pure formulato, sempre all'unanimità, un ordine del giorno che invita il Governo a promuovere, attraverso lo strumento del decreto-legge, il rinvio della scadenza elettorale per il rinnovo degli organismi rappresentativi dell'artigianato.

Ambedue gli ordini del giorno formulati dalla Commissione sono stati accolti dal Governo.

Infine da più parti è stato avanzato l'auspicio che un prossimo futuro possa vedere ristrutturazione ed accorpamento dei vari dicasteri economici.

Con queste osservazioni e raccomandazioni la Commissione ha espresso parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il 1979.

ROSSI Gian Pietro Emilio, *relatore*

RAPPORTO DELLA 11ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)

(RELATORE CODAZZI Alessandra)

ONOREVOLI SENATORI. — La 11ª Commissione permanente ha esaminato, nel quadro del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e del bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981, lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1979 (tabella 15), quale risulta dalla nota di variazione che lo concerne, rilevando anzitutto l'importanza particolare che riveste l'analisi del documento per il 1979, presentato alle Camere insieme al programma pluriennale 1979-1981.

Il bilancio, in base alle modifiche apportate dalla legge n. 468 del 1978 di riforma della contabilità dello Stato, è insieme strumento operativo delle scelte di politica economica delineate nel bilancio pluriennale e verifica della volontà politica di dare coerenza a linee programmatiche di medio periodo.

La Commissione ha notato che le previsioni di spesa elaborate dal Ministero del lavoro (milioni 4.371.168,7 per la parte corrente e 20.385 per il conto capitale) si incentrano sull'obiettivo della ripresa della occupazione come effetto della ripresa del tasso di sviluppo ed ha rilevato che una politica attiva della manodopera richiede in primo luogo un adeguato piano di sviluppo.

Premesso in termini negativi che non sarà possibile — anche per l'apertura della crisi di Governo — discutere il bilancio generale dello Stato unitamente al piano triennale, la Commissione ha ritenuto di sottolineare il ruolo promozionale che il Ministero del lavoro deve svolgere nei riguardi di ministeri, enti, strutture, competenti in ordine al superamento delle tensioni che si verificano nel mercato del lavoro e soprattutto nell'area meridionale, anche per effetto dello scollamento esistente tra politica di programmazione dei lavori pubblici, norme di avviamento al lavoro e disposizioni relative alla mobilità del lavoro.

La 11ª Commissione ha rilevato inoltre il valore positivo della legge per l'occupazione giovanile, sottolineando però nel contempo la necessità che il Ministero del lavoro sia messo in grado di seguire con speciale attenzione le fasi di gestione della legge stessa, tuttora largamente inapplicata nonostante le modifiche apportate lo scorso anno. In special modo ha richiamato l'attenzione del Ministero perchè, attraverso una corretta attuazione della legge per i giovani disoccupati, si creino le possibilità di rispondere alle esigenze di rafforzamento delle strutture tecniche dei comuni per i compiti e le responsabilità che le recenti riforme assegnano ad essi, nonchè sulla necessità di dare attuazione e incentivazione ai progetti speciali nel Sud.

La Commisisone ribadisce che il nodo del Mezzogiorno va quindi posto al centro anche di una politica di previsione di spesa

del Ministero del lavoro, in particolare per gli aspetti che riguardano l'anagrafe del lavoro, la riforma del sistema di avviamento al lavoro, la mobilità della manodopera, la gestione della legge-quadro per la formazione professionale, la riforma e il governo degli strumenti di sostegno del reddito dei lavoratori in caso di disoccupazione involontaria. La Commissione sottolinea inoltre l'impegno del Ministero in ordine al perseguimento della riforma del sistema previdenziale per avviare un processo di controllo e superamento delle varie forme previdenziali. È stato poi ritenuto di grande rilevanza l'obiettivo che il Ministero si prefigge di sperimentare meccanismi e procedure che consentano al movimento cooperativo di partecipare alla elaborazione delle scelte e degli indirizzi nel campo dell'organizzazione produttiva. E a tal fine la Commissione si è espressa favorevolmente sull'esigenza di far confluire nel Ministero del lavoro le competenze attualmente sparse nei vari Ministeri, affinchè la Commissione centrale possa seguire e programmare tutto il fenomeno cooperativistico.

La Commissione, inoltre, esaminando la problematica del contenimento del costo del lavoro, ha ritenuto che vada sottolineato il ruolo del Ministero come punto di riferimento nel confronto e nel conflitto tra le parti sociali, sottolineando nel contempo la necessità che qualsiasi ipotesi di razionalizzazione concordata della struttura del salario trovi il necessario riequilibrio nella concretezza di un piano di programmazione e di sviluppo economico sociale. Vi è poi la esigenza che il Ministero del lavoro sia posto in grado di approfondire adeguatamente lo studio di problemi oggi centrali, come la organizzazione del lavoro, il sostegno della produttività, il superamento dell'assenteismo, l'analisi del costo sociale degli scioperi nei pubblici esercizi. A tale fine la Commissione concorda sul fatto che l'evoluzione continua del contesto sociale in cui operano gli uffici del Ministero del lavoro richiede specializzazioni e aggiornamenti specifici di tutti i suoi quadri.

In conclusione, pur rilevando che le linee giustificative delle previsioni di spesa presentate dal Ministero appaiono suscettibili di approfondimento soprattutto per gli aspetti che riguardano la politica dell'occupazione nel Mezzogiorno, in conformità al mandato ricevuto dall'11ª Commissione permanente, si esprime parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1979 (tabella 15).

CODAZZI Alessandra, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 16)

(RELATORE VITALE Antonio)

ONOREVOLI SENATORI. — Per la prima volta quest'anno, se la maggioranza di governo non fosse entrata in crisi, il Parlamento, come era stato da tempo auspicato, avrebbe potuto esaminare e discutere il bilancio previsionale dello Stato nel contesto di un programma pluriennale di sviluppo che fissava, in modo chiaro e coerente, gli obiettivi generali, con l'individuazione delle politiche e delle azioni necessarie per la loro realizzazione.

Di tanto si sarebbe potuto non poco giovare anche l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1979, che forma oggetto del nostro parere.

Perchè se è vero che il commercio con l'estero, per l'importanza trainante dei suoi effetti economici, merita specifici strumenti di sostegno sempre più adeguati, è pur vero che esso ha bisogno, dovendovi nel contempo concorrere efficacemente, di una diffusa crescita economica che sia ad un tempo « elevata, stabile ed equilibrata » contro la divaricante politica « dei due tempi », la quale ha dimostrato di servire, nella migliore delle ipotesi, ad una sola delle due Italie ancora esistenti.

La progressiva riduzione del tasso di inflazione interna alla media degli altri Paesi; il consolidarsi di aspettative di stabilità sul cambio; l'aumento graduale degli investimenti, a cui affidare il sostegno di una maggiore domanda interna; in parallelo, il riassorbimento graduale e controllato dell'avanzo corrente di bilancio dei pagamenti che sia dovuto all'ampliamento della nostra capacità produttiva e non già a una caduta delle esportazioni e ad improvvisi cicli speculativi delle scorte, sono tutte condizioni determinanti per una ripresa generale nella stabilità.

Ciò a fronte di una crisi economica mondiale che, attanagliando i Paesi industrializzati dell'Occidente dal 1973-74, non accenna a cessare di produrre i suoi effetti nè autorizza ad ipotizzare un miglioramento per il 1979. Il comportamento della produzione, del commercio e dell'inflazione nella prima metà del 1978 è, infatti, all'incirca lo stesso del 1977.

Nel quadro di questa crisi di espansione mondiale della produzione, dove l'area dell'occidente ha visto accrescersi in media del 2 per cento il prodotto nazionale lordo ad eccezione degli Stati Uniti e del Giappone, la situazione economica italiana nel 1977 ha registrato le seguenti « linee divergenti », come si legge nella nota preliminare allo stato di previsione: « da un lato progressi sensibili si sono ottenuti nell'ambito dei prezzi e, quindi, del potere di acquisto interno ed estero della moneta nonchè nell'andamento nei conti con l'estero; dall'altro, produzione, reddito nazionale ed investimenti hanno conosciuto variazioni assolutamente insoddisfacenti e a livelli di situazione stagnante o recessiva ».

L'interscambio italiano nel 1977 ha superato la cifra di 79.500 miliardi di lire con un incremento, rispetto all'anno precedente, superiore al 20 per cento e coprendo il 46 per cento circa del prodotto nazionale lordo.

Una maggiore flessione del tasso di crescita dell'importazione rispetto a quello dell'esportazione (14,2 per cento contro il 27,5 per cento) ha determinato un riequilibrio della bilancia commerciale che si è chiusa con un passivo di 2.221 miliardi contro un saldo passivo di 5.564 miliardi nel 1976.

Ciò si è verificato perchè vi è stato, contro un *deficit* petrolifero di 7.391 miliardi, un *surplus* di 5.172 miliardi proveniente dall'insieme degli altri settori merceologici.

Tale risultato si è potuto registrare per un maggiore dinamismo delle esportazioni che, a fronte di una contrazione delle importazioni dovuta innanzitutto all'indebolimento della domanda interna ed al rallentamento produttivo con conseguente riduzione delle scorte, tuttavia ha offerto un non indifferente sostegno alla produzione.

A ridurre il *deficit* della bilancia commerciale ha concorso anche il differenziato andamento dei prezzi delle due correnti di scambio. I prezzi dei beni esportati sono aumentati del 19,1 per cento, quelli dei beni importati del 17,6 per cento con un miglioramento della ragione di scambio che, scesa nel 1976 a 76,7 è risalita nel 1977 a 78,5 prendendo come base il 1970=100.

Tuttavia va segnalato, pur in presenza di questi fattori, che lo sviluppo quantitativo delle esportazioni italiane è stato del 5,8 per cento, con circa 3 punti in meno rispetto alle previsioni. La distribuzione geografica del nostro commercio estero sostanzialmente riflette la ripartizione della domanda mondiale ed è condizionata, in una certa misura, dalla qualificazione della nostra produzione attesa la rigidità del suo sistema.

L'area dei Paesi industrializzati ha assorbito esportazioni per il 70 per cento nell'anno 1977 contro il 74,2 per cento nel 1976, fornendo il 65,3 per cento delle importazioni contro il 65,8 per cento del 1976. All'interno di quest'area la Germania Federale occupa il primo posto sia nel campo delle esportazioni sia nel campo delle importazioni, seguita dalla Francia e dagli Stati Uniti.

Va sottolineato l'aumento dell'*export-import* con i Paesi in via di sviluppo, il cui *deficit* ha mostrato una certa tendenza alla riduzione.

Stazionaria, invece, appare la quota di mercato dei Paesi a commercio di stato (*import* 5,84 per cento - *export* 5,38 per cento), anche se il *deficit* appare ridotto rispetto al 1976.

La composizione merceologica degli scambi conferma le tendenze già emerse nella prima metà degli anni settanta. Nel campo delle importazioni va notato che il disavanzo dei prodotti agricolo-alimentari, nonostante l'accresciuto valore delle esportazioni di ortofrutticoli, mostra una tendenza all'incremento.

Nel campo delle esportazioni significativi incrementi, superiori alla media generale, hanno ottenuto i settori delle pelli e del cuoio, del legno e del mobile, dei materiali da costruzione, ceramiche e vetri, le industrie poligrafiche ed editoriali, i prodotti dell'agricoltura (esclusa la zootecnia, selvicultura, pesca e caccia) e le industrie alimentari. Un tasso di incremento pari alla media generale hanno subito le esportazioni dei prodotti metalmeccanici, che costituiscono poco meno del 50 per cento delle nostre esportazioni.

Nel quadro dell'andamento positivo dei conti con l'estero, che ha visto il passaggio della bilancia dei pagamenti da un passivo di oltre 1.000 miliardi nel 1976 ad un attivo di circa 2.000 miliardi nel 1977, di tutto rilievo è stata l'opera del Ministero tesa ad ottenere l'attenuazione di talune restrizioni imposte dalla precedente fase di grave crisi valutaria e l'approvazione da parte del Parlamento della legge 24 maggio 1977 n. 227.

La nuova normativa, come è noto, ha apportato notevoli e positive modifiche sul piano istituzionale e sul piano economico e costituisce un'azione non secondaria nell'opera di sostegno delle nostre esportazioni, di cui va dato atto, anche in questa sede, alla competenza ed all'impegno personale del ministro Ossola.

Le innovazioni principali introdotte riguardano la costituzione del CIPES (Comitato in-

terministeriale per la politica economica estera) e della SACE (Sezione speciale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione) presso l'INA. Altra innovazione, sotto il profilo assicurativo, è la creazione di *plafonds* assicurativi, uno per il breve termine, rotativo e per un importo di 5.000 miliardi di lire, l'altro per il medio e lungo termine, annuale e fissato con legge di bilancio.

Tanto in corrispondenza soprattutto dei bisogni delle piccole e medie imprese che, di regola, esportano con pagamento a breve termine.

Altro aspetto qualificante della legge n. 227 è il controllo da parte del Parlamento sull'attività della SACE e del Mediocredito centrale.

Il CIPES, costituito nel quadro del Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha il compito di « definire e coordinare le linee generali della politica del Commercio estero, delle assicurazioni e dei crediti all'esportazione, della politica di cooperazione internazionale, con particolare riguardo per i Paesi in via di sviluppo, della politica degli approvvigionamenti e di ogni altra attività economica dell'Italia nei confronti dell'estero ».

Garantiti i possibili e più congrui sostegni finanziari ed assicurativi alle nostre esportazioni, eliminata sul piano istituzionale una sorta di policentrismo che certamente non giovava in materia, sul piano delle prospettive il Governo si propone una politica commerciale e promozionale che, come per l'altro ramo del Parlamento, merita la convinta approvazione del Senato.

Le indicazioni contenute nella nota preliminare alla tabella in esame sono da condividersi perchè ispirate da una realistica e completa conoscenza del quadro economico internazionale non disgiunta da una apprezzabile volontà politica che fa perno sulla necessità di un « concerto » tra le nazioni per una crescita armonica del commercio mondiale quale fonte di sviluppo economico per ogni popolo e contro ogni perniciosa propensione, pure in atto in non trascurabile misura, a favore di un sistema di « nuovo protezionismo » che rischia di ricacciare il mondo negli « ambiti nazionali » delle restrizioni non tariffarie.

La tendenza a riconsiderare i gravi problemi dell'economia internazionale secondo una ottica « concertata », che non rigetti esclusive responsabilità della ripresa sulle tre « locomotive » ma comporti un'attiva partecipazione di ciascuno è, come già rilevato, da valutare positivamente perchè è il livello della crisi mondiale che impone una collaborazione internazionale.

Ancorato alla Comunità europea il nostro Paese è chiamato « con più attenta e meditata riflessione all'elaborazione della politica commerciale comune, commisurandola agli interessi ed alle situazioni che ci sono peculiari ».

Un apporto di riflessione occorrerà dare ai negoziati per l'adesione alla Comunità della Spagna, del Portogallo e della Grecia e per la revisione della politica agricola comune.

Correttamente la relazione governativa espone indirizzi di penetrazione verso nuove aree geografiche che peraltro non significhi un allentamento dallo sforzo per consolidare la nostra posizione nei confronti dei Paesi OPEC.

Verso i Paesi socialisti si prospetta una intensificazione dell'azione intrapresa atteso che l'interscambio, in questa area, presenta ampi spazi di intervento.

Opportunità nuove, che meritano tutta la nostra attenzione, dovrebbero aprirsi con la Cina, la cui politica di apertura verso l'estero permette ragionevolmente di sperare in un superamento della fase di stallo per troppo tempo protrattasi.

Direttrici realistiche di sviluppo vengono tracciate nei confronti dei Paesi in via di sviluppo ed in particolare nei confronti di quei Paesi che « danno serio affidamento nel loro impegno per il proprio sviluppo economico ».

Tali indicazioni, sia pure rappresentate per approssimazione, corrispondono all'esigenza di perseguire l'obiettivo di un'ulteriore espansione delle nostre esportazioni, espansione che presuppone un ordinato afflusso di importazioni. L'obiettivo in parola, per le condizioni in cui versa la nostra economia, assume carattere prioritario per la ripresa economica del nostro Paese.

L'intendimento di rafforzare la rete degli Uffici ICE e di istituire Centri promozio-

nali o di affari in alcuni Paesi di preminente interesse si dovrà misurare sulla capacità di far affacciare nel modo più consistente possibile la piccola e media impresa sui mercati internazionali con i suoi prodotti.

Particolare attenzione merita il problema della rappresentatività pluralistica sia nelle Commissioni consultive sia nel Consiglio di amministrazione dell'ICE.

Le forze sociali e le Regioni, trovando così un più concreto punto di riferimento, saranno di grande utilità rispetto al disegno di coordinamento più volte sottolineato.

Un ruolo altamente qualificato attende l'ICE se, come ci si propone, riuscirà a diventare « un Ufficio studi di tutte le medie e piccole aziende italiane che si occupano di *export-import* ». La Banca dei dati può essere un primo passo in questa direzione specie se risulterà al diretto servizio dell'imprenditore.

Sul piano interno apprezzabile è il proposito di razionalizzare gli interventi che vari organismi, spesso con notevoli dispersioni finanziarie attraverso iniziative scoordinate e ripetitive, assumono a favore delle nostre esportazioni.

Così pure degna di considerazione è l'attenzione che l'Amministrazione intende assicurare ai Consorzi per l'esportazione allo scopo di valorizzare tutte le potenzialità per la penetrazione commerciale delle piccole aziende.

Il complesso delle annotazioni sopra esposte motiva e sottolinea infine la necessità che si adottino idonee misure di raccordo tra la politica industriale e la politica degli scambi.

Sulla base delle predette considerazioni, la 10ª Commissione esprime parere favorevole alla tabella n. 16.

VITALE Antonio, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile (**Tabella 17**)

(RELATORE MOLA)

ONOREVOLI SENATORI. — La spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1979, pari a 469 miliardi e 552 milioni, pur registrando un aumento di 175 miliardi rispetto al bilancio precedente, presenta una riduzione percentuale rispetto alla spesa complessiva del bilancio statale. Infatti la spesa di tale dicastero rispetto alla spesa complessiva dello Stato è risultata, nel 1977, l'1,15 per cento, nel 1978 lo 0,48 per cento e, nel 1970, appena lo 0,39 per cento. Ciò non può non suscitare preoccupazioni per le sorti della politica marittima anche se sappiamo che — perdurando l'attuale condizione di disarticolazione e di frammentazione della politica dei trasporti, a cui bisognerebbe porre fine avviando finalmente una politica di coordinamento e di unificazione delle varie competenze in materia — vi sono, nei bilanci di altri ministeri, altre spese direttamente o indirettamente attribuibili al settore marittimo.

Le preoccupazioni aumentano, poi, se si considera la capacità di spesa del Ministero. Difatti — come risulta dalla tabella riportata dal disegno di legge della Camera dei deputati n. 2372-A — i residui passivi accumulati al 31 dicembre 1977, sono pari a 301 miliardi e 471 milioni, mentre per il 1978 si presume che siano pari a 340 miliardi.

Ora, di fronte all'insufficienza della spesa prevista in bilancio e alla scarsa capacità di spesa dell'amministrazione, sorgono fondati dubbi sulla possibilità effettiva di perseguire efficacemente gli obbiettivi indicati nella tabella n. 17 e cioè:

fronteggiare la grave crisi in cui versano l'industria delle costruzioni navali e l'armamento;

elevare l'efficienza dei complessi portuali;

tutelare il demanio e l'*habitat* marino;

tutelare il lavoro marittimo e portuale;

rilanciare la pesca marittima.

La tabella 17 rispecchia, certo — e non poteva non rispecchiare — alcuni dei fatti nuovi avvenuti nel 1978, come l'approvazione delle leggi n. 231 sui contributi alla cantieristica e n. 234 sul credito navale. Ma non sembra protesa a cogliere tutte le novità, con i loro possibili ulteriori sviluppi, che si sono verificate nel 1978. Si tratta di novità da tenere presenti non solo per una valutazione del bilancio in esame, ma anche per estendere la riflessione — come del resto già è accaduto l'anno scorso con la pregevole relazione del senatore Melis e con il dibattito che ne seguì nella 8ª Commissione — ai problemi attuali della politica marittima italiana.

Le novità, o i fatti più importanti per il settore, avvenuti nel 1978 sono:

nel campo della programmazione della spesa, la legge finanziaria, la quale, oltre a

superare i limiti della tradizionale legge di bilancio, semplice inventario di decisioni già assunte, dispone finanziamenti importanti per il settore marittimo, specialmente per i porti e i cantieri;

nel campo del trasporto marittimo, la Conferenza nazionale dei trasporti e la legge n. 234 sul credito navale;

nel campo della cantieristica, la legge n. 231 sulle provvidenze alla industria navale e la presentazione del « Piano di ristrutturazione dell'industria delle costruzioni navali »;

nel campo portuale, il disegno di legge n. 1533 recante « Norme in materia di programmazione portuale », già approvato dalla Camera e in attesa di essere esaminato ed approvato — si spera al più presto — anche dal Senato, nonchè l'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema portuale italiano, giunta, ora, con la presentaizone da parte del senatore Federici della bozza di documento finale, alla sua fase conclusiva; vi è poi da ricordare l'approvazione, per ora solo del Senato, di leggine di finanziamento di enti portuali, mentre è proseguita alla Camera l'elaborazione della legge di riforma delle gestioni portuali.

Se — come si afferma nella nota preliminare alla tabella 17 — si vuole indirizzare le principali linee di azione da svolgere nel corso del 1979 al perseguimento degli obbiettivi citati prima, è chiaro che occorre riferirsi — al di là dei limiti del bilancio — appunto alle indicazioni positive e all'ulteriore sviluppo delle iniziative e dei provvedimenti attuati o avviati nel 1978.

I fatti nuovi verificatisi nel 1978 sono stati possibili per il clima di collaborazione tra i Gruppi parlamentari della maggioranza democratica ora interrotta. Essi potranno avere sviluppi positivi, e gli obbiettivi di cui parla la nota preliminare alla tabella 17 potranno essere realizzati, soltanto se si riuscirà a stabilire tra i vari Gruppi parlamentari rapporti di collaborazione costruttiva, tali da determinare le condizioni di una ripresa della politica di solidarietà democratica e nazionale su basi nuove, più avanzate, più rispondenti alla necessità di affrontare e risolvere i gravi problemi del paese. Il conseguimento degli obbiettivi indicati dalla nota preliminare alla tabella 17 richiede, inoltre, la definizione delle linee di azione da svolgere nel corso del 1979, in ordine alle quali, nonostante la precarietà della situazione politica generale e pur in presenza di un Governo dimissionario, è comunque opportuno che il Parlamento manifesti i propri orientamenti.

È quindi utile ed opportuno esprimere alcune considerazioni sui temi indicati nella nota preliminare al bilancio della marina mercantile per il 1979.

Armamento e industria delle costruzioni navali.

La Conferenza nazionale dei trasporti ha indicato chiaramente la necessità di uno sviluppo della flotta italiana sia per l'affermazione di un nuovo ruolo dei trasporti italiani nel sistema internazionale sia per il riequilibrio dei vari modi di trasporto. È noto che la nostra flotta rappresenta solo il 2,8 per cento della flotta mondiale, che la bilancia dei noli è in *deficit* per oltre 600 miliardi di lire all'anno, che delle merci trasportate in Italia solo il 15-20 per cento viaggia per via mare.

I documenti sui progetti finalizzati ad una nuova politica dei trasporti, contenuti nel volume intitolato « Conferenza nazionale dei Trasporti - Una nuova politica dei Trasporti - Documenti N. 1.2.3.4 », delineano le possibilità dello sviluppo del trasporto marittimo sia attraverso il progetto finalizzato allo sviluppo del cabotaggio, sia attraverso una serie di elementi presenti negli altri progetti.

Occorre quindi passare, al più presto, alla fase di definizione e di attuazione concreta dei progetti finalizzati dei trasporti. Ciò richiede, tra l'altro, l'avvio del processo di coordinamento e di unificazione di tutte le competenze in materia di trasporti, secondo le chiare indicazioni della Conferenza.

La qualificazione e lo sviluppo della flotta mercantile italiana richiedono, anche,

una verifica e l'adeguamento dei programmi della Finmare, attuati finora con risultati insoddisfacenti, inferiori alle possibilità offerte dalla legge n. 684 del 1974 di ristrutturazione della flotta pubblica e da altri provvedimenti. Infatti non ci si può limitare a considerare il numero di nuove navi immesse in sostituzione delle vecchie navi radiate; occorre anche tener presente che la predetta legge n. 684 stabiliva un nuovo vasto impegno del gruppo Finmare nel campo del trasporto di merci di linea e di merci di massa, secche e liquide, nel campo dei collegamenti colle isole e in quello dei servizi passeggeri internazionali ritenuti indispensabili. Il programma Finmare di attuazione della legge n. 684 prevedeva un vasto piano di attività nel campo del trasporto di merci incentrato sulla costituzione di numerose società miste tra le società della Finmare e aziende private e pubbliche tra cui la Finsider, l'Efim, l'Egam, l'Eni, l'Enel, la Montedison ed altre. Di queste società ne sono state costituite soltanto quattro: l'Almare, di cui è nota la travagliata vicenda con l'intervento della magistratura, la Continentalmare, la Sidermar e la Sovitalmare. Insoddisfacente è, inoltre, il servizio di trasporto di merci e passeggeri destinato ai collegamenti con le isole maggiori, come è stato più volte constatato nella 8ª Commissione. Gravi deficienze si possono registrare anche nel campo dei collegamenti con le isole minori regolati dalla legge n. 169 del 1975. La « Caremar », ad esempio, ha in programma l'immissione di sette traghetti da 800 tonnellate nella navigazione del golfo di Napoli, ma con il rischio di non poterli utilizzare se il Ministero della marina mercantile, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici, non promuove un accordo con la regione Campania e i comuni interessati per l'adeguamento degli attracchi alla dimensione dei traghetti in costruzione. Anche la legge n. 373 del 1977, modificativa e integrativa della legge n. 684, tendente allo sviluppo dell'attività crocieristica, non si può dire che abbia finora trovato una soddisfacente attuazione.

Siamo di fronte alla presenza di strumenti validi di programmazione del trasporto marittimo, che però non vengono bene utilizzati. La crisi economica e dei noli marittimi non può essere invocata a giustificazione di questa situazione, anzi essa richiede uno sforzo più energico di qualificazione delle attività marittime del nostro paese. Non possiamo e non dobbiamo tacere il fatto che le conseguenze di tutto ciò si riflettono negativamente sull'economia nazionale e, in particolare, sulle condizioni dei lavoratori. Il sottosegretario Rosa, nella dichiarazione resa nella nostra Commissione il 24 gennaio 1979, con la quale riferiva l'impegno positivo del Ministero per il mantenimento in servizio del personale Finmare cosiddetto « esuberante », ha fornito alcune cifre impressionanti: l'attuazione della legge n. 684 ha provocato l'eliminazione dei posti di lavoro per 7.753 unità lavorative e 5.087 lavoratori hanno lasciato il servizio prima di raggiungere l'età pensionabile.

Per quanto concerne la cantieristica la 8ª Commissione ha iniziato, con l'interessante relazione del senatore Tonutti, l'esame del Piano di ristrutturazione presentato dal Governo. Tuttavia, considerato che i tempi di discussione, rielaborazione e definizione di tale Piano, per brevi che potranno essere, saranno certamente tali da non poter dare risposte immediate al grave problema dell'occupazione essendo i lavoratori del settore minacciati dalla estensione della cassa integrazione salari già in parte in atto, è stata prospettata, nel corso del dibattito, l'esigenza di adottare alcuni provvedimenti urgenti i quali dovrebbero rivestire la duplice caratteristica di assicurare subito commesse di lavoro ai cantieri e di affermare alcuni, primi elementi per un nuovo indirizzo di qualificazione del settore in rapporto all'evoluzione in atto nel trasporto marittimo.

L'apposito ordine del giorno presentato al riguardo è stato accolto come raccomandazione dal Governo il quale, dopo la disponibilità già dimostrata sul problema dei cantieri Pietraligure e Navalsud, potrebbe, consultando Fincantieri, Finmare e sindacati, approntare i provvedimenti da adottare tenendo, naturalmente, ben presenti le esigenze dei cantieri del Mezzogiorno. Al

finanziamento dei provvedimenti urgenti per la cantieristica si potrebbe far fronte utilizzando i cento miliardi della « Tabella C » della legge finanziaria recati dal capitolo « Ministero della marina mercantile » e dalla voce « Provvidenze per la ristrutturazione dei cantieri navali ».

Va tenuto presente che la richiesta di provvedimenti immediati per dare lavoro ai cantieri navali e navi moderne alla flotta italiana viene avanzata dai lavoratori delle fabbriche, dai sindacati, da comuni, province e regioni e da esponenti dei gruppi parlamentari e dei partiti. Tale richiesta infatti è stata espressa nel documento del Comitato di coordinamento nazionale della navalmeccanica della Federazione lavoratori metalmeccanici riunitosi il 14 e 15 febbraio a Castellammare di Stabia e dalla riunione, avvenuta il 5 marzo, sempre a Castellammare, dei rappresentanti di diversi comuni, della provincia di Napoli, della regione Campania e dei gruppi parlamentari.

Porti.

La maggior efficienza dei complessi portuali, altro obbiettivo indicato nella nota preliminare alla tabella 17, richiede un impegno complesso su tutti gli aspetti che determinano la funzionalità dei porti. In questa sede ci si limita a formulare due considerazioni: la necessità che il Parlamento approvi al più presto i disegni di legge di riforma delle gestioni portuali e sulla programmazione portuale; la necessità di una verifica del Parlamento sulla ripartizione degli stanziamenti per opere marittime, per il 1979, disposti dalla legge finanziaria.

Ciò per ottenere che tali stanziamenti, in attesa dell'approvazione del disegno di legge n. 1533 sulle « Norme in materia di programmazione portuale », già approvato dalla Camera, rispondano ai criteri di programmazione dello sviluppo del sistema portuale italiano, compresi i porti del Mezzogiorno, contenuti nella legge n. 366 del 6 agosto 1974. L'utilizzazione secondo criteri di programmazione dei 750 miliardi stanziati per i porti è necessaria anche in considerazione dell'insufficienza di tale finanziamento al confronto non solo con le esigenze reali ma anche con i 13 mila miliardi di investimenti programmati, per tutto il settore dei trasporti, nel triennio 1979-81.

Tutela del lavoro marittimo e portuale.

Per la tutela del lavoro marittimo occorre un particolare impegno del Governo almeno in due direzioni: la formazione professionale dei marittimi e la salvaguardia della vita umana in mare.

Una più ampia e qualificata formazione professionale marittima — sempre più indispensabile per la rapida evoluzione della tecnologia navale — esige, innanzitutto, un nuovo impegno delle Regioni, specialmente delle Regioni marittime, sulla base della « Legge quadro in materia di formazione professionale » approvata recentemente dal Parlamento.

Occorre inoltre affrontare il problema in sede legislativa, con la discussione del disegno di legge n. 1398 sul « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore ». Si tratta di stabilire se l'articolo 7 del predetto disegno di legge non debba essere ampliato nel senso di considerare esplicitamente gli Istituti tecnici nautici come corsi di scuola secondaria ad ordinamento speciale. Occorre, infine, un impegno immediato del Governo per l'attuazione della legge n. 373 del 1977, la quale — modificando la legge n. 684, che prevedeva la gestione di una nave scuola in verità mai allestita — stabilisce la istituzione di corsi di riqualificazione professionale per i marittimi. Dopo due anni dall'approvazione della legge nessun corso è stato istituito.

Aspetti gravi e allarmanti presenta poi il problema della salvaguardia della vita dei marittimi. La tragica e incredibile vicenda del mercantile « Stabia I », affondato a pochi metri dal porto di Salerno dopo aver atteso a lungo l'autorizzazione ad attraccare, è indicativa di una situazione ormai intollerabile. Dal 4 gennaio scorso ancora vi sono tre salme di marinai non recuperate; appare perciò necessario recuperare il relit-

to dello « Stabia I » sia per condurre un'inchiesta seria, volta ad accertare le vere cause dell'affondamento, che per recuperare le salme dei marinai rimaste molto probabilmente incastrate nello scafo. Il Governo dovrebbe, inoltre, presentare al più presto una relazione al Parlamento sulle misure da adottare e sulle proposte di nuove leggi da varare per impedire che perduri l'attuale situazione in cui numerose cosiddette « carrette del mare » possono, impunemente, navigare e portare spesso alla morte interi equipaggi.

*Tutela del demanio e dell'*habitat *marino.*

Il raggiungimento di tale obbiettivo, dopo lo scempio compiuto dal dopoguerra ad oggi, è, si può dire, in buona parte seriamente compromesso. Dovrebbero essere accelerati i tempi di discussione e approvazione del disegno di legge n. 197 sulla tutela del demanio marittimo e il Governo, intanto, dovrebbe accrescere l'impegno dell'amministrazione dello Stato per il rispetto delle leggi esistenti, per la prevenzione e la repressione dell'abusivismo.

Rilancio della pesca marittima.

Il proposito di rilanciare la pesca marittima è, senz'altro, giusto e apprezzabile. Ma è alquanto dubbio che si possa attuare con uno stanziamento in bilancio di appena due miliardi.

Il settore della pesca marittima, nonostante gli sforzi compiuti soprattutto dagli operatori del settore e dai pescatori, non riesce ancora a superare la condizione prevalentemente artigianale, sostenuta da un intervento statale di tipo assistenziale e clientelare.

Occorre quindi un programma, un piano per lo sviluppo del settore della pesca marittima, se si vuole raggiungere una dimensione di tipo industriale, largamente basata sull'associazionismo, che consenta l'uso di una importante risorsa nazionale, lo sviluppo della produzione e, quindi, la riduzione del *deficit* della bilancia alimentare e l'espansione dell'occupazione dei lavoratori nel settore della pesca. La consapevolezza di una tale svolta non viene colta, oltre che nelle cifre della tabella 17, nemmeno nella nota preliminare alla tabella stessa.

L'interesse nazionale per il settore della pesca viene tutelato con scarso impegno e con risultati nettamente insoddisfacenti, anche nei rapporti internazionali come è dimostrato dalla vicenda del Regolamento CEE sul sostegno dei prezzi per il pesce azzurro. Il Governo è stato già impegnato dal Parlamento italiano, con la risoluzione del 13 giugno 1978 della X Commissione della Camera, a intraprendere l'azione necessaria ad ottenere la revisione del Regolamento stesso. Ma si ignora se tale azione sia stata veramente intrapresa e quali siano i risultati ottenuti.

* * *

La 8ª Commissione, nell'auspicare un rinnovato impegno per il rilancio del settore marittimo, portuale e cantieristico in modo da fugare le gravi preoccupazioni per la situazione attuale e consentire la piena valorizzazione di questa importante componente dell'economia nazionale, si è espressa, a conclusione dell'esame della tabella 17, in senso favorevole alla sua approvazione.

MOLA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 12ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (**Tabella 19**)

(RELATORE CRAVERO)

ONOREVOLI SENATORI. — L'anno scorso in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1978, l'allora Ministro, tutti i colleghi che intervennero ed il sottoscritto relatore, affermarono, secondo una moda ormai da anni ripetitiva, che si trattava di un bilancio di transizione, che era ormai tempo di parlare un unico linguaggio in tema di salute, che era auspicabile a breve scadenza l'approvazione della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Quest'anno, col concorso sincero e leale di tutte le forze politiche, la « riforma » è ormai legge dello Stato: si tratta ora di applicarla rispettando i tempi e non facendo, se possibile, slittare alcuna scadenza.

Nell'ottica di quanto ho detto, si colloca la tabella 19 che stiamo esaminando. Tabella che ha avuto nel suo *iter* due fasi distinte: quella pre-riforma e quella successiva all'approvazione del servizio sanitario nazionale.

Nella prima fase — presentata nel settembre scorso in Parlamento — la previsione di spesa per il Ministero della sanità era di 6.126,791 miliardi di lire, di cui 6.122,041 miliardi per le spese correnti e 4,750 miliardi per le spese in conto capitale.

La parte più consistente — 5.850 miliardi — era costituita dal fondo per l'assistenza ospedaliera, comprensiva della riduzione di 500-550 miliardi, rispetto alla stima precedentemente ed in altra sede fatta, in quanto, essendo iscritto a bilancio l'importo previsto per il funzionamento degli ospedali, nell'anno 1979 questi non dovrebbero fare ricorso al credito, come avvenne negli anni passati.

Nella seconda fase — variazioni presentate il 13 gennaio 1979 — le previsioni di spesa per il Ministero della sanità si riducevano a 185,347 miliardi, di cui 180,597 per la parte corrente e — sempre invariata — 4,750 miliardi per la parte in conto capitale.

Questa riduzione era dovuta al fatto che in applicazione della legge n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, i 5.850 miliardi del fondo ospedaliero, assommati a 23 miliardi per concorso in spese delle province per i servizi psichiatrici ed a parte delle spese per l'assistenza, il funzionamento, la costruzione, l'ampliamento di attrezzature di centri per mutilati e invalidi civili (67,5 miliardi + 150 milioni + 400 milioni) per un totale complessivo di 5.941,444 miliardi, venivano trasferiti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (capitolo 5941) come parte costitutiva del fondo sanitario nazionale.

Riservandomi di fare successivamente alcune considerazioni sul fondo sanitario nazionale stesso, sulla sua ripartizione fra le regioni e sulla sua funzione ponte in attesa del primo piano sanitario nazionale, desidero

esaminare ora, se pur succintamente, i capitoli di quel che resta della tabella 19.

Certamente, ed è non solo un augurio ma una richiesta di necessità, occorre che, giusta l'articolo 59 della legge n. 833, il Ministero della sanità venga tosto riorganizzato secondo le sue nuovi funzioni, perdendo gli « orpelli » che forse non sono più attuali, ma acquistando quella struttura meno burocratica, più tecnica, più manageriale indispensabile per attuare e gestire, secondo le sue competenze, il servizio sanitario nazionale.

La rubrica 1 (Servizi generali) propone una variazione in più, rispetto al 1978, di 1.047.755.000 di lire dovuta principalmente all'aumento dell'indennità integrativa per il personale, nonchè all'incremento delle spese di servizio.

Preso atto che per il funzionamento della biblioteca, ossia per l'aggiornamento di libri, riviste, giornali la cifra stanziata è sempre di 13 miliardi essa potrebbe essere sufficiente se si trattasse solo di aggiornamenti periodici. Data tuttavia la carenza cronica di documentazioni nazionali ed internazionali che esiste presso il Ministero della sanità la Commissione ritiene opportuno un potenziamento, se pure *una tantum*, come pure ritiene opportuna una maggior attenzione alla scuola di perfezionamento in diritto sanitario di Bologna. L'articolo 15 della legge n. 833, quando tratta il problema delle direzioni delle unità sanitarie locali, ribadisce la figura manageriale di tali direttori. Una variazione nei programmi di detta scuola, un suo più realistico adeguamento alla domanda d'impegno ed un appoggio più incisivo potrebbero entrare nelle competenze promozionali del Ministero.

L'anno scorso mi permisi alcune critiche nei riguardi del centro studi del Ministero della sanità, fatte proprie anche da altri colleghi.

Con eguale franchezza debbo dare atto che quest'anno molto è cambiato: non più dispersione di incarichi e quindi di soldi, non più ricerche che riguardavano tutto lo scibile ed interessavano solo qualcuno e davano pochi risultati. Si sono scelti come temi l'attuazione della riforma e lo studio analitico delle realtà esistenti; si sono affidati progetti di studio finalizzati a questo scopo a singole persone e a cosiddetti centri che a volte dietro la sigla nascondevano ben poco o nulla, privilengiandoli rispetto a istituti universitari e scientifici.

Si sono inoltre costituite varie commissioni di studio e di indagine nell'interno del centro stesso, affidandone la direzione a direttori generali del Ministero, competenti nelle specifiche materie, e chiamando a farne parte esperti qualificati del settore. Voglio ricordare la commissione per l'informatica e la programmazione, la commissione per la raccolta di osservazioni tecnico-scientifiche sull'esperienza di organizzazioni territoriali di base del servizio sanitario nazionale, al fine di assicurare condizioni e garanzie di salute unitarie, la commissione raccolta ed elaborazione dati sistematici sugli osservatori epidemiologici regionali.

La Commissione desidera tuttavia segnalare che il capitolo 1112 (spese per il funzio namento del centro studi e dei comitati per la programmazione ospedaliera) dovrebbe godere di un adeguato finanziamento: questo è invece rimasto invariato nonostante le ripetute richieste. Ed allora, se non vogliamo vanificare la buona volontà, è necessario adeguare le disponibilità economiche alle vere necessità. In questi ultimi anni il termine programmazione è stato forse il più invocato: è necessario far sì che non resti ancora il più disatteso.

La rubrica n. 2 (Ospedali) non presenta, nella nuova stesura della tabella 19, elementi significativi tali da stimolare una discussione.

Infatti, come già detto, quello che si riferisce alle spese ospedaliere e alle spese per la psichiatria (sopprimendo il capitolo 1577 in applicazione alla legge n. 180 del 1978) è stato trasferito al fondo sanitario nazionale presso il Ministero del tesoro.

La Commissione desidera tuttavia richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla necessità che venga esplicata ogni possibile funzione promozionale e di coordinamento, affinchè siano istituiti in tutte le

regioni i centri ed i servizi di igiene mentale, necessari per coprire ad ombrello il territorio, nonchè realizzati i servizi psichiatrici in ospedali generali in base alla domanda (vi sono attualmente circa 200 servizi psichiatrici per poco meno di 3.000 posti letto, quando la domanda è di circa 10.000 nuovi casi all'anno), e affinchè venga sollecitata, aiutata e, se necessario, disposta la mobilità del personale per non vanificare, con una deficitaria attuazione, quella che la Commissione a ragione ritiene, per i motivi che l'hanno ispirata, una giusta ed onesta legge dello Stato.

La rubrica n. 3 (Igiene pubblica) registra una riduzione di 2 miliardi e 370 milioni di lire, proseguendo nella tendenza già in atto da due anni, di contrarre, via via nel tempo, le disponibilità.

È pur vero che alcune incombenze e quindi anche i soldi per la lotta contro la malaria sono stati trasferiti alle regioni, è altrettanto vero che stiamo attendendo, giusta l'articolo 7 della legge n. 833, i decreti del Governo per la disciplina degli uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera, ma non si può ignorare che la politica dell'igiene pubblica, anche se operativamente decentrata, necessita di un'uniformità di coordinamento, il che comporta una maggiore possibilità ed incisività di intervento.

L'incidenza delle malattie infettive è passata dall'1,7 per mille nel 1976 al 0,8 per mille nel 1977 ma è tuttora la più alta dei paesi della CEE.

La media della mortalità infantile è del 17,7 per mille e per lo più per patologia neonatale. Quella della regione Campania è del 23,4 per mille e per lo più per malattie infettive. Un particolare impegno nel settore della disinfezione ambientale è auspicabile quindi, specie in questo particolare momento, da parte del Governo.

Un contributo efficace contro le malattie infettive può essere dato dall'informazione e dall'educazione sanitaria, ma non solo dell'utente bensì anche dell'operatore.

L'anno scorso chiesi l'inclusione dell'insegnamento obbligatorio di malattie infettive nel corso di laurea in medicina. Quest'anno, anche alla luce di recenti avvenimenti, ritorno con vigore sull'argomento. In Italia purtroppo si conferisce la laurea in medicina, si consente l'esercizio professionale di medico di base, di medico condotto, di medico pediatra a giovani che non hanno mai avuto il modo di vedere non dico un caso di virosi respiratoria ma nemmeno di febbre tifoidea e di epatite virale. Tutto ciò non può non essere motivo di inquietudine quando il servizio sanitario nazionale, oltre che la medicina curativa, privilegia anche la medicina preventiva, senza garantirsi dell'imprescindibile condizione che è la conoscenza da parte del medico di quanto mira a prevenire ed a curare.

La rubrica n. 4 (Malattie sociali) vede la iscrizione del 50 per cento delle spese necessarie ai capitoli 2532 (assistenza ai mutilati ed invalidi civili) 2533 (funzionamento commissioni sanitarie per le provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili) 2580 (contributi per i centri di riabilitazione per mutilati ed invalidi civili) in quanto a mente dell'articolo 81 della legge n. 833, dal 1° luglio 1979 le spese per le suddette categorie vengono iscritte al fondo sanitario nazionale presso il Ministero del tesoro.

C'è tuttavia da segnalare che, in assoluto, la somma di lire 135 miliardi per l'assistenza sanitaria, protesica specifica, generica, farmaceutica ed ospedaliera a favore degli invalidi civili, eguale a quella già stanziata nel 1978, è inadeguata stante l'aumento dei costi registrato nell'ultimo anno.

In questa rubrica esistono 5 capitoli per un importo complessivo di 1 miliardo e 175 milioni di lire di stanziamenti a favore di varie istituzioni ed istituti per la cura del cancro.

Le statistiche, a proposito di questa malattia, ci dicono come la mortalità per tumori è nettamente in aumento passando dal 17,1 per 10.000 abitanti nel 1966 al 20,1 nel 1977. I morti per tumori in Europa sono attualmente 900.000 all'anno (1 ogni 5 morti); in Italia 120.000 morti per tumore sempre ogni anno e 130.000 nuovi casi di malati di tumore.

La letteratura ci dice degli studi e delle ricerche (ultimi gli studi immunologici) continue che si stanno facendo per questa affezione e dei notevoli costi che tali attività comportano. Ora io ritengo che quantitativamente la somma destinata a tale scopo sia insufficiente, ma le dispersioni siano troppe e scarso sia il coordinamento, sia in questo settore come in altri. Occorre aiutare i ricercatori a coagulare i loro studi, ad evitare di dire sempre la messa in tanti altari laterali, quando può essere detta molto meglio all'altare maggiore. Penso opportuna la verifica che il Ministero dovrà fare, a mente dell'articolo 42 della legge n. 833, per vedere quali di questi istituti a carattere scientifico rispondano all'attesa, diano garanzie di serietà e come tali vadano maggiormente aiutati.

Alla rubrica n. 5 (Igiene degli alimenti e della nutrizione) la Commissione concorda con quanto ha scritto il deputato Forni nella relazione alla Camera dei deputati, lamentando l'esiguità dello stanziamento. Il Ministro della sanità aveva proposto un aumento dei contributi alle amministrazioni provinciali per il potenziamento e l'aggiornamento delle attrezzature dei laboratori di igiene e profilassi; invece lo stanziamento è stato ridotto di 300 miliardi scendendo da 700 a 400, del tutto insufficiente alle funzioni richieste.

Nella rubrica n. 6 (Servizio farmaceutico) nel capitolo 3531, le spese per l'ispezione alle officine farmaceutiche sono rimaste invariate alla cifra di 24 milioni. Dato il numero di officine per la produzione del farmaco (460) e di quelle per la produzione di presidi medico-chirurgici (300) la Commissione ritiene che la somma per una corretta e positiva vigilanza sia inadeguata.

L'anno scorso si prese spunto dall'esame di questa rubrica per fare un discorso sulla politica del farmaco. Ora molte cose sono cambiate ed in meglio. L'approvazione della legge che oltre ad introdurre il *ticket* detta norme per la disciplina della produzione ed il controllo rigoroso sulla pubblicità e sull'informazione, l'aver ripetuto e sviluppato questi concetti nella legge n. 833, la discussione della legge sulla brevettabilità del farmaco, che speriamo prossima, hanno contribuito e contribuiscono a mettere maggior ordine nel settore. Mentre il consumo del farmaco registrava negli anni passati un continuo graduale aumento — 19,14 prodotti *pro capite* nel 1976 e 20,96 nel 1977 — negli ultimi mesi del 1979 e nei primi del 1979 si è registrato un notevole calo determinato non solo dal *ticket* ma anche dal graduale passaggio a quota capitaria dei medici generici. Si registra tuttavia qualitativamente una diminuzione di acquisto dei prodotti da banco — e questo è un fatto positivo in quanto questa categoria rappresenta l'autoconsumo, quasi l'auto-prescrizione del malato — ma si registra altresì, se pur lievemente, una variazione di consumi piuttosto verso i prodotti essenziali che verso la seconda fascia. Ora poichè la morbilità è quella che è e la cura dovrebbe essere specifica, esistendo pochi farmaci jolly, è necessario un maggior controllo del fenomeno ed una continua seria verifica del prontuario. Sarebbe inoltre opportuno potenziare gli stanziamenti iscritti al capitolo 1111 della prima rubrica, relativi alla pubblicazione e divulgazione di un foglio periodico riguardante le caratteristiche terapeutiche delle specialità medicinali, nonchè ogni altra informazione avente rilevanza terapeutica in quanto indispensabile per una corretta politica del farmaco.

La rubrica n. 8 (Istituto superiore di sanità) prevede un aumento di 2 miliardi e 538 milioni dovuti in gran parte all'aumento dei costi del lavoro e di produzione.

L'istituto ha trovato una sua giusta collocazione nell'articolo 9 della legge n. 833, per quanto si riferisce ai suoi compiti e alla sua organizzazione, nel nuovo binario del servizio sanitario nazionale, al suo ambito di competenze rispetto alle altre istituzioni operanti nel settore; la Commissione non può fare a meno tuttavia di ricordare che inoltre sarà opportuno coprire tutti i posti in pianta organica tuttora scoperti avendo particolare riguardo alla professionalità, alla capacità, alla qualifica dei nuovi assunti e alla loro indipendenza scientifica.

Ho parlato in premessa delle novità di quest'anno, ossia della costituzione del primo fondo sanitario nazionale, in ossequio agli articoli 51 e 52 della legge n. 833, costituzione che ha dato luogo alla variazione della tabella 19 dopo che il bilancio era già stato approvato dalla Commissione sanità della Camera.

Il fondo prende l'avvio dalla rilevazione, puntualmente fatta dal Ministero della sanità in base alla legge n. 461 del 1978, delle spese reali del 1977 e così quantificate:

	miliardi di lire
Regioni	82,2
Comuni	517,9
Province	661,9
Ospedali pubblici e privati . .	5.100,4
Enti mutualistici	3.708,7
Casse locali assistenza . . .	24,8
per un totale di	10.095,9

A tale cifra vengono aggiunti i costi relativi agli accordi di lavoro ed alle convenzioni — il cui adempimento purtroppo non avviene in modo uniforme e puntuale da parte di tutte le Regioni, come invece sarebbe indispensabile — nonchè i correttivi a mente dell'articolo 52 della legge n. 833. Ne risulta una spesa, iscritta nel capitolo 5941 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, di 12.918 miliardi, costituenti il fondo sanitario nazionale per il 1979.

A tale importo va peraltro ad aggiungersi in un capitolo separato la somma di 1.430 miliardi (onere relativo alle prestazioni economiche di malattia e maternità).

Mi si permetta ora di fare talune osservazioni in merito ad alcuni addendi che costituiscono il fondo e sulla sua ripartizione fra le regioni.

1) La nota di variazione 2432-*ter* stabilisce, per quanto si riferisce al personale, che la spesa venga aumentata tenendo conto sia degli incrementi della scala mobile che degli oneri per scatti e promozioni, nonchè di miglioramenti derivanti dalla contrattazione economica e normativa. La nota dà quindi per buona, tuttavia, la pianta organica del 1977. Orbene, in base ai bandi banditi nel 1977 e nel 1978, ed espletati nel 1978 e agli incarichi conferiti in quell'anno, la popolazione medica dal 1977 è aumentata di circa 7.000 unità per un importo approssimativo di 105 miliardi; la popolazione paramedica è aumentata di 29.191 unità per un importo di 237 miliardi. Totale: altri 342 miliardi di lire in più di spesa effettiva.

2) La spesa per i beni e i servizi è stata forfettariamente aumentata del 14 per cento; però riferendosi per lo più a spese generali ritengo che queste siano sottoposte alle lievitazioni legate al costo della vita. Ora i dati ISTAT affermano che la spesa è aumentata in due anni circa del 30 per cento, non già del 14 per cento: quindi altra correzione in più di 300 miliardi circa.

3) Se quanto ho sopra rilevato può far temere che il reale abbia ancora qualche punto, se pure in via di regressione, di irreale, il discorso è più serio quando si parla di ripartizione in base alla spesa effettiva delle singole regioni e non in base ad altri parametri.

L'articolo 16 della legge n. 386 del 1974 stabiliva infatti che i parametri di distribuzione dovevano e debbano avere come principio l'esigenza di garantire prestazioni qualitativamente e quantitativamente uniformi in tutto il territorio. Questo è tuttora impossibile.

Il Piemonte, per esempio, con 4.512.298 abitanti, ha esattamente 263 divisioni di diagnosi e cura e 282 servizi diagnostici per un totale di 31.956 posti letto. La Campania, con 5.178.767 abitanti, ha unicamente 472 divisioni di diagnosi e cura e 232 servizi diagnostici per un totale di 23.422 posti letto: ossia 7.000 posti letto in meno con 600.000 abitanti in più. Ma d'altro canto il Piemonte ha una quota di fondo *pro capite* di 200.707 lire mentre la Campania ha una quota di fondo *pro capite* di 212.685 lire.

E se vogliamo poi analizzare dove sono stati spesi i soldi vediamo che in assenza di strutture sufficienti, le spese correnti so-

no state deviate verso soluzioni, almeno a mio avviso non idonee. Per esempio negli ultimi 2 anni il personale medico e paramedico, ossia il personale addetto all'assistenza, in Italia è complessivamente aumentato del 2,12 per cento e quello amministrativo ed esecutivo ed ausiliario è diminuito dello 0,35 per cento. Esaminando invece ciò che accade nelle due su nominate regioni vediamo che nel Piemonte il personale sanitario è passato da 10.900 a 10.600 con una diminuzione di 300 unità; in Campania è aumentato di 1.070 unità passando da 7.000 a 8.070.

Da quanto sopra esposto consegue che tutto il possibile dovrà essere fatto affinchè il primo piano sanitario nazionale non sia un saggio filosofico o dei buoni princìpi, secondo la tradizione degli ex piani quinquennali, ma un vero strumento operativo che serva a mettere ordine ed a portare tutto il Paese, se pur gradualmente, allo stesso livello di assistenza.

Per quanto si riferisce alle linee di programmazione ospedaliera è pur vero che le giornate di degenza, dopo essersi attestate per un po' di tempo sui 14 giorni, stanno diminuendo (secondo il Censis saremmo vicini ai 13 giorni), tuttavia è altrettanto vero che l'indice di occupazione dei letti è sempre più basso (75,4 per cento nel 1975, 71,2 per cento nel 1977) quando l'indice medio di efficienza e di economicità si aggira sull'80-85 per cento; e tutto ciò con costi eguali, perchè il 65 per cento della spesa degli ospedali è destinata al personale, personale che costa sempre lo stesso, letto vuoto o letto pieno.

Ecco quindi la necessità non di fare nuovi ospedali dove già esistono o di aprire nuove strutture quando lavorano già a regime ridotto, bensì di farle funzionare con criteri effettivamente economici. Il nostro tempo per la terapia è eguale alla media europea, il nostro tempo per la diagnosi è mediamente di 7 giorni contro i 2 europei. Occorre far funzionare i servizi.

Altro dato da tenere in debito conto è che l'offerta genera spesso la domanda, anche quella ospedaliera. Il Veneto, con 12,4 posti letto per cento, ha un indice di spedalizzazione del 207,8 per cento; il Molise, con 4,9, ha un indice del 116 per cento. Occorrerà predisporre un filtro al ricovero, inteso non solo come accettazione frenante ma bensì come rapporto vero con il territorio.

In Italia abbiamo 8 ospedali diurni con 250 posti letto; in Inghilterra vi sono 5.000 posti letto in detti ospedali; la domanda italiana sarebbe di 13.000 posti letto.

Ma il ricorso al ricovero è anche dato dalla scarsa funzionalità degli ambulatori extra ospedalieri; venga quindi attuata e non resti sulla carta dei buoni propositi la direttiva n. 7 dell'autunno scorso, del comitato di cui alla legge n. 349 del 1977, che apriva gli ambulatori a tutti i cittadini superando falsi compartimenti stagni, retaggi di una mutualità settoriale.

Un discorso a parte, ma che va fatto e che da anni è stato fatto, pur non essendo stato sinora ascoltato, è quello della esigenza di programmare il numero dei nuovi medici e di migliorare la loro preparazione professionale.

È pur vero che si è registrato un calo di iscrizioni particolarmente accentuato alla Facoltà di medicina (meno 13,9) nel 1978 a causa delle difficoltà occupazionali, ma è altrettanto vero che sempre nel 1978 su 227.234 immatricolati all'università, l'11,9 per cento, ossia 27.100, era a medicina.

Tutti gli esperti concordano sul fatto che l'incontrollato aumento degli operatori dell'assistenza medico-generica implica un corrispondente aumento della richiesta di servizi. Le ragioni sono ben note com'è altrettanto ben noto che un numero incontrollato di medici non può ricevere una adeguata preparazione professionale da strutture universitarie assediate da un numero di studenti superiori 10-15 volte alla loro massima capacità recettiva.

Il fattore numerico associato ad una non completa professionalità sviluppa, da un lato, un maggior numero di prescrizioni farmaceutiche e, dall'altro, una maggior richiesta di assistenza specialistica e di ricovero ospedaliero.

Argomento a parte è quello relativo al personale paramedico: 40.000 offerte sul territorio contro 11.000 disponibilità; ma la

Commissione avrà modo di affrontarlo quando, e se sarà possibile, discuterà il disegno di legge-quadro sulla formazione, aggiornamento, specializzazione e riqualificazione professionale degli operatori e tecnici sanitari, presentato nel gennaio scorso in Parlamento.

Onorevoli senatori, ho detto all'inizio che sinora abbiamo sempre esaminato bilanci di transizione, che ora cominciamo ad esaminare un bilancio che sa già — se pur « all'antipasto » — di riforma.

Ritengo tuttavia che nel futuro, più che il bilancio, il quale tradurrà in cifre quanto il piano avrà approntato, sarà nostro compito-dovere occuparci seriamente della preparazione del primo piano come evidentemente dei successivi, sperando di aver sempre dati certi e rigorosi, perchè qualsiasi azione di programmazione non può svilupparsi in assenza di un serio sistema finalizzato, tempestivo e categorico, di selezione dati. Qualsiasi impostazione di programma deve partire dalla conoscenza reale del livello di spese insopprimibili ed incomprimibili, deve coinvolgere nell'azione tutte le competenze collaterali che giocano ruoli determinanti e deve considerare che l'efficienza di gestione dei servizi resta un punto basilare.

È opportuno infine ricordare, in qualsiasi circostanza, che l'uomo è la misura di ogni riforma, ne è soggetto, attore ed oggetto. Sottovalutare la preparazione e la formazione degli uomini che debbono attuare e gestire la riforma significherebbe pregiudicarne irreparabilmente l'esito.

La 12ª Commissione, a conclusione dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dela sanità, si è espressa in senso favorevole alla sua approvazione.

CRAVERO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa al turismo*)

(RELATORE MEZZAPESA)

ONOREVOLI SENATORI. — I problemi del turismo si vanno facendo sempre più numerosi e gravi, mano a mano che la dimensione del fenomeno a livello interno e internazionale ne ha evidenziato il ruolo essenziale di elemento moltiplicatore del reddito e garante di una migliore distribuzione delle risorse e degli impieghi.

I 5 mila miliardi e più in valuta pregiata introitati dallo Stato italiano nel 1978 sono l'aspetto più significativo delle possibilità che il settore offre di compensare gli squilibri della bilancia dei pagamenti, specie in considerazione che in pochi anni si possono raggiungere cifre ben più consistenti, se si farà una accorta politica promozionale del turismo, dal momento che la credibilità dell'Italia in materia è sempre forte all'estero.

Ormai del fenomeno turismo come valida leva economica si è presa coscienza da parte dei pubblici poteri e dell'opinione pubblica, sicchè ad esso oggi non si guarda più con una visione subalterna, come in passato, ma come ad un elemento fondamentale di accumulazione del reddito, cui vanno pertanto condizionate le scelte di politica economica.

Occorre, in proposito, una politica del turismo di respiro nazionale, programmata e gestita con gli strumenti più idonei; le battaglie per l'incremento del turismo si combattono soprattutto sul fronte internazionale — esasperato dall'agguerrita concorrenza di paesi europei e africani dell'area mediterranea — sul quale occorre presentare una realtà turistica, articolata nelle sue potenzialità e nelle sue offerte, ma unitaria della strategia: occorre dare all'estero un'immagine unitaria dell'Italia.

È in questa esigenza che va correttamente collocato il rapporto tra potere centrale e regioni. L'esasperazione regionalistica, portando al rifiuto di ogni forma di coordinamento, in nome di un assoluto « autocoordinamento », può essere pericolosa, specialmente per le regioni meridionali che potrebbero non essere sufficientemente garantite in fatto di sostegno dei loro sforzi tesi ad aprire le vaste potenzialità turistiche del Mezzogiorno a sempre più larghe fasce di fruitori.

È necessario il quadro di riferimento di una politica turistica nazionale e, di conseguenza, la presenza attiva di un organismo centrale di coordinamento per la politica turistica. Specie in vista dei prossimi appuntamenti europei e degli impegni assunti con lo SME, si fa più urgente la necessità di impostare su basi di regionalità, rifuggendo da improvvisazione e spontaneismo, una politica programmatoria per il turismo che persegua lo scioglimento di al-

cuni nodi fondamentali, come la deconcentrazione territoriale dell'offerta, la riqualificazione, l'ammodernamento e riconversione dell'apparato ricettivo, l'affinamento delle tecniche gestionali, la preparazione professionale degli addetti al settore, l'armonizzazione e integrazione delle attività turistiche con quelle culturali.

Emerge di conseguenza ancora una volta l'esigenza di addivenire all'approvazione di una legge-quadro che, dettando princìpi e norme fondamentali, risolva alcuni problemi di fondo specie in riferimento alle competenze regionali e ai rapporti Stato-Regioni. In proposito alcune forze politiche ripropongono la loro perplessità sull'argomento, specie in riferimento ad un'eventuale paralisi legislativa regionale e ad una mortificazione dell'autonomia regionale, ma dichiarano la loro disponibilità al fine di pervenire alla legge-quadro.

Unanimemente avvertita è l'esigenza che si proceda alla riforma dell'ENIT e al potenziamento del suo ruolo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica degli altri Paesi verso la scelta dell'Italia come traguardo delle loro vacanze. La revisione dell'ordinamento dell'Ente e il potenziamento delle sue strutture operative devono consentirgli di porsi anche al servizio delle Regioni per propagandare all'estero le loro iniziative e le loro attività turistico-alberghiere.

Uguale esigenza si avverte per la CIT: se è vero che, accanto alla promozione, va incentivata pure la commercializzazione del turismo, si deve agevolare ogni sforzo teso a rendere la CIT più produttiva tramite il rafforzamento della sua immagine.

Particolare attenzione merita il decollo turistico del Mezzogiorno, che va avanti lentamente e faticosamente. Il tasso medio di incremento annuo (4 per cento per gli arrivi e 7 per cento per le presenze) è ancora inferiore al tasso di aumento riferito alla ricettività complessiva nazionale (12,5 per cento); preoccupante è il dato del tasso di utilizzazione dei servizi ricettivi (25,6 per cento), assai inferiore a quello di altre aree mediterranee che hanno condizioni climatiche e ambientali simili alle nostre e sono perciò con noi in diretta concorrenza (Grecia 54,2 per cento, Spagna 51,6 per cento, Jugoslavia 47,7 per cento). Occorre in proposito una più incisiva azione di *marketing*, che presenti al mercato l'intero pacchetto che costituisce la ricca offerta turistica del Mezzogiorno d'Italia.

Vanno altresì ripristinate le agevolazioni sui pedaggi autostradali per i turisti stranieri, che, insieme alle facilitazioni per l'acquisto del carburante (è noto che il costo della benzina è in Italia uno dei più alti del mondo), risultano determinanti per la valorizzazione delle risorse turistiche del Mezzogiorno, se non si vuole bloccare la favorevole tendenza in atto, che vede il Sud meta sempre più ambita delle correnti turistiche internazionali.

Il parere favorevole che la Commissione esprime alla tabella n. 20 dello stato di previsione della spesa per il 1979 — per la parte che si riferisce al Turismo — si accompagna alla consapevolezza dei problemi inerenti al settore e all'esigenza che, per risolverli, occorre un impegno unitario del Parlamento, del Governo e di tutte le forze politiche e sociali del Paese.

MEZZAPESA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20)

(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

(RELATORE TRIFOGLI)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, così come risulta dalla tabella 20 annessa al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979, è certamente, malgrado alcuni significativi incrementi, uno dei più modesti fra quelli predisposti per i vari Ministeri.

Appare invece sempre più evidente la straordinaria importanza che questi due settori della vita culturale e sociale hanno assunto e sono destinati ad assumere nella vita del nostro Paese.

Se lo spettacolo, nelle sue varie articolazioni, è una delle attività culturali più rispondenti alle esigenze della società contemporanea ed in particolare alla sensibilità del mondo giovanile, è da ritenersi che anche il fare sport contribuisce al pieno sviluppo della persona umana, se questa attività, invece di essere limitata all'aspetto agonistico o spettacolare, venga considerata e sviluppata sotto quello ben più importante di educazione alla disciplina fisica e alla formazione del carattere.

Rinnovare, pertanto, l'auspicio che tutte le attività culturali e l'educazione sportiva siano considerate con maggiore attenzione, con un impegno finanziario più consistente e soprattuto, con una visione organica e con strumenti legislativi più rispondenti alle esigenze del nostro tempo, sembra doveroso da parte della 7ª Commissione del Senato, del Parlamento e del Governo.

Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979 reca spese per complessivi milioni 104.203,8 di cui 82.050,3 per la parte corrente e 22.153,5 per il conto capitale. Rispetto al bilancio per il precedente anno finanziario 1978, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione di milioni 64.098,4 così risultante: 71.101,4 milioni in meno per la parte corrente e 7.003 milioni in più per il conto capitale. Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute, per 62.481,2 milioni in meno, all'incidenza di leggi preesistenti: legge 13 aprile 1977, n. 141, concernente interventi a favore delle attività teatrali di prosa (+ 1.400 milioni); legge 22 luglio 1977, n. 426, concernente provvedimenti straordinari a sostegno della attività musicali (— 63. 881,2 milioni).

Le variazioni relative alla parte corrente sono inoltre dovute per 8.576,7 milioni in più, alla considerazione di oneri inderogabili (indennità integrative speciali per il personale, adeguamento capitoli per stipendi e retribuzioni, collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni, spese correlate con le entrate, spese per l'ammortamen-

to dei mutui contratti dagli enti autonomi lirici, nuova disciplina per il lavoro straordinario, adeguamento del trattamento economico di missione e di trasferimento, funzioni trasferite alle Regioni), per 13,5 milioni in meno all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione e per 30 milioni in meno al trasporto di fondi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Per quanto concerne il conto capitale, le variazioni sono anzitutto dovute per 303 milioni in più all'incidenza di leggi preesistenti e precisamente alla legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente il nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (+ 110 milioni), alla legge 12 marzo 1968, n. 326, recante provvidenze per la realizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica (— 307 milioni) e alla legge 10 maggio 1976, n. 344, concernente l'incremento del fondo speciale per lo sviluppo e il potenziamento delle attività cinematografiche (+ 500 milioni).

Le variazioni alle spese per il conto capitale sono inoltre dovute (300 milioni in meno) alle funzioni trasferite alle Regioni, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e (7.000 milioni in più) all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze di gestione.

Il dato più rilevante che emerge da tali cifre è la notevole diminuzione della spesa corrente (— 71.101,4 milioni) e l'incremento della spesa in conto capitale (+ 7.003 milioni) che dovrebbero indurci ad una valutazione globalmente e decisamente positiva sull'evoluzione della spesa del bilancio in esame. Ma in realtà il forte decremento della spesa corrente è quasi per intero dovuto alla cessazione dell'onere recato dalla legge 22 luglio 1977, n. 426, concernente provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali per complessivi 63.881,2 milioni, così suddivisi: 58.881,218 milioni al capitolo 2563 (Fondo da erogare in contributi agli enti autonomi lirici e alle istituzioni concertistiche assimilate) e 5.000 milioni al capitolo 2566 (Fondo da erogare in sovvenzioni a favore di manifestazioni liriche, concertistiche, corali e di balletto, ridotto di lire 3.960.474 in relazione a tale diminuzione e all'aumento del gettito dei canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari, accertato, per l'anno 1977, in milioni 1.039.526).

Se si tiene inoltre conto che le spese per l'ammortamento dei mutui contratti dagli enti autonomi lirici subiranno una diminuzione di 9.540 milioni, risulta evidente che in termini reali le spese correnti restano sostanzialmente quelle dello scorso anno.

Questo dato, collegato a quello già posto in rilievo dell'aumento delle spese in conto capitale per milioni 7.003 (contro una diminuzione di 7.154 milioni dello scorso anno), può indurci a dare un giudizio positivo sui criteri generali che hanno ispirato la elaborazione del presente bilancio: indirizzo che trova conferma negli interventi legislativi effettuati nei vari settori dello spettacolo, cui si farà cenno successivamente, e nell'analisi delle variazioni apportate ai capitoli di spesa più importanti.

In relazione agli impegni di spesa previsti dalla « Rubrica 4 — Servizi del teatro; Categoria V — Trasferimenti », va segnalato al capitolo 2561 l'aumento di 693,017 milioni derivante dalla quota parte del fondo pari al 6,17 per cento sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari da erogare per il finanziamento di manifestazioni teatrali all'interno e all'estero. La riduzione approvata lo scorso anno per 363,173 milioni, in adeguamento all'effettivo gettito accertato per l'anno 1976, non ha trovato conferma nell'accertamento del successivo 1977, cosicchè su questo capitolo si potrà disporre di 1.306,389 milioni.

Per quanto riguarda la consistente diminuzione apportata al capitolo 2.563 (— 58. 881,218 milioni) ne è già stato fatto cenno in sede di considerazioni generali sulle spese correnti. Scaduta l'efficacia della legge 22 luglio 1977, n. 426, restano su questo capitolo 16.000 milioni per contributi da erogare agli enti autonomi lirici e alle istituzioni concertistiche assimilate.

Il capitolo 2564, relativo a somme da erogare per il sovvenzionamento delle manifestazioni teatrali di prosa, prevede un incre-

mento di 1.400 milioni, dopo i 600 dello scorso anno. La disponibilità su questo capitolo, in relazione alla necessità di adeguare lo stanziamento alla somma prevista dalla legge 13 aprile 1977, n. 141, sale così a 7.500 milioni.

Il capitolo 2565, riguardante l'ammortamento dei mutui contratti in base ad apposite disposizioni legislative dagli enti autonomi lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate con l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiano, dopo l'incremento di 16.051,154 milioni dello scorso anno, subisce una diminuzione di 9.540 milioni e, con la sua previsione di 36.392,372 milioni, consentirà di proseguire il risanamento dei bilanci degli enti autonomi suddetti.

Il capitolo 2566, riguardante il fondo da erogare in sovvenzioni a favore di manifestazioni liriche, concertistiche, corali, di balletti e di altre iniziative, subisce una diminuzione di 3.960,474 milioni, in relazione sia alla cessazione dell'onere recato dalla legge 22 luglio 1977, n. 426 (— 5.000 milioni), sia al gettito dei canoni di abbonamento delle radioaudizioni circolari, accertato per l'anno 1977 (+ 1.039,526 milioni).

Il capitolo 2568, infine, annulla ogni stanziamento a favore della Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna (— 30 milioni) per l'avvenuto trasferimento al capitolo 5936 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ove sono considerati in un'unica voce: contributi erogati a favore degli enti indicati nella tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

L'illustrazione sommaria delle previsioni di spesa in conto capitale o di investimento ci aveva già posti di fronte ad un consistente aumento di 7.610 milioni (contro la diminuzione di 7.154 milioni apportata al bilancio lo scorso anno), cosicchè dalla previsione di 10.748 milioni del 1978 si passa a 18.358 milioni del precedente bilancio. La spiegazione ci è offerta, per la parte di nostra competenza, dalla « Rubrica 3 — Servizi della cinematografia, categoria XII — Trasferimenti » del titolo II, ove al capitolo 8031 il fondo da erogare per la concessione di contributi ai film nazionali lungometraggi viene aumentato di 7.000 milioni in relazione alle accresciute esigenze, passando così da 8.000 milioni a 15.000 milioni e superando di 2.000 milioni lo stanziamento del 1977.

Al capitolo 8036, inoltre, il fondo speciale per lo sviluppo ed il potenziamento delle attività cinematografiche viene aumentato di 500 milioni, passando così da 1.550 milioni a 2.050 milioni, in modo da adeguare lo stanziamento alla somma prevista dalla legge del 10 maggio 1976, n. 344.

Al capitolo 8038, infine, viene inserito uno stanziamento di 110 milioni per premi di qualità ai film cortometraggi dichiarati nazionali dagli Stati della CEE.

Per quanto riguarda la mancata iscrizione di 800 milioni al capitolo 8033 (premi di qualità ai film lungometraggi nazionali) e di 744 milioni al capitolo 8034 (premi di qualità ai film cortometraggi nazionali) previsti dalla legge del 4 novembre 1965, n. 1213, si fa presente che per ora ciò non è stato effettuato in relazione all'articolo 203 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1979. Tale norma non impedisce la successiva utilizzazione, in base ad accertate esigenze delle somme poste a disposizione dalla legge n. 1213 e mira, evidentemente, al solo contenimento dei residui passivi. Infatti, sui due capitoli sopra citati, come risulta dalle previsioni di cassa per l'anno finanziario 1979, esistono complessivamente, al 31 dicembre 1978, 5.300 milioni di residui, contro una previsione di cassa per il 1979 di 640 milioni, tra competenza e residui.

Le risultanze finali della Rubrica 3 — Servizi della cinematografia — che, con un incremento della previsione di spesa di 7.610 milioni, elevano gli interventi dello Stato da 10.448 milioni a 18.050 milioni, costituiscono la riprova dell'impegno con cui si intende contribuire alla soluzione della gravissima crisi dell'industria cinematografica italiana.

Per quanto riguarda le spese correnti per i servizi generali (personale, eccetera) le previsioni sono mantenute quasi sempre entro i limiti dell'anno precedente e le poche variazioni presentano chiare giustificazioni. È opportuno comunque far rilevare che in presenza di un organico che prevede 441 posti ne

risuultano coperti al primo giugno 1978 348, contro i 366 dello scorso anno. Se si tiene presente che nel 1960 il personale in attività di servizio era costituito da 497 unità, risulta evidente che il Ministero, in corrispondenza alle avvenute riduzioni di competenze, ha progressivamente ridotto il personale alle proprie dirette dipendenze.

Come è noto, infatti, a seguito dell'avvenuto trasferimento delle funzioni amministrative riguardanti il turismo e l'industria alberghiera, al Ministero spettano in ordine alle materie trasferite solo funzioni di indirizzo e di coordinamento generali. Va inoltre tenuto presente, al riguardo, che il terzo comma dell'articolo 1 della legge del 29 gennaio 1975, n. 5, prevede che siano attribuite « successivamente », anche in materia di spettacolo, competenze al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Se va obiettivamente riconosciuto che musica, teatro, cinematografia e sport in qualche modo possono essere ricondotti a quel momento della vita sociale che comunemente viene definito come fruizione del tempo libero, è altrettanto vero che le competenze del Ministero in importanti settori sono diminuite e potrebbero esserlo ulteriormente anche in futuro, sia nei confronti di altri dicasteri, sia nei confronti delle Regioni e degli enti locali. Va a questo punto ricordato che, in applicazione dell'articolo 49, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, « le funzioni delle Regioni e degli enti locali in ordine alle attività di prosa, musicali e cinematografiche, saranno riordinate con la legge di riforma dei rispettivi settori, da emanarsi entro il 31 dicembre 1979 ».

L'intera materia va quindi attentamente considerata non sottovalutando la necessità permanente di un'autorità centrale che su materie omogenee e di interesse nazionale eserciti una costante azione di iniziativa, di indirizzo e di coordinamento. È da augurarsi che Governo e Parlamento maturino al riguardo precisi orientamenti, con l'unico intento di rendere più funzionale la presenza dello Stato nei vitali settori considerati.

È doveroso infine rilevare l'entità dei residui passivi che ammontano al 31 dicembre 1978 a 108.662.416 milioni contro i 119.667.926.906 dell'anno precedente; i residui passivi sono cioè diminuiti di oltre dieci miliardi. Di essi, 23.883,622 milioni riguardano i servizi della cinematografia e 61.713 milioni i servizi del teatro. Malgrado la riduzione rispetto all'anno precedente, appare evidente che i naturali tempi tecnici ed amministrativi, previsti dalla vigente legislazione, non sempre riescono a giustificare l'accumularsi dei residui passivi. Occorrerà dunque accelerare procedure e meccanismi burocratici e rendere più agili le attuali norme legislative.

È ora opportuno, prima di esaminare i singoli settori dello spettacolo per un'analisi dei dati più significativi e per alcune considerazioni di carattere generale, soffermarsi su alcuni dati globali sullo spettacolo in Italia.

La spesa del pubblico, come risulta dai recenti dati pubblicati dalla SIAE, nel settore dello spettacolo è passata da 435,6 miliardi del 1970 ai 914,7 miliardi del 1976, ai 1043,9 miliardi del 1977. Le variazioni percentuali in aumento del 1977 sul 1970 sono state del 139,6 per cento e del 1977 sul 1976 sono state del 14,1 per cento.

Per i singoli settori, le variazioni in miliarli sono le seguenti: per il periodo 1970-1977 il cinema ha avuto un incremento di 106,2 miliardi; il teatro di 207,8 miliardi; lo sport di 212,6 miliardi; i trattenimenti vari di 152,1 miliardi; radio e TV di 175,5 miliardi. In percentuale le variazioni del 1977 rispetto al 1976 sono le seguenti: cinema — 8,7 per cento; teatro + 15,8 per cento; sport + 22,8; trattenimenti vari + 23,6 per cento; radio e TV + 39 per cento. Anche da questi dati si rileva che l'intero settore è in continua crescita, se si eccettua la situazione del cinema che anche con questa variazione negativa (— 8,7 del 1977 sul 1976) testimonia la crisi del settore.

È però doveroso precisare che l'incremento delle spese destinate ai pubblici spettacoli nel 1977 (+14,1 per cento) è in realtà inferiore all'espansione del reddito nazionale lordo (+ 20,3 per cento), dei consumi privati delle famiglie (+ 20,5 per cento) e del complesso dei consumi definiti a carattere ricreativo e

culturale (+26,4 per cento). Se si tiene poi conto della rivalutazione e della svalutazione monetaria, il settore denuncia in termini reali una flessione del 3,4 per cento. È il gettito dei canoni di abbonamento alla radio e alla televisione che registra il maggiore incremento percentuale, eguagliando in valore assoluto la spesa per il cinema (343 miliardi).

Pare opportuna qualche breve annotazione sui singoli settori.

Teatro di prosa. — Tutti i dati confermano che da anni ci troviamo di fronte ad una attività in continua ascesa dal punto di vista sia quantitativo, sia, spesso, anche qualitativo. Il teatro di prosa, malgrado le gravi difficoltà di carattere legislativo, burocratico e finanziario, sta suscitando nel Paese e soprattutto tra i giovani, sia nei grandi centri, sia nella periferia delle grandi città e nei piccoli centri, un crescente interesse. Energie nuove stanno nascendo nel campo teatrale e cercano spazio e sostegno per le proprie autonome iniziative, mentre un numero crescente di cittadini appartenenti ad ogni ceto sociale vede nel teatro di prosa un mezzo insostituibile di crescita umana, culturale e civile.

Ecco alcuni tra i dati più significativi. Il numero delle rappresentazioni è progressivamente salito da 16.900 nella stagione 1974-1975, a 20.800 nella stagione 1975-76, a 22.561 nella stagione 1976-77 ed a 24.700 nella stagione 1977-78, con un incremento percentuale del 9,5 rispetto alla stagione precedente. I lavori rappresentati sono progressivamente aumentati dai 335 della stagione 1974-75, a 440 (1975-76), a 558 (1976-77) di cui 423 di autori italiani e 105 di autori stranieri. I biglietti venduti ed i relativi incassi sono rispettivamente passati da 5.600.000 per lire 12 miliardi e 100 milioni nella stagione 1974-1975 a 6.300.000 per lire 15 miliardi nella stagione 1975-76, a 6.048.544 per lire 14 miliardi e 303 milioni (nel 1976-77) e infine, nella stagione 1977-78, a 6.780.000 per lire 16 miliardi e 290 milioni, con un incremento del 13,9 per cento rispetto alla stagione precedente.

Tali dati si riferiscono ai quattro tipi di istituzioni (teatri stabili a gestione pubblica, compagnie private, compagnie cooperative e complessi sperimentali) che svolgono una più intensa e regolare attività. I teatri stabili, che hanno dato un contributo determinante allo sviluppo qualitativo del teatro di prosa ed alla sua diffusione anche in località decentrate — sia pure con un incremento non sempre oculato nelle spese — da quattro che erano nel 1948 sono saliti ad otto nella stagione 1976-77 ed attualmente esistono 11 organismi teatrali a gestione pubblica.

Merita di essere sottolineato che stanno gradualmente aumentando di numero e con risultati spesso positivi le compagnie a gestione sociale, mentre si va intensificando l'attività dei teatri sperimentali, specie per iniziativa di gruppi di giovani.

Le compagnie a gestione sociale, che erano 33 nella stagione 1974-75, sono salite a 70 in quella 1978-79, mentre i complessi di ricerca e di sperimentazione sono saliti nelle stesse stagioni da 30 a 80. A tali dati vanno aggiunti, per la stagione 1978-79, 45 compagnie di teatro per ragazzi, 10 formazioni universitarie, 60 complessi minori, 58 iniziative straordinarie e *tournées* all'estero.

Notevole e crescente importanza hanno i circuiti territoriali, saliti a 10, che attuano iniziative di promozione e di programmazione in ambiti regionali ed interregionali. La loro presenza ha assunto tale importanza che è in corso a livello nazionale la costituzione di una associazione tra gli organismi sorti a livello locale.

Va inoltre ricordato che le compagnie private, che erano 21 nel 1948, sono salite a 65 nella stagione 1978-79, e ciò testimonia che l'intero settore del teatro di prosa si sta sviluppando secondo un equilibrio che non tende a soffocare l'iniziativa privata rispetto a quella pubblica.

Quattro istituzioni meritano di essere ricordate per la dimensione e la qualità del loro impegno: l'Ente teatrale italiano (ETI), l'Istituto nazionale del dramma antico (INDA), l'Istituto del dramma italiano (IDI) e l'Accademia Silvio D'Amico.

L'ETI, istituito con legge 19 marzo 1942, n. 365, e confermato con legge 20 marzo 1975, n. 70, è stato oggetto di riforma con la legge 14 dicembre 1978, n. 836, che ne confi-

gura il carattere di ente parastatale, ne ampia e ne precisa i compiti di coordinamento, di programmazione, di promozione e di iniziativa in campo teatrale in Italia e all'estero e ne allarga la rappresentanza democratica alle principali forze interessate al settore.

Significativo mi sembra quanto prevede la legge in merito alla programmazione di sale teatrali anche tramite la gestione diretta di esercizi teatrali di proprietà o in uso (attualmente oltre 80) e all'instaurazione di rapporti organici di consulenza e collaborazione con organismi che promuovono o svolgono attività di distribuzione teatrale a livello regionale.

È in questa prospettiva che si giustifica l'inclusione nel consiglio di amministrazione di tre esperti indicati dalle Regioni e di quattro rappresentanti degli organismi teatrali regionali di distribuzione promossi dalle Regioni o dagli enti locali.

L'INDA, sorto nel 1914 per iniziativa di cittadini siracusani, fu eretto in ente morale con regio decreto del 7 agosto 1925, n. 1767, e fu dotato di uno statuto, approvato con regio decreto del 2 marzo 1929, n. 437, poi modificato con regio decreto 19 giugno 1940, n. 1351. Dopo il 1950 fu sciolto il consiglio di amministrazione e la gestione fu affidata ad un commissario. L'Istituto ha il compito primario di mantenere vivo l'interesse per il teatro classico, greco e latino, curandone la rappresentazione in teatri antichi della Penisola e, in particolare, in quello di Siracusa. Con le sue iniziative ha raggiunto un notevole prestigio a livello nazionale e internazionale, richiamando un pubblico, soprattutto straniero, che ha raggiunto le 150 mila presenze. Assolve quindi alle funzioni di un ente pubblico a carattere nazionale e tale compito potrà anche meglio essere svolto allorchè l'ente sarà riordinato nelle sue strutture amministrative ed operative. Il nuovo statuto, dopo aver completato l'intero *iter* burocratico (Consiglio di Stato, Presidenza del Consiglio, Regione Sicilia), sta per essere approvato dal Ministero.

L'IDI, eretto in ente morale con decreto del Capo provvisorio dello Stato in data 24 gennaio 1947, n. 34, ha il compito di curare la ricerca e la diffusione del repertorio italiano contemporaneo.

Queste istituzioni ricevono dall'Amministrazione dello spettacolo sovvenzioni che hanno reso possibile la continuazione e lo sviluppo di così qualificate iniziative.

Com'è noto, il sovvenzionamento delle attività teatrali viene effettuato in base alle leggi 20 febbraio 1948, n. 62; 9 agosto 1973, n. 513; 5 agosto 1975, n. 410 e 13 aprile 1977, n. 141, che assicurano globalmente una disponibilità di 7.500 milioni.

Altri mezzi per il teatro di prosa, oscillanti di anno in anno, provengono dalla quota del 6,7 per cento sui canoni dell'abbonamento della RAI-TV, e del 2 per cento su tutti i proventi effettivi lordi della stessa RAI-TV. La legge 8 gennaio 1979, n. 7, ha ulteriormente aumentato i fondi a disposizione di 3.500 milioni per l'anno finanziario 1978, e di 2.500 milioni per il successivo 1979. Tale disponibilità, che per il 1979 ammonta a circa 14 miliardi, ha consentito allo Stato di accentuare il suo intervento a favore delle iniziative di maggiore interesse culturale e sociale, secondo il parere di un'apposita commissione consultiva o in base a criteri determinati da circolari ministeriali che prevedono contributi automatici per tutti i complessi e incentivazioni speciali per quelli di maggiore rilevanza artistica ed organizzativa.

In rapporto al 1977 i contributi a favore delle cooperative sono passati da 1.957 a 2.215 milioni, quelli a favore del teatro per ragazzi da 178 a 401 milioni, quelli per il teatro di sperimentazione da 441 a 620 milioni, quelli per i circuiti territoriali da 202 a 507 milioni e quelli per i teatri stabili da 2.950 a 3.906 milioni. (A questo proposito un'attenzione maggiore a certe spese sproporzionate, di cui si sente parlare, compiute da alcuni teatri stabili, è reclamata da tutta l'opinione pubblica).

La già citata legge 8 gennaio 1979, n. 7, permetterà di assegnare i premi e le integrazioni di fondi per il 1977-78 e di chiudere i bilanci delle attività teatrali nel frattempo già programmate ed in corso di realizzazione per la stagione 1978-79.

A completamento di questo rapido esame dela situazione del teatro di prosa, merita

di essere ricordata la legge 28 ottobre 1978, n. 669, che regolamenta e migliora la liquidazione e la riliquidazione del trattamento di pensione a favore degli anziani dello spettacolo appartenenti alle categorie artistiche e tecniche.

Questa serie d'interventi e di provvedimenti legislativi dimostrano che Governo e Parlamento non hanno inteso registrare e cristallizzare il passato, ma stimolare e promuovere quanto di più positivo sta maturando in campo teatrale in vista dell'ormai inderogabile riforma.

Il termine del 31 dicembre 1979, previsto dalla legge, non deve essere assolutamente procrastinato, ed esistono ormai sia chiari orientamenti culturali, sia mature volontà politiche per dare al teatro di prosa quel riordinamento che lo ponga in grado di rispondere alle attese culturali e sociali del Paese. La nuova legge dovrà incentivare la produzione più artisticamente qualificata e favorire la distribuzione riconoscendo il ruolo delle Regioni e degli organismi che gestiscono democraticamente i circuiti territoriali, senza annullare le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di iniziativa per quelle attività che solo a livello nazionale possono essere razionalmente gestite. L'onere ulteriore di circa dieci miliardi per il riordinamento e il potenziamento di un settore di così vitale importanza non può costituire un ostacolo per l'auspicato intervento riformatore.

Teatro lirico e attività musicali. — Teatro lirico e attività musicali si muovono secondo una linea di evidente sviluppo, sia pure in presenza di difficoltà legislative, amministrative e finanziarie.

La lirica e i balletti progrediscono con regolarità: l'offerta di spettacolo è passata da 2.137 rappresentazioni nel 1976 a 2.331 nel 1977 (incremento del 9,1 per cento); la domanda da 2,1 a 2,2 milioni di biglietti (incremento del 4,9 per cento) e gli incassi da 8,1 a 9,7 miliardi di lire, con un incremento del 19,4 per cento, con un aumento del costo del biglietto che sale da 3.870 a 4.404 lire (+13,8 per cento).

Per le attività concertistiche — la cui evoluzione aveva subito una battuta d'arresto nel 1976 — il consuntivo è positivo; le manifestazioni nel 1977 risultano 9.157, con un incremento del 9,6 per cento, rispetto agli 8.358 concerti dell'anno precedente e le presenze registrano il più elevato tasso di espansione tra le varie attività teatrali, passando da 2,6 milioni a poco meno di tre milioni (+13,9 per cento).

Come è noto, tale incremento è determinato soprattutto dai giovani e ciò lascia intravedere ulteriori sviluppi.

La spesa per i concerti è salita dai 3,7 miliardi del 1976 ai 4,6 del 1977 (+23,6 per cento), mentre il prezzo medio di ingresso, passando da 1.434 a 1.556 lire (+8,5 per cento) è indubbiamente inferiore a quello di altri spettacoli.

La rappresentazione di operette ha subìto, nel 1977, un sensibile calo (insieme alle restanti attività) di spettatori e di introiti e ha registrato 603.000 presenze e un miliardo e mezzo di incassi.

L'obbligatorietà dell'educazione musicale nella scuola media, la generale diffusione della cultura in genere e di quella musicale in particolare, gli interventi legislativi e le iniziative centrali, sia pure frammentarie, costituiscono gli elementi determinanti di questa costante crescita di interesse per le attività musicali. Tutto ciò richiede ulteriori organici interventi legislativi sia per accompagnare questa crescita di interesse con una adeguata educazione musicale, come prevedono la progettata riforma della scuola secondaria superiore e quella dei conservatori musicali, sia per riordinare l'intero settore con l'auspicata legge quadro da emanarsi entro il 31 dicembre 1979.

L'intervento dello Stato a favore delle attività musicali è regolato dalle leggi n. 800 del 4 agosto 1967; n. 291 del 10 maggio 1970; n. 308 del 9 giugno 1973. Gli stanziamenti sono così progressivamente saliti da 12, a 16, a 30 e, infine, a 60 miliardi del 1976, soprattutto per effetto dell'incremento di spesa per i teatri lirici. Particolare importanza ha assunto la legge n. 426 del 22 luglio 1977, con cui è stata prevista, soltanto per gli esercizi 1977 e 1978, l'ulteriore elevazione dei fondi a favore degli enti lirici e delle istituzioni concertistiche assimilati. Si è così

giunti a porre a disposizione un finanziamento complessivo di lire 74 miliardi 881 milioni 218 mila. Di essi 3.500 milioni sono stati destinati alla programmazione di manifestazioni musicali all'estero, assegnando 2 miliardi all'Ente autonomo Teatro alla Scala e 1,5 miliardi agli altri enti lirici. Con la stessa legge è stato inoltre aumentato di 5 miliardi il fondo destinato al sovvenzionamento delle altre attività musicali sempre per gli esercizi 1977 e 1978.

Ciò ha consentito al Ministero, sentita la Commissione centrale per la musica, di erogare i seguenti contributi: 3.594 milioni ai 20 teatri di tradizione, 3.100 milioni alle 9 istituzioni concertistico-orchestrali, 2.230 milioni a enti pubblici territorali per stagioni liriche, 4.076 milioni a circa 400 società di concerti, 1.040 milioni ad oltre 100 iniziative concertistiche e liriche all'estero. A queste sovvenzioni si aggiungono quelle erogate agli enti lirici con i connessi adempimenti per l'approvazione dei bilanci di previsione 1978. I bilanci di tali enti, che presentavano al 31 dicembre 1977 un disavanzo globale di circa 38 miliardi, non permettevano certo di presentare bilanci in pareggio, così come era previsto dalla legge. Il Ministero, al fine di non paralizzare l'attività degli enti, ritenne opportuno approvare i bilanci subordinatamente all'impegno assunto di riassorbire i disavanzi in sede di preventivo 1978. Così infatti è successivamente avvenuto mediante l'accensione di mutui garantiti da fideiussioni di enti locali e attraverso economie locali.

Il problema resta però grave se è vero, come abbiamo letto in questi giorni, che il bilancio preventivo della Scala, ad esempio, è stato presentato con un *deficit* di 3.500 milioni. Si rende pertanto necessario far approvare con la massima celerità un nuovo provvedimento legislativo a sostegno delle attività musicali, che proroghi al 1979 i benefici della legge n. 426 del 22 luglio 1977: su proposta dell'attuale Ministro, senatore Pastorino, il Consiglio dei Ministri ha già approvato nel novembre 1978 e trasmesso al Parlamento un disegno di legge con cui vengono prorogati, anche per l'esercizio 1979, gli stanziamenti attuali (circa 75 miliardi per gli enti e 11 miliardi per le altre attività musicali, ferme restando le disponibilità derivanti dai cosiddetti « fondi RAI »). Il provvedimento prevede, inoltre, l'accollo da parte dello Stato degli interessi passivi accumulati dagli enti a causa del ritardato ripiano delle passività pregresse.

La 7ª Commissione del Senato, approvando il 20 dicembre 1978 il suddetto disegno di legge, lo ha emendato proponendo di elevare gli stanziamenti: precisamente a 8.741,685 milioni per il 1978 ed a 89.231,185 milioni per il 1979. Non è perciò ammissibile, a parere del relatore, alcuna imputazione di responsabilità al Governo o al Parlamento per la mancata — finora — conclusione dell'*iter* del provvedimento, bloccato dalla sopravvenuta crisi politica.

Una vita più serena e possibilità di un ordinato sviluppo potrà venire all'intero settore solo da una rapida conclusione del dibattito, già iniziato in sede di Comitato ristretto della 7ª Commissione del Senato, sui disegni di legge che si propongono di dare alle attività musicali l'attesa legge organica — da approvare comunque entro il 31 dicembre 1979 — affinchè, nell'ambito di una azione indispensabile di coordinamento, di programmazione e di iniziativa a livello centrale, si dia un assetto funzionale all'intero settore, semplificando procedure e responsabilizzando Regioni ed enti locali.

Cinematografia. — Il settore del cinema, come è noto, si trova di fronte ad una grave crisi. Le agitazioni sindacali di questi giorni e l'azione giudiziaria promossa da alcuni attori nei confronti di film girati in lingua straniera e concorrenti ai premi per i film di lingua italiana, sono sintomi eloquenti di un malessere cui occorre porre riparo con decisione. A proposito di questo episodio, il Governo, con l'ausilio e l'appoggio delle forze politiche, ha presentato già un disegno di legge — di cui abbiamo avuto notizia dalla stampa in questi giorni — che dovrebbe sistemare da un punto di vista formale la vicenda, liberando da ogni responsabilità giudiziaria i funzionari del Ministero dello spettacolo.

I dati statistici avevano già dato una evidente testimonianza della crisi del cinema, dimostrando che ci troviamo di fronte ad una crescente e sensibile diminuzione della produzione, dell'esportazione e del numero degli spettatori.

La produzione italiana, infatti, che aveva toccato nel 1972 il traguardo di 280 film, è progressivamente scesa a 254 nel 1973, a 224 nel 1974, a 215 nel 1975, a 195 nel 1976, a 133 nel 1977 ed a 98 nel 1976.

Nel campo delle coproduzioni si è scesi dai 132 film del 1972, ai 109 del 1973, ai 72 del 1974, ai 51 del 1975, ai 38 del 1976, ai 23 del 1977 ed ai 25 del 1978.

Cosicchè globalmente la produzione nazionale dai 233 film del 1976 è scesa ai 156 film del 1977 ed ai 123 film del 1978.

Il fenomeno appare ancora più evidente se si considera che nel 1977 sono state proiettate nei circuiti delle sale cinematografiche italiane 313 nuove pellicole straniere.

I film nazionali hanno incassato nei primi nove mesi del 1978 circa 80 miliardi contro i 120 miliardi del corrispondente periodo del 1977, con una contrazione di incassi di circa 40 miliardi.

Tali dati trovano conferma nella diminuzione delle sale cinematografiche (11.560 nel 1970; 10.874 nel 1976; 10.587 nel 1977), nelle frequenze (milioni 525 nel 1970; 454,5 nel 1976; 373,9 nel 1977), nella spesa (miliardi: 181,9 nel 1970; 375,2 nel 1976; 342,9 nel 1977).

I dati SIAE per i primi sette mesi del 1978 confermano il peggioramento della situazione. Infatti, rispetto ai primi sette mesi del 1977 le giornate di spettacolo sono diminuite del 10,8 per cento, il numero dei biglietti venduti ha subìto una variazione di — 18 per cento e la spesa una variazione di — 3,1 per cento.

Di fronte ai suddetti dati, tutti convergenti nella denuncia di uno stato di crisi, non resta che rinnovare il tentativo di individuarne le cause. Senza dubbio l'attenzione va anzitutto rivolta alla inadeguatezza della vigente legislazione e precisamente della legge n. 1213 del 4 novembre 1965, modificata dalla legge n. 287 del 21 giugno 1975; in secondo luogo, va segnalata la concorrenza della televisione e particolarmente delle televisioni straniere e di quelle « libere », che debbono rapidamente essere sottoposte ad una regolamentazione giuridica, poichè svolgono una concorrenza illegale e illegittima.

Segnaliamo inoltre le disfunzioni esistenti nella produzione, nella distribuzione e nell'esercizio, l'eccessiva pressione fiscale sugli incassi e la disarmonica legislazione che regola nei Paesi della CEE la produzione e la circolazione dei film.

Il relatore ritiene, infine, che uno degli elementi caratterizzanti l'attuale crisi sia costituito dalla insufficiente qualità di una rilevante parte della produzione cinematografica italiana, che non può continuare a giocare le sue carte sul terreno della pornografia e della violenza.

Nonostante tanti elementi negativi, si è potuta riscontrare una ripresa di fervore produttivo, i cui benefici effetti dovrebbero palesarsi nel corrente anno. Infatti sono stati avviati, nei primi mesi del 1979, 189 film con un volume di investimenti pari a 125.554 milioni di lire e con un aumento notevole, quindi, rispetto ai 175 film di cui si era iniziata la produzione nel 1977 per un volume di investimenti di 91.338 milioni di lire. Quindi c'è un incremento sia nel numero dei film che nella quantità degli investimenti.

Una tale ripresa produttiva è stata assecondata soprattutto dalla legge 20 gennaio 1978, n. 25, sul credito specializzato, gestito dalla sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro, che ha rifinanziato il credito ordinario per 14 miliardi ed il credito agevolato per 6 miliardi, di cui 2 miliardi destinati alla produzione di film ispirati a finalità artistiche e culturali realizzati con una formula produttiva che preveda la partecipazione ai costi di autori, registi, tecnici e lavoratori.

Ulteriore rilevanza hanno anche assunto in questa direzione i provvedimenti legislativi sulla detassazione dei prezzi dei biglietti per il piccolo e medio esercizio, e sulla defiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese cinematografiche. Tali interventi, lun-

gamente attesi, hanno contribuito ad alleviare l'onere di una imposizione fiscale che nel 1977 era giunta a circa 40 miliardi e di spese previdenziali e sociali che appesantivano oltre il sopportabile i bilanci delle imprese.

Il recente provvedimento (legge 5 gennaio 1979, n. 1) che ha ridotto l'IVA sugli spettacoli cinematografici dal 14 al 6 per cento contribuirà notevolmente ad assecondare la nascente tendenza a nuovi investimenti nel settore.

Questi ed altri provvedimenti particolari sono certamente inadeguati al superamento dell'attuale crisi della cinematografia italiana ed appare sempre più evidente la necessità di una nuova legge organica che disciplini l'intero settore e che dovrà comunque essere approvata, come è previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, entro il 31 dicembre 1979.

La materia è complessa e non è facile contemperare interessi e punti di vista diversi. Ciò ha impedito al Governo di presentare finora una sua proposta, ma è stato deciso di proseguire con decisione il tentativo di elaborare una proposta di riforma con la costituzione di un comitato tecnico di lavoro che utilizzi il lavoro in precedenza svolto dal gruppo di lavoro espresso dalla Commissione centrale per la cinematografia.

Esiste una larga convergenza, ormai, su alcuni princìpi fondamentali e più precisamente su una più ampia liberalizzazione dell'attività produttiva, sull'abolizione dei contributi automatici, su una più larga detassazione, sul potenziamento degli investimenti per mezzo del credito specializzato, su una più decisa incentivazione della qualità dei film.

Anche a livello di CEE si proseguono i tentativi per pervenire alla armonizzazione delle legislazioni cinematografiche dei vari Paesi, in conformità del Trattato di Roma e per creare istituti comunitari nel campo del finanziamento e della distribuzione.

Va inoltre rilevato con soddisfazione che i problemi del Centro sperimentale di cinematografia e della Cineteca nazionale hanno trovato una parziale soluzione con la legge 14 dicembre 1978, n. 829, che ha posto a disposizione 600 milioni per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e per l'ampliamento dei locali.

Continua invece la situazione di incertezza dell'Ente gestione cinema. Tale Ente è in corso di liquidazione e non si è ancora provveduto al nuovo assetto delle società che ad esso fanno capo (Istituto Luce, Italnoleggio, Cinecittà). È giacente alla Camera dei deputati un disegno di legge (atto Camera n. 1845-*ter* assegnato in sede legislativa alla Commissione bilancio e risultante dallo stralcio effettuato il 17 maggio 1978, di cui è relatore l'onorevole Scalia) che regola la soppressione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema. Sono insorte però delle difficoltà e le maggiori sembrano essere costituite dalla definizione giuridica delle tre società (Luce, Cinecittà, Italnoleggio) e soprattutto dal nuovo assetto istituzionale che esse dovranno avere e dalla utilizzazione pratica degli impianti di Cinecittà.

Anche se tutti questi propositi divenissero al più presto realtà, la crisi del cinema sarebbe destinata ad aggravarsi se produttori e registi non si ponessero come obiettivo fondamentale quello di ridare dignità culturale ed artistica alle proprie attività.

Il cinema, sia internazionale che italiano, se vuole vincere le gravi difficoltà che hanno determinato l'attuale situazione di crisi, ha bisogno non solo di libertà di espressione, ma di uno *standard* qualitativo di gran lunga superiore a quello medio attuale, che ha, invece, come obiettivo primario la commercializzazione ed il profitto: rozzezza, stupidità, incoraggiamento degli istinti meno nobili dell'uomo, predicazione della più assurda violenza e del più volgare erotismo, alla lunga non appagano le masse sempre più sensibili ed avvertite di fronte ai fatti culturali ed artistici.

Queste considerazioni inducono a riproporre il tema della censura. Come è noto, la materia è attualmente regolata dalla legge n. 161 del 21 aprile 1962; mentre per i lavori teatrali, gli spettacoli di rivista e le commedie musicali la censura preventiva è limitata ai minori degli anni 18, per gli spettacoli cinematografici la legge prevede il noto meccanismo — con i relativi sequestri, ta-

gli e dissequestri — sostanzialmente inefficace, spesso controproducente, e comunque fonte di polemiche più o meno artificiose.

Il precedente Ministro del turismo e dello spettacolo, onorevole Antoniozzi, aveva presentato uno schema di disegno di legge per la disciplina delle rappresentazioni in pubblico e delle opere cinematografiche, in cui proponeva l'abolizione di ogni forma di censura preventiva, con il solo limite della autorizzazione amministrativa per l'ammissione agli spettacoli dei minori di anni 18. In questo modo — si diceva nella relazione introduttiva — si sarebbe raggiunto l'obiettivo di una più diretta responsabilizzazione dei produttori, posti, senza alcun avallo di carattere amministrativo, di fronte al rischio di una incriminazione penale. Bisognerebbe però aggiungere che non una lira dello Stato dovrebbe andare ai film che non hanno nulla a che vedere con la cultura e con l'arte e che hanno scopi di pura commercializzazione e di profitto. C'è da auspicare che anche questo delicato problema venga ripreso e risolto.

A conclusione di queste considerazioni va ribadito che il mondo del cinema può dare un contributo immenso allo sviluppo culturale, artistico, civile della società in cui viviamo; va quindi intensificata l'azione legislativa ed amministrativa per aiutarlo a superare le attuali difficoltà.

Circhi e spettacoli viaggianti. Questo settore dello spettacolo, così radicato nelle tradizioni popolari, continua ad esercitare un intramontabile fascino sugli adulti e soprattutto sui bambini.

Il fondo da erogare in base alla legge 18 marzo 1968, n. 337, per la concessione di contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo conserva la stessa entità dello scorso anno (300 milioni) e resta valido l'invito che allora il Parlamento rivolse al Governo di presentare un apposito provvedimento inteso a riordinare in modo organico il settore e che preveda un più sostanzioso intervento finanziario e crediti agevolati.

Prendiamo intanto atto con soddisfazione che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato uno schema di disegno di legge che aumenterà a 1.500 milioni il suddetto fondo. Nello stesso provvedimento si è inoltre previsto di incrementare il fondo di dotazione della sezione autonoma per il credito teatrale presso la Banca nazionale del lavoro, al fine di consentire alla sezione stessa di svolgere attività creditizia anche a favore dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante, sia attraverso anticipazioni sui contributi statali, sia mediante la concessione di mutui per spese relative agli impianti.

A tale proposito si ricorda l'interesse con cui è stata seguìta la vicenda del circo Orfei e gli sforzi che il Ministro ha compiuto in presenza di mezzi irrisori a disposizione: se il circo si è salvato, come abbiamo appreso dalla stampa, lo dobbiamo all'impegno del Governo, altrimenti ci saremmo trovati di fronte ad una situazione drammatica.

* * *

A conclusione della parte di questa relazione riguardante lo spettacolo, non si può che prendere atto del potenziale enorme di energie e di capacità che il mondo dello spettacolo possiede in virtù della fantasia creatrice di cui è dotato e degli ampi spazi di libertà che la nostra società gli offre. Non è molto ciò che il mondo dello spettacolo ci chiede ed è nostro dovere aiutarlo ad arricchire il mondo in cui viviamo.

Sport.

Per quanto riguarda lo sport, tutti sanno che al Ministero del turismo e dello spettacolo la legge affida il compito di curare gli adempimenti relativi al riconoscimento della personalità giuridica di associazioni con finalità sportive, alle modifiche statutarie, all'autorizzazione di acquisti e di accettazione di legati.

Il Ministero, inoltre, esercita compiti di vigilanza e di controllo sull'Istituto per il credito sportivo, sull'Aereo Club d'Italia e sul CONI. Per quanto riguarda quest'ultimo, il decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1974, n. 530, recante norme di attua-

zione della legge 12 febbraio 1942, n. 426, ha reso più incisiva la vigilanza del Ministero sul suddetto comitato. La legge, inoltre, prescrive che allo stato di previsione della spesa del Ministero sia allegata la relazione annuale degli organi amministrativi del CONI sull'attività svolta e sull'andamento della gestione.

Anche quest'anno, com'è avvenuto nei due anni precedenti, il Senato non è in grado di esprimere valutazioni sull'attività e sulla gestione del CONI in quanto non è pervenuta alcuna relazione.

Risulta comunque che il CONI ha approvato in data 15 dicembre 1978 il nuovo regolamento sulla base delle osservazioni formulate dalla Presidenza del Consiglio e dai Dicasteri del tesoro, del turismo e dello spettacolo. È pertanto prevedibile che tale strumento consenta all'Ente di conseguire in modo migliore i propri fini istituzionali.

La politica per lo sport deve sempre più orientarsi verso obiettivi che sono stati ormai individuati con convincente chiarezza e che Parlamento e Governo sembrano fermamente intenzionati a perseguire.

Accanto allo sport agonistico, che ha senza dubbio una rilevante importanza, deve avere sempre più diffusione lo sport dilettantistico aperto soprattutto ai giovani, senza però trascurare la crescente esigenza della sua estensione ai cittadini in età adulta, che avvertono l'utilità e l'opportunità di praticare lo sport.

È necessario sostenere il libero associazionismo sportivo ed attuare un organico programma di investimenti per la realizzazione di impianti sportivi, come pure è necessario, infine, avviare a conclusione il dibattito da tempo aperto per il riordino di tutta la materia tenendo conto dei vari disegni di legge che sono stati presentati anche di recente.

La riconfermata volontà del ministro Pastorino di ricostituire in seno al Ministero, come del resto aveva annunciato il suo predecessore, la Commissione di studi per i problemi dello sport ha lasciato intravedere che la volontà politica di porre mano a questo settore, così importante per la formazione dei giovani, dimostra che ci si trova di fronte alla possibilità di offrire una risposta positiva ad una esigenza non procrastinabile.

Ha suscitato notevole interesse al riguardo quanto il Ministro ha comunicato alla Camera dei deputati. Egli ha detto infatti che nella conferenza dei Ministri europei responsabili dello sport, che si è tenuta recentemente a Londra, si è parlato anche della violenza e che su proposta del Ministro belga, accolta dal Ministro italiano, si è progettato di costituire un'associazione internazionale per la lotta contro la violenza associata allo sport. È questo uno dei modi con cui lo sport può, senza dubbio, concorrere al pieno ed armonico sviluppo della persona ed anche a questo riguardo va ribadita la necessità di rendere sempre più intensi i rapporti tra mondo della scuola e pratica sportiva.

Va infine segnalato, sul piano dei rapporti internazionali, l'ingresso dell'Italia nel Consiglio di amministrazione della *Clearing House*, organismo creato a Bruxelles sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, per la raccolta e la diffusione dell'informazione, scientifica e non, in materia di sport fra i Paesi europei.

* * *

Alla luce delle informazioni, dei dati e degli elementi di giudizio e di orientamento che il presente rapporto contiene ed in considerazione del panorama sostanzialmente positivo di iniziative legislative e di impegni per il futuro, la 7ª Commissione si è pronunciata favorevolmente sulla tabella 20, attinente allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport.

TRIFOGLI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali (Tabella 21)

(RELATORE BREZZI)

ONOREVOLI SENATORI. — È superfluo soffermarsi a sottolineare la particolare condizione in cui ci troviamo mentre stiamo per affrontare e dibattere un argomento così importante, delicato, complesso quali sono i bilanci dello Stato; anche la più modesta cultura storica sa che proprio di questa specifica funzione — o, più genericamente, del controllo sulle spese del sovrano — erano investiti i primi parlamenti; per tale scopo nacquero le assemblee rappresentative medioevali; su questa tematica si scontrarono i re e le camere in momenti decisivi per gli sviluppi politici di alcuni stati europei dell'età moderna. Invece noi siamo qui a discutere degli stati di previsione dei vari ministeri per l'anno 1979 mentre è in atto l'esercizio provvisorio perchè l'anno è già in corso e avanzato, inoltre il governo della Repubblica è in carica solo per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione, infine siamo già ai limiti di scadenza del tempo che era a disposizione del Parlamento per assolvere un suo compito primario e imprescindibile.

Date queste premesse, sarebbe pretestuoso ed inutile il voler entrare in troppi dettagli, muovere critiche su questioni circoscritte, avanzare proposte innovatrici, auspicare riforme strutturali coinvolgenti il futuro. Nondimeno le circostanze in cui ci muoviamo nulla tolgono all'impegno della Commissione e del relatore nel tenere conto delle voci, delle richieste, delle esigenze del Paese in merito ad un argomento che concerne tutti i cittadini e li interessa assai da vicino, quale è quello della tutela, conservazione, sviluppo dei beni culturali e ambientali dell'intera nazione italiana, particolarmente ricca per doni naturali, per tradizioni civili e per prodotti artistici di tali patrimoni. Si aggiunga a ciò la consapevolezza posseduta dell'utilità, anzi dell'indispensabilità, per gli studiosi d'avere a disposizione ben fruibili gli strumenti necessari al mestiere (dagli archivi alle biblioteche, dai monumenti ai musei, e via di seguito); lo stesso si dica per gli altri settori di competenza di questo Ministero.

La prima constatazione non può che essere positiva, soddisfacente, ottimistica: in un anno finanziario dominato dal criterio della riduzione della spesa pubblica, il bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali è aumentato in maniera rilevante (oltre 100 miliardi) e non di certo per spese superflue o scriteriate, bensì — tolti anche gli aumenti dovuti a miglioramenti retributivi, ad indennità, a trattamenti economici, ad adeguamenti ai capitoli di spesa per stipendi del personale e per pensioni (tutte cose giuste e sante ma che non concernono solamente questi dipendenti statali) — in erogazioni che hanno per oggetto interventi per acquisto di beni e servizi che vengono partitamente elencati nello stato di previsione della spesa. La cifra degli aumenti cresce ancora se, come osserva fin dall'inizio la relazione acclusa al bilancio,

si tiene conto « degli accantonamenti riportati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella esclusiva competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali ». Soddisfazione, dunque, anche se l'auspicio è che i fondi crescano ancora, che non ci siano limiti alle spese dedicate alla cultura, dato che non può sussistere il timore che esse siano improduttive; infatti il ben noto apporto di moneta pregiata (che è collegato alla presenza di stranieri in Italia attratti dai nostri tesori disseminati ovunque, all'aperto e nel chiuso, frutto del lavoro collettivo delle generazioni di città e paesi o della genialità di artisti rinomati o anonimi) è un dato di fatto che non richiede commenti ma che deve spingere — a tacer d'altri motivi anche più nobili — a favorire in tutti i modi tale flusso di un pubblico internazionale al fine di non deludere le sue aspettative, e piuttosto ad aggiornarsi anche in questo alle più attuali e scaltrite richieste.

Ma proseguiamo: circa le spese per il personale si può aggiungere che ogni provvedimento atto a rendere più efficiente la funzionalità dell'amministrazione è quanto mai opportuno, urgente, benvenuto; di qui la convenienza di preparare gli uomini adatti, di specializzare i loro compiti, di aprirsi alle innovazioni scientifiche (informatica, elettronica, ecc.) affinchè ciascuno e tutti assolvano al più alto livello il loro dovere collaborando con il pubblico e dando adeguata evasione alle richieste. Si collega all'argomento un accenno all'azione svolta dal Ministero — che va vista con favore e potenziata — in relazione all'occupazione giovanile, sia per contribuire, magari solo in piccola parte, al terribile problema della ricerca del primo impiego, sia per indicare alle nuove generazioni un tipo di lavoro dignitoso e simpatico, fecondo di sviluppi e molto prezioso per la comunità.

Senza dubbio il giovane Ministero deve ancora farsi le ossa per quello che concerne la sua stessa struttura interna, il coordinamento degli uffici e delle funzioni, i rapporti con altri Ministeri che svolgono attività affini o parallele (dalla Pubblica istruzione agli Esteri, nonchè la stessa Presidenza del Consiglio, per citarne solo alcuni); occorre programmare un piano di lavoro per interventi e attività organiche, e, come si diceva inziando, non è di certo questo il momento più propizio per progetti a lungo termine, mancando la tranquillità di chi può guardare lontano; ma tali richiami e moniti non devono suonare male per nessuno volendo solamente essere, accanto al doveroso riconoscimento di quanto è già stato fatto dai responsabili, il cordiale e fervido incitamento a fare ancora di più nell'ambito che spetta a questo Ministero e con i mezzi (che sono sempre inadeguati)a disposizione di coloro che gestiscono tale materia.

Passando ai capitoli relativi ai singoli uffici si elencano per memoria le varie specificazioni: beni librari e istituti culturali; beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici; beni archivistici. I nomi sono tali e tanti da far davvero tremare le vene e i polsi pensando che sotto ogni rubrica si collocano tesori d'incommensurabile valore, ciascuno dei quali, se andasse perduto o deteriorato, rappresenterebbe una tale perdita per l'umanità intera, provocherebbe tali proteste e reazioni nel mondo, da far seriamente impensierire chi, per dovere di ufficio, ne ha la responsabilità, deve curarli, conservarli, tenerli in buono stato, accessibili ma non appetibili al punto da essere trafugati, e via di seguito.

Senza addentrarsi in una disamina delle singole voci si vuole qui accennare solo a pochi punti, tra quelli che presentano un più immediato interesse. Anzitutto un tema che più volte ha attirato l'attenzione della 7ª Commissione ed è stato dibattuto in seno ad essa appassionaamente: l'aumento dei contributi dovuti per legge alle accademie, ai corpi scientifici e letterari, ecc. Accanto a quello che è già stato fatto (oltre un miliardo di aumento) era in corso di approvazione un progetto organico, d'iniziativa dei deputati Amalfitano ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati; tale disegno di legge (atto Senato n. 1556) è rimasto — purtroppo — fermo, dopo l'assegnazione in sede referente alla 7ª Commissione, a causa della crisi politica; e la Commissione stessa non può che auspicare che presto tale provvedimento possa avere la definitiva sanzione. Quando i suoi

effetti si faranno sentire beneficamente sulle esauste risorse finanziarie di quelle istituzioni che lavorano, producono, si fanno onore e tengono alto all'estero il nome dell'Italia? Si tratta degli stanziamenti di cui ai capitoli 1605 e 1606 che vanno illustrati nel loro funzionamento e rendimento.

Altri spunti: il capitolo 2107 parla di un contributo all'opera del Duomo di Orvieto, ma subito il nostro pensiero corre agli allarmi recenti sulle cattive condizioni in cui si trova tutta la rupe che sostiene la bella e celebre città di Tuscia. Forse non è solamente di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali provvedere con stanziamenti adeguati e urgenti a porre rimedio a tale catastrofica situazione, comunque si raccomanda, per quanto ci concerne, di essere vigilanti e solleciti; è un appello pressante e caloroso che non può non trovarci tutti concordi. Lo stesso ovviamente si dica per la ricostruzione delle zone di interesse artistico del Friuli colpite dal terremoto (capitolo 1610 e altrove), che attendono ormai da troppo tempo un intervento serio, coerente, globale e pronto.

Non si può non richiamare l'attenzione, inoltre, sui frequenti richiami che partono dalla stampa e da centri culturali sulle troppe opere d'arte che rimangono nascoste agli occhi del pubblico, giacciono in cantine e depositi, non sono catalogate; è troppo evidente che occorre personale qualificato per sistemarle, necessitano custodi sicuri per difenderle, tuttavia quei « gridi di dolore » meritano ascolto in nome della scienza, del progresso del sapere, dell'interesse generale di accrescere i motivi di attrazione del pubblico pagante. Forse cade qui a proposito l'invito ad accelerare i tempi d'immissione di nuove, giovani leve; consta che concorsi da tempo espletati non si sono ancora trasformati in un'operazione di chiamata dei vincitori, e se questo è dannoso per gli interessati, che perdono anzianità di servizio e una giusta retribuzione, tanto attesa, questo stesso ritardo va a scapito del buon funzionamento degli organi centrali e periferici del Ministero nelle sue molteplici mansioni e sedi.

Un altro argomento di rilievo, ma un po' tangenziale al bilancio, è quello del passaggio di competenze dal Ministero alle Regioni in merito alle biblioteche, alle sopraintendenze ed altri settori; si deve trovare un equilibrio tra interessi molteplici e non sempre concomitanti, si debbono ottenere e dare garanzie adeguate per impedire così scadimenti di prestigio come facilitazioni ad evasioni di obblighi, e, viceversa, è doveroso collegare meglio il monumento al territorio di cui fa parte, accostare il pubblico periferico alla fruizione di cultura.

Dopo la gradita constatazione iniziale di un aumento di fondi stanziati per il Ministero per i beni culturali e ambientali la riflessione sulla Tabella 21 del bilancio dello Stato per il 1979, può chiudersi con la più viva raccomandazione di fare un uso oculato e scrupoloso di tali somme, tagliando tutte le spese superflue, di pura rappresentanza, di viaggi e missioni senza uno scopo preciso e fruttoso, di mostre che non abbiano valore e rimangano senza incidenza o siano solo uno sfoggio di vanità.

Si debbono allargare i cordoni della borsa, invece, per acquisto di macchine ed attrezzature tecniche funzionali e perfezionate, per premi elargiti a editori, librai, industriali grafici (i piccoli, in special modo), per formare collezioni di riviste e giornali che andrebbero facilmente disperse in breve volger di tempo ovvero per comprare libri da distribuire in forme e sedi opportune, per il restauro di documenti deteriorati, per la ricerca scientifica (ma a tal proposito si sottolinea l'esigenza di non disperdere, reduplicare, il modesto peculio destinato *ad hoc*, a non sollecitare favoritismi!), per la lotta antitermitica. Ognuno di questi argomenti ha i suoi capitoli, i suoi stanziamenti, con aggiunte nei confronti del bilancio dell'anno precedente o con variazioni giustificabili e giustificate; ancora una volta, senza entrare nel merito delle singole voci, si rinnova l'invito a scegliere un indirizzo di politica culturale e poi a proseguire linearmente su quella strada mantenendo fede agli impegni assunti, riconsiderando tutta la spesa del Ministero in una prospettiva unitaria e qualificandola con un « giro di boa » (come si è espresso il Ministro alla Camera dei deputati) nella indicazione di un criterio

che serva davvero a tutelare e sviluppare il patrimonio posseduto nel nostro Paese in beni artistici, storici, monumentali, archivistici, letterari.

Da quanto precede, con le sommarie osservazioni critiche mosse nell'intento di recare ulteriori miglioramenti ad un organismo già vitale ed efficiente, la 7ª Commissione permanente ritiene di poter dare in piena tranquillità e meditata convinzione un parere favorevole allo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1979 del Ministero per i beni culturali e ambientali.

BREZZI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica (**Tabelle varie**)

(RELATORE FAEDO)

ONOREVOLI SENATORI. — È il terzo anno che la 7ª Commissione si occupa esplicitamente, in sede di esame del bilancio preventivo dello Stato, della ricerca scientifica, pur non essendosi ancora realizzato un Ministero « pieno » per la ricerca scientifica e tecnologica.

Le voci che interessano vanno ricercate quindi fra i capitoli dei vari Ministeri e sono fra loro fortemente non omogenee, sia perchè in alcuni casi sono comprese e in altri no spese diverse (personale, edilizia, attrezzature, eccetera) sia perchè sono mischiate vere attività di ricerca con altre che sono servizi tecnici anche a livello di semplice *routine*.

Inoltre non tutti i Ministeri adempiono, o adempiono pienamente, all'obbligo di raggruppare le « spese per la ricerca scientifica » come è previsto dala legge 2 marzo 1963, numero 283, che ha regolato l'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Di ciò si darà successivamente un esempio particolarmente significativo.

Si ritiene opportuno esporre quindi, in rapida sintesi, le situazioni dei bilanci dei vari Ministeri nei riguardi della ricerca scientifica, sottolineando soprattutto in quali settori si sono avuti incrementi rispetto all'anno precedente. Per comodità di consultazione si allega un quadro dei capitoli afferenti la ricerca.

Nel Ministero del tesoro la dotazione del CNR passa da 215 a 275 miliardi con un aumento di 60 miliardi in relazione anche allo sviluppo dei progetti finalizzati.

Si tratta di un aumento notevole, del ritmo degli anni precedenti, che ha portato in tre anni la dotazione del CNR, escluse le attività spaziali, dai circa 100 miliardi del 1976 ai 275 attuali.

La cosa ci fa immensamente piacere ma ci dà anche delle preoccupazioni in quanto che la struttura dell'ente è stata finora paralizzata dalla mancata approvazione del regolamento previsto dalla legge n. 70 del 1975, che ha impedito l'assunzione di nuovo personale che nel settore del personale ricercatore avrebbe assorbito una buona parte del precariato in questo campo, anche universitario. È noto che questa approvazione è in corso, ma si gradirebbe sapere l'opinione del Governo anche nei riguardi della capacità dell'ente a gestire una dotazione quasi triplicata; e a tal fine sarebbe opportuno conoscere la situazione dei residui passivi del CNR.

Un incremento di 10 miliardi ha avuto anche l'attività spaziale del CNR, il cui contributo passa da 30 a 40 miliardi.

Un incremento di quasi 4 miliardi ha il contributo per l'Euratom.

Rimangono inalterati gli altri stanziamenti per organizzazioni internazionali, mentre cessa lo stanziamento straordinario di 155 milioni all'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) per il Centro internaionale di fisica teorica di Trieste.

Il Ministero delle finanze ha ridotto da 50 a 25 milioni le spese per studi e ricerce interessanti l'Amministrazione dei monopoli.

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha lasciato inalterati i contributi ai propri istituti scientifici (ISPE, ISCO e CIRIEC). Nel Ministero di grazia e giustizia un aumento di 3 miliardi è dato al Cap. 2089, dove però non è assolutamente valutabile quanto ciò incida sulla ricerca scientifica, pur menzionata insieme a tante altre voci in questo capitolo.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri vi sono vari contributi per impegni scientifici di carattere internazionale. Emerge di gran lunga fra tutti, con 55 miliardi, il contributo all'Agenzia spaziale europea (ASE), che mette ancora una volta in luce il grosso impegno europeo dell'Italia in questo campo, che sarà redditizio nella misura in cui sarà potenziata la ricerca spaziale nazionale.

Per il Ministero della pubblica istruzione si ha una riduzione di quasi 5 miliardi nelle spese degli stipendi dei professori universitari, dovuta al blocco dei concorsi, in via di rimettersi in moto, dopo l'approvazione della legge 7 febbraio 1979, n. 31, che ha modificato la procedura dei concorsi universitari.

Il contributo per il funzionamento delle università è aumentato di 22 miliardi, e di 2 miliardi il cap. 4105 che dà contributi a istituti speciali, in cui è preminente la Stazione zoologica di Napoli.

Cessa invece il contributo all'INFN, cui si è provveduto per il 1979 con la legge 7 febbraio 1979, n. 45 (che reca un contributo di lire 25 miliardi); e si dovrà pensare a provvedere per l'anno successivo .

Il Ministero dell'interno ha incrementato di 4 milioni le spese per i propri laboratori.

Il Ministero dei lavori pubblici ha incrementato di 100 milioni le proprie spese per la ricerca, che ora passano a 500 milioni.

Il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha incrementato di 1 miliardo la dotazione dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni portandola a lire 3,5 miliardi.

Di rilievo, nel Ministero della difesa, l'incremento di circa 16 miliardi per il servizio elettronico, radiotelegrafico e meteorologico.

Al Ministero dell'agricoltura e foreste vi è un incremento di 1 miliardo nel contributo di funzionamento degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria .

Il Ministero dell'industria e commercio ha incrementato di 84 milioni le spese per le stazioni sperimentali.

Il Ministero della sanità ha aumentato di 700 milioni la dotazione dell'Istituto superiore di sanità e di altri 100 milioni le spese per la relativa biblioteca; un altro aumento di 250 milioni è dato alle spese per la ricerca scientifica.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali è incrementata di 100 milioni la dotazione dell'Istituto centrale del restauro e di 50 milioni quella dell'Istituto centrale per il catalogo.

Infine gli interventi per il restauro di monumenti antichi di proprietà non statale passano da 170 a 300 milioni.

C'è quindi una generale tendenza all'incremento delle previsioni di spesa per la ricerca scientifica, oltre l'erosione dell'inflazione.

Ciò accentua la necessità di un coordinamento e di una programmazione nel campo della ricerca e dello sviluppo che potrà essere attuata solo se un giorno potremo avere un Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

È sulla base di tali considerazioni e con l'auspicio che si soddisfi l'esigenza da ultimo formulata, che la 7ª Commissione permanente, a maggioranza, ha ritenuto di esprimere il proprio parere favorevole sulle previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica contenuta nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979.

FAEDO, *relatore*

QUADRO DELLE PREVISIONI DI SPESA AFFERENTI ALLA RICERCA SCIENTIFICA PER L'ANNO 1979 (Tabelle varie) - ANNESSO AL RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

Ministero del tesoro (tab. 2) . . . . . *Pag.* 112
Ministero delle finanze (tab. 3) . . . . . » 113
Ministero del bilancio e della programmazione economica (tab. 4) . . » 113
Ministero di grazia e giustizia (tab. 5) . . . . . » 114
Ministero degli affari esteri (tab. 6) . . . . . » 114
Ministero della pubblica istruzione (tab. 7) . . . . . » 116
Ministero dell'interno (tab. 8) . . . . . » 118
Ministero dei lavori pubblici (tab. 9) . . . . . » 118
Ministero dei trasporti (tab. 10) . . . . . » 119
Ministero delle poste e telecomunicazioni (tab. 11) . . . . . » 119
Ministero della difesa (tab. 12) . . . . . » 120
Ministero dell'agricoltura e foreste (tab. 13) . . . . . » 122
Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (tab. 14) . . » 124
Ministero delle partecipazioni statali (tab. 18) . . . . . » 126
Ministero della sanità (tab. 19) . . . . . » 127
Ministero del turismo e dello spettacolo (tab. 20) . . . . . » 132
Ministero per i beni cultrali e ambientali (tab. 21) . . . . . » 132

MINISTERO DEL TESORO (Tabella 2)

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
7141	7141	Spese per la ricerca scientifica . . . (12.6.1.—6.2.5.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze del Consiglio nazionale delle ricerche. (*b*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 12 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1979.	215.000.000.000	(*a*) 60.000.000.000(+)	(*b*) 275.000.000.000
7143	7143	Contributi straordinari al Consiglio nazionale delle ricerche per l'attuazione di programmi spaziali nazionali . . (12.6.1.—6.2.5.) (*a*) Aumento proposto in relazione alla legge 2 agosto 1974, n. 388, concernente autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali. Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 13 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1979	30.000.000.000	(*a*) 10.000.000.000(+)	(*a*) 40.000.000.000
7501	7501	Spese derivanti dalla ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica e spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo e della convenzione istitutiva del Centro europeo di previsioni meteorologiche a medio termine firmato a Bruxelles l'11 ottobre 1973 (*a*) . . . (12.8.0.—10.9.6.) (*a*) Modificata la denominazione del capitolo per una più esatta indicazione delle spese che vi fanno carico. (*b*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 18 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978.	60.000.000	»	(*b*) 60.000.000
7741	7741	Contributo nelle spese di ricerche e di investimenti della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) (*Spese obbligatorie*) . . . . . (12.8.0.—10.3.2.) (*a*) Aumento proposto in relazione ai contributi da corrispondere.	7.500.000.000	(*a*) 3.900.000.000(+)	11.400.000.000
7754	7754	Spese per la partecipazione dell'Italia al Centro europeo di ricerche nucleari (CERN) e all'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) (*Spese obbligatorie*) . . . . . (12.8.0.—10.3.2.)	36.456.000.000	»	36.456.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
7783	7783	Contributo straordinario a favore dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) per le attività del centro internazionale di fisica teorica in Trieste (*Spese obbligatorie*) . (12.8.0.—10.3.2.) (*a*) Stanziamento che si elimina per cessazione dell'onere recato dalla legge 5 maggio 1976, n. 384, concernente approvazione ed esecuzione dello Scambio di note fra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) recante contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974. Lo stanziamento viene conservato « *per memoria* » per eventuali spese per tale titolo.	155.750.000	(*a*) 155.750.000(—)	(*a*) *per memoria*
7785	7785	Spese per la partecipazione italiana al Laboratorio europeo di biologia molecolare e alla conferenza europea di biologia molecolare (*Spese obbligatorie*) . . . . . (12.8.0.—10.9.6.)	1.730.000 000	»	1.730.000.000

MINISTERO DELLE FINANZE (Tabella 3)
Amministrazione dei monopoli di Stato

		SPESE CORRENTI			
139	139	Spese per studi e ricerche interessanti l'Amministrazione dei monopoli . (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	50.000.000	(*a*) 25.000.000(—)	25.000.000

MINISTERO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (Tabella 4)

		SPESE CORRENTI			
1353	1353	Contributo annuo all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) . . . . . (5.7.1.—1.4.7.)	2.000.000.000	»	2.000.000.000
1354	1354	Contributo all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) . . (5.7.1.—1.4.7.)	1.200.000.000	»	1.200.000.000
1355	1355	Contributo annuo al Centro italiano di ricerche e di informazione sulla economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) . . . (5.7.1.—1.4.7.)	35.000.000	»	35.000.000

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA (Tabella 5)

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		SPESE CORRENTI			
2089	2089	Spese per la provvista, la manutenzione e la riparazione di mobili, arredi ed effetti di casermaggio degli istituti e dei servizi — Spese per il funzionamento degli uffici e dei servizi — Provvista, esercizio e manutenzione di mezzi di trasporto di detenuti, internati e di cose inerenti a servizi non appaltati e per i servizi di vigilanza — Uniformi per le vigilatrici penitenziarie — Provviste e servizi di ogni genere — Spese per la documentazione e sperimentazione penitenziarie — Ricerche e attrezzature scientifiche . . . . . (4.1.5.—3.3.0.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze. N.B.: *Il dato relativo alle ricerche e attrezzature scientifiche non è scorporabile da questa voce.*	11.100.000.000	(*a*) 3.000.000.000 (+)	14.100.000.000

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (Tabella 6)

		SPESE CORRENTI			
2566	2566	Spese in Italia e all'estero per l'esecuzione dei programmi bilaterali e degli impegni multilaterali relativi alla attuazione ed allo sviluppo della cooperazione internazionale in campo scientifico e tecnologico, e agli stessi fini per missioni in Italia e all'estero, per compensi, acquisti di apparecchiature e materiali in relazione a ricerche in comune, nonchè di pubblicazioni scientifiche e tecnologiche straniere e italiane . . . . . (4.9.5.—6.2.2.) (*a*) (*a*) Modificata la denominazione del capitolo per una più completa indicazione delle spese che vi fanno carico.	315.000.000	»	315.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
2661	2661	Contributo all'Associazione internazionale di archeologia classica . . . (5.1.5.—6.2.2.)	6.000.000	»	6.000.000
2664	2664	Contributo all'Ufficio intergovernativo per l'informatica (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.1.5.—6.2.2.)	177.150.000	(*a*) 6.800.000(+)	183.950.000
		(*a*) Variazione proposta per adeguare lo stanziamento al contributo dovuto dall'Italia.			
2665	2665	Quota di partecipazione al Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali (*Spese obbligatorie*) . . . . (5.1.5.—6.2.2.)	31.500.000	(*a*) 5.040.000(+)	36.540.000
		(*a*) Variazione proposta per adeguare lo stanziamento al contributo dovuto dall'Italia.			
3101	3101	Contributo all'Istituto internazionale del freddo (*Spese obbligatorie*) . . (5.8.2.—5.5.0.)	12.950.000	»	12.950.000
3107	3107	Contributo nelle spese di funzionamento dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE) (*Spese obbligatorie*) . . . (5.8.9.—5.5.0.) (*a*)	3.500.000.000	(*a*) 500.000.000(—)	3.000.000.000
		(*a*) Variazione proposta per adeguare lo stanziamento al contributo dovuto dall'Italia.			
3109	3109	Assegno per il funzionamento dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato . . . . . (5.8.2.—5.5.0.)	80.000.000	»	80.000.000
3122	3122	Contributo all'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI), con sede in Roma . . . (5.7.1.—5.5.0.)	75.000.000	»	75.000.000
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
8251	8251	Contributo all'Agenzia spaziale europea (A.S.E.) (*Spese obbligatorie*) . . (12.8.0.—10.9.6.)	55.000.000.000	»	(*a*) 55.000.000.000
		(*a*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 82 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1979.			

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (Tabella 7)

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario *1979*
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 14. — ISTRUZIONE UNIVERSITARIA			
4001	4001	Stipendi, retribuzioni, ed altri assegni fissi al personale docente di ruolo e non di ruolo compresi i professori incaricati (*Spese fisse e obbligatorie*) (2.6.1.—6.1.8.) (*a*) Variazione così risultante: — in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1978 e dal 1° luglio 1978 (decreti ministeriali 16 novembre 1977 e 13 maggio 1978) . . . . L. 19.300.137.000(+) — in relazione alla situazione di fatto del personale . » 24.040.017.000(—) L. 4.739.880.000(—) (Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 21 alla Tab. 7).	294.739.880.000	(*a*) 4.739.880.000(—)	(*a*) 290.000.000.000
4007	4007	Indennità di rischio, di maneggio valori di cassa meccanografica e di servizio notturno (*Spese obbligatorie*) (2.6.9.—6.1.8.)	2.000.000.000	»	2.000.000.000
4052	4052	Spese per acquisto di pubblicazioni, riviste, materiale didattico e scientifico per le università e gli istituti di istruzione universitaria . . . . . (4.1.1.—6.1.8.) (*a*) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	40.032.000	(*a*) 19.968.000(+)	60.000.000
4053	4053	Assegni a studiosi incaricati di missioni culturali all'estero — Spese per lo scambio con l'estero di professori, assistenti e studenti di università e di istituti d'istruzione universitaria — Partecipazione a spese per congressi scientifici (*a*) . . . . . (4.3.8.—6.1.8.) (*a*) Capitolo che si sopprime per una pertinente collocazione della spesa che viene posta a carico del capitolo n. 4107, al quale si trasporta lo stanziamento.	157.500.000	(*a*) 157.500.000(—)	*soppresso*
4101	4101	Contributi per il funzionamento delle università e degli istituti universitari e per l'acquisto, il rinnovo e il noleggio di attrezzature didattiche ivi comprese le dotazioni librarie degli istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento (*a*) . . (5.1.2.—6.1.8.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	133.000.000.000	(*a*) 22.000.000.000(+)	155.000.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	*DENOMINAZIONE*			
4102	4102	Assegnazioni per il funzionamento degli osservatori astronomici, astrofisici, geofisici e vulcanologici, delle scuole di ostetricia e degli istituti scientifici speciali e per l'acquisto, il rinnovo e il noleggio di attrezzature didattiche . . . . . (5.7.2.—6.1.8.) (*a*) Variazione così risultante: — per trasporto di fondi al capitolo n. 4105 al quale si trasferisce l'onere per i contributi dovuti per legge ad Enti, Università ed Istituti universitari . . . L. 1.067.250.000 (—) — in relazione alle esigenze » 457.250.000 (+) L. 610.000.000 (—)	6.110.000.000	(*a*) 610.000.000(—)	5.500.000.000
4105	4105	Contributi dovuti per legge ad Enti, Università ed Istituti universitari (5.7.2.—6.1.8.) (*a*) Variazione così costituita: — somma che si trasporta dal capitolo n. 4102 . . L. 1.067.250.000 (+) — somma che si trasporta dal capitolo n. 4107 . . » 32.000.000 (+) — in attuazione della legge 5 agosto 1978, n. 501, recante aumento del contributo annuo alla Stazione zoologica di Napoli . . » 855.000.000 (+) L. 1.954.250.000 (+) Lo stanziamento è costituito dai contributi dovuti per legge in favore dei seguenti Enti o Istituti: — Istituto di studi europei « Alcide De Gasperi » . . . . L. 3.000.000 — Università di Perugia per la sezione di ricerche sul cancro » 40.000.000 — Istituto Luigi Sturzo . . . » 30.000.000 — Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento in Pisa . . . . . » 100.000.000 — Università italiana per stranieri di Perugia . . . . . » 460.000.000 — Istituto nazionale di geofisica in Roma . . . . . » 76.000.000 — Istituto italiano di studi germanici . . . . . » 3.000.000 — Istituto nazionale di ottica di Firenze . . . . . » 17.500.000 — Istituto italiano di studi legislativi in Roma . . . . » 2.750.000 — Istituto vulcanologico della Università di Catania . . . » 3.000.000 — Centro studi sull'alto medioevo . . . . . » 5.000.000 — Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste . . . . » 15.000.000 — Istituto di diritto agrario internazionale . . . . . » 30.000.000 — Stazione zoologica di Napoli » 1.500.000.000 — Società italiana di fisica . . » 100.000.000 — Istituto nazionale di alta matematica . . . . . » 75.000.000 — Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena » 50.000.000 — Tavoli di studio alla Stazione zoologica di Napoli . . . . » 32.000.000 — Istituto nazionale elettrotecnico « G. Ferraris » di Torino » 45.000.000 L. 2.587.250.000	633.000.000	(*a*) 1.954.250.000 (+)	(*a*) 2.587.250.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
8551	8551	Spese per la ricerca scientifica . . . (12.7.1.—6.2.5.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	25.000.000.000	(*a*) 8.000.000.000(+)	33.000.000.000
8556	8556	Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) . . . . . . (*a*) Capitolo che si sopprime e stanziamento che si elimina per cessazione della spesa recata dalla legge 12 febbraio 1975, n. 32, concernente concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) di un contributo annuo a carico del bilancio dello Stato.	22.500.000.000	(*a*) 22.500.000.000 (—)	*soppresso*
		MINISTERO DELL'INTERNO (Tabella 8)			
		SPESE CORRENTI			
3144	3144	Spese per l'impianto, il funzionamento e le attrezzature dei laboratori di gabinetti scientifici e del forno per la prova dei materiali presso il Centro studi ed esperienze . . . . . (4.1.8.—4.3.0.)	26.000.000	(*a*) 4.000.000 (+)	(*b*) 30.000.000
		(*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze. (*b*) Per l'articolazione: Spese per l'impianto e le attrezzature dei laboratori di gabinetti scientifici e del forno per la prova dei materiali presso il Centro studi ed esperienze	6.000.000	1.000.000 (+)	7.000.000
		Spese per il funzionamento dei laboratori di gabinetti scientifici e del forno per la prova dei materiali presso il Centro studi ed esperienze	20.000.000	3.000.000 (+)	23.000.000
		MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI (Tabella 9)			
		SPESE CORRENTI			
7031	7031	Spese per la ricerca scientifica . . . (11.5.0.—10.9.6.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	400.000.000	(*a*) 100.000.000(+)	500.000.000

MINISTERO DEI TRASPORTI (Tabella 10)

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		SPESE CORRENTI			
1560	1560	Spese per il funzionamento del centro sperimentale impianti a fune e delle attrezzature funiviarie degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione . . . (4.9.3.—9.4.0.)	9.000.000	»	9.000.000
1562	1562	Spese per studi di carattere tecnico, per pubblicazioni tecniche, per ricerche sperimentali e per l'acquisto delle relative apparecchiature . . . . (4.3.8.—9.4.0.)	200.000.000	»	200.000.000
2556	2556	Spese per studi di carattere tecnico e per pubblicazioni tecniche . . . (4.3.8.—9.1.0.)	9.000.000	»	9.000.000
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
7241	7241	Spese per attrezzature del centro sperimentale impianti a fune e per attrezzature funiviarie degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione . . . (11.3.1.—9.4.0.)	12.000.000.	»	12.000.000

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI (Tabella 11)
Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni

		SPESE CORRENTI			
214	214	Spese per il funzionamento dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni e per l'istruzione professionale superiore e media postale, telegrafica e telefonica	2.500.000.000	(*a*) 1.000.000.000(+)	(*b*) 3.500.000.000

(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

(*b*) Per l'articolazione veggasi l'allegato n. 10 alla Tab. 11.

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
508	508	Spese per il potenziamento dell'attività dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni e per la ricerca tecnico-scientifica	2.200.000.000	(a) 200.000.000(—)	2.000.000.000
		(*a*) Variazione proposta in relazione all'attuazione del piano quinquennale per lo sviluppo ed il potenziamento dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni (1977-1981).			
		MINISTERO DELLA DIFESA (Tabella 12)			
		SPESE CORRENTI			
1080	1080	Spese per studi, esperienze, modelli, indagini e traduzioni — Spese di acquisizione brevetti e pubblicazioni scientifiche . . . . . (4.3.8.—2.1.7.)	907.400.000	(a) 136.100.000(+)	(b) 1.043.500.000
		(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.			
		(*b*) Per l'articolazione:			
	1	Spese per studi, esperienze, modelli, indagini e traduzioni	745.400.000	72.600.000 (+)	818.000.000
	2	Spese di acquisizione brevetti e pubblicazioni scientifiche	162.000.000	63.500.000 (+)	225.500.000
1172	1172	Contributi previsti per legge ad Enti ed Associazioni . . . . . (5.1.5.—2.1.1.)	613.500.000	(a) 152.000.000(—)	(b) 461.500.000
		(*a*) Variazione così risultante: — in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 275, concernente la soppressione, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 marzo 1975, n. 70, della « Fondazione Acropoli Alpina » . . . L. 2.000.000 (—) — somma che si trasporta al capitolo 5936 dello stato di previsione del Ministero del tesoro . . . . . » 150.000.000 (—) L. 152.000.000 (—)			
		(*b*) Lo stanziamento è costituito dai contributi ai seguenti Enti ed Associazioni, previsti dalle disposizioni per ciascuno indicate: — Associazione nazionale Tiro a segno - legge 17 aprile 1930, n. 479 . . . . . L. 30.000.000 — Lega navale italiana - legge 5 giugno 1973, n. 320 » 160.000.000 — Associazioni d'Arma - legge 26 novembre 1969, n. 931 » 170.000.000 — Vasca navale - legge 5 dicembre 1975, n. 703 . . . » 101.500.000 L. 461.500.000			
		N.B.: *Lo stanziamento finalizzato alla ricerca è solo quello a favore della « Vasca Navale ».*			

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
1176	1176	Contributo alla Organizzazione idrografica internazionale con sede a Monaco Principato . . . . . (5.8.9.—2.1.1.)	20.000.000	»	20.000.000
1844	1844	Acquisto e rinnovamento degli apparecchi per il servizio idrografico — Spese di funzionamento . . . . . (4.9.3.—2.3.3.)	350.000.000	(a) 30.000.000(+)	380.000.000
		(a) Variazione proposta in relazione alle esigenze.			
2001	2001	Acquisto di materiali e parti di ricambio per il servizio elettronico, radiotelegrafico, meteorologico, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni; installazioni ed impianti per i servizi predetti nonchè lavori di scavo, murari ed elettrici ad essi strettamente connessi — Approvvigionamento apparati per radioassistenza agli aeroporti minori — Rimborsi ad Enti pubblici e privati delle spese per la costruzione di linee telegrafiche e telefoniche — Spese per la codificazione dei materiali . . . . . (4.1.4.—2.4.3.)	22.540.000.000	(a) 5.323.930.000(+)	(a) 27.863.930.000
		(a) Aumento proposto in relazione alle esigenze. Di tale stanziamento lire 2.060.000.000 sono destinate alle esigenze connesse alle radioassistenze agli aeroporti minori. Per l'articolazione veggasi l'allegato n. 27 alla Tab. 12.			
2002	2002	Spese per la manutenzione degli impianti per il servizio elettronico, radiotelegrafico, meteorologico, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni — Spese per la manutenzione, revisione, riparazione, sostituzione, aggiornamento dei materiali relativi a detti servizi — Spese per l'acquisto di parti di ricambio e materiali di consumo — Canoni telefonici e fitti di circuiti telefonici e telegrafici — Compensi ad estranei all'Amministrazione per prestazioni relative al servizio meteorologico — Spese per studi, stampa, pubblicazioni e bollettini relativi al servizio delle telecomunicazioni — Spese per i servizi generali di istituto . . . . . (4.1.4.—2.4.3.)	20.159.800.000	(a) 15.942.300.000(+)	(a) 36.102.100.000
		(a) Aumento proposto in relazione alle esigenze. Per l'articolazione veggasi l'allegato n. 24 alla Tab. 12.			
4002	4002	Spese inerenti a studi ed esperienze, comprese quelle relative agli impianti tecnici e logistici, nonchè all'acquisto ed esproprio di terreni — Spese per			

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze — Spese per la codificazione dei materiali . . . . . (4.1.4.—2.1.8.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze. (*b*) Lo stanziamento del capitolo è autorizzato con l'articolo 138 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato, per l'anno finanziario 1978. Per l'articolazione del capitolo veggasi l'allegato n. 32 alla Tab. 12.	10.924.140.000	(*a*) 3.122.521.000(+)	(*b*) 14.046.661.000

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE (Tabella 13)

		SPESE CORRENTI			
1120	1120	Spese per studi, indagini e rilevazioni . (4.3.8.—10.2.1.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	45.000.000	(*a*) 15.000.000(—)	30.000.000
1123	1123	Spese per il funzionamento di uffici centrali e periferici. Stampa di pubblicazioni tecnico-scientifiche e periodici di propaganda . . . . . (4.1.2.—10.2.1.) (*a*) Modificata la denominazione e riduzione proposta in relazione alle funzioni trasferite alle Regioni, in applicazione del citato decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.	556.000.000	(*a*) 356.000.000(—)	200.000.000
1255	1255	Contributo all'Istituto nazionale di economia agraria . . . . . (5.7.1.—10.2.1.)	850.000.000	»	850.000.000
1531	1531	Spese per il servizio fitopatologico. Attività tecnica degli Osservatori per le malattie delle piante; studi ed esperienze sulle malattie ed altre avversità delle piante e dei prodotti agricoli e sui mezzi per combatterli . . (4.3.8.—10.2.2.) (*a*) (*a*) Modificata la denominazione e riduzione proposta in relazione alle funzioni trasferite alle Regioni, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.	327.600.000	(*a*) 177.600.000(—)	150.000.000
1571	1571	Contributi per la distruzione dei nemici e dei parassiti delle piante e dei prodotti agricoli, nonchè per l'attuazione di studi ed esperienze per il			

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		perfezionamento dei metodi di lotta (5.2.9.—10.2.2.) (*a*) (*a*) Capitolo che si sopprime e stanziamento che si elimina in relazione alle funzioni trasferite alle Regioni, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.	40.000.000	(*a*) 40.000.000(—)	*soppresso*
1573	1573	Contributi ad enti, istituti ed associazioni per studi ed iniziative a carattere divulgativo inerenti a problemi agricoli di interesse nazionale e per lo svolgimento di attività relative al progresso della meteorologia ed ecologia agraria . . . . . (5.1.5.—10.2.2.)	520.000.000	»	520.000.000
1574	1574	Contributi per il funzionamento degli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria . . . . . (5.7.2.—10.2.2.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	6.000.000.000	(*a*) 1.000.000.000 (+)	7.000.000.000
1588	1588	Contributo a favore dell'Università degli studi di Napoli per il funzionamento del centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno . . . . . (5.7.2.—10.2.1.)	300.000.000	»	300.000.000
3032	3032	Spese per studi, indagini e ricerche, anche sperimentali, in materia di bonifica, acqua, suolo, ambiente e di quant'altro necessario, anche ai fini della programmazione, della definizione di direttive e della preparazione degli atti di indirizzo e di coordinamento . . . . . (4.3.8.—10.2.3.)	270.000.000	»	270.000.000
3531	3531	Spese per la ricerca e la sperimentazione scientifica di interesse nazionale nel settore ittico e degli inquinamenti idrici e per l'acquisto delle relative attrezzature . . . . . (4.3.8.—10.2.4.) (*a*) Riduzione proposta in relazione alle funzioni trasferite alle Regioni, in applicazione del citato decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.	70.000.000	(*a*) 20.000.000(—)	50.000.000
3572	3572	Somma corrispondente al provento complessivo delle soprattasse venatorie da ripartire tra le Amministrazioni provinciali, il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia e le Associazioni venatorie a finanziamento di			

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		attività tecniche specifiche (*Spese obbligatorie*) (*a*) . . . . . (5.7.2.—10.2.4.) (*a*) Riduzione proposta per trasporto di fondi al citato capitolo n. 5936 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per considerare in un'unica voce i contributi erogati a favore degli enti indicati nella tabella B, allegata al citato decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.	3.000.000.000	(*a*) 240.000.000 (—)	2.760.000.000
3574	3574	Contributi al Consorzio per la pesca e l'acquicoltura del Trasimeno nonchè ad enti vari a carattere nazionale ed interregionale operanti nel settore della pesca nelle acque interne (*a*) (*a*) Modificata la denominazione del capitolo per una migliore indicazione delle spese che vi fanno carico.	23.000.000	»	23.000.000
4531	4531	Spese per studi, indagini ricerche ed iniziative varie interessanti il settore alimentare . . . . . (4.3.8.—10.2.6.)	157.500.000	»	157.500.000
7232	7232	Contributi agli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria per l'adeguamento e potenziamento delle strutture immobiliari e delle attrezzature tecnico-scientifiche . . . . . (12.7.1.—10.2.2.)	3.500.000.000	»	3.500.000.000
4581	4581	Contributo all'Istituto nazionale della nutrizione . . . . . (5.7.1.—10.2.6.) (*a*) Variazione così risultante: — in relazione alla legge 11 novembre 1977, n. 848, concernente aumento del contributo annuo e concessione di un ulteriore contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione . . . . L. 390.000.000 (+) — in relazione alle esigenze » 200.000.000 (—) L. 190.000.000 (+)	810.000.000	(*a*) 190.000.000 (+)	1.000.000.000

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO (Tabella 14)

		SPESE CORRENTI			
2501	2501	Stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo delle stazioni speri-			

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		mentali per l'industria (*Spese fisse ed obbligatorie*) . . . . . (2.2.1.—10.3.3.) (*a*) Variazione così risultante: — in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1978 e dal 1° luglio 1978 (decreti ministeriali 16 novembre 1977 e 13 maggio 1978) . . . . . L. 23.192.325 — in relazione alla situazione di fatto del personale . . . . . » 60.722.675 L. 83.915.000 (Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 5 alla Tab. 14).	359.766.000	(*a*) 83.915.000(+)	(*a*) 443.681.000
2502	2502	Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria . . . . . (2.2.4.—10.3.3.) (*a*) Aumento proposto in relazione alla nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato prevista dalla legge 22 luglio 1978, n. 385 e dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422.	2.126.000	(*a*) 2.374.000(+)	4.500.000
4544	4544	Spese per il funzionamento dei servizi di ricerca e di controllo sperimentale per la sicurezza nell'attività estrattiva, degli Uffici minerari, dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e delle sue Sezioni — Acquisto e riparazione di macchine, di apparecchiature scientifiche e di mobili — Acquisto ed abbonamento a pubblicazioni e periodici scientifici (4.9.3.—10.3.4.) (*a*) Per l'articolazione veggasi l'allegato n. 10.	110.000.000	»	(*a*) 110.000.000
4545	4545	Spese per il funzionamento dei laboratori del Servizio chimico del Corpo delle miniere — Acquisto e riparazione di macchine, di strumenti scientifici e di mobili — Acquisto ed abbonamento a pubblicazioni scientifiche e periodiche . . . . . (4.9.3.—10.3.4.)	25.000.000	»	25.000.000
4546	4546	Spese per il funzionamento del Servizio geologico — Spese per la riparazione di mobili e materiali — Acquisto di mobili, macchine e apparecchi scientifici — Acquisto ed abbonamento a pubblicazioni scientifiche e periodiche. Acquisto di attrezzature e di equipaggiamento per lavori di campagna (*b*) . . . . . (4.9.3.—10.3.4.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze. (*b*) Modificata la denominazione del capitolo per una migliore specificazione dell'oggetto.	70.000.000	(*a*) 10.000.000(+)	80.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
7031	7031	Spese per la ricerca scientifica . . . (11.5.0.—10.9.6.) (*a*) Per l'articolazione veggasi l'allegato n. 19 alla tab. 14.	113.000.000	»	(*a*) 113.000.000
7054	7054	Contributo al Comitato nazionale per l'energia nucleare . . . . . (12.6.1.—10.3.2.) (*a*) Capitolo che si sopprime e stanziamento che si elimina in relazione alla cessazione dell'onere recato dalla legge 22 dicembre 1975, n. 726, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-1978.	131.800.000.000	(*a*) 131.800.000.000	*soppresso*

MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI (Tabella 18)

		SPESE CORRENTI			
1101	1101	Spese di qualsiasi natura per la tenuta dello schedario degli enti e delle imprese a partecipazione statale, nonchè per la effettuazione di indagini, studi, rilevazioni, pubblicazioni, sostenute per la presentazione al Parlamento e la diffusione dei bilanci e delle relative relazioni programmatiche degli Enti autonomi di gestione . . . (4.3.8.—10.3.1.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	6.000.000	(*a*) 1.000.000(—)	5.000.000
1531	1531	Spese per statistiche . . . . . (4.3.8.—10.3.1.)	900.000	»	900.000
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
7531	7531	Spese per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazioni e avviamento alla produzione di aeromobili idonei a percorsi internazionali . . . . . (11.3.1.—9.6.0.) (*a*) Lo stanziamento di lire 40 miliardi si elimina in relazione agli importi delle leggi a carattere pluriennale determinati dalla legge finanziaria, relativamente alla legge 26 maggio 1975, n. 184, concernente l'esecuzione di studi, ricerche, progettazioni e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali.	*per memoria*	»	(*a*) *per memoria*

MINISTERO DELLA SANITÀ (Tabella 19)

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
		SPESE CORRENTI			
1226	1226	Contributi all'Ufficio internazionale delle epizoozie in Parigi ed alla Commissione europea per la lotta contro la febbre aftosa presso la FAO in Roma (*Spese obbligatorie*) . . . . (5.8.9.—8.4.5.)	25.000.000	»	25.000.000
1227	1227	Contributo all'Organizzazione mondiale della sanità (*Spese obbligatorie*) . (5.8.9.—8.4.9.) (*a*) Aumento proposto in relazione all'entità del contributo dovuto.	4.700.000.000	(*a*) 300.000.000 (+)	5.000.000.000
1228	1228	Contributo annuo all'Istituto sperimentale per l'igiene e il controllo veterinario della pesca, con sede in Pescara (5.1.5.—8.4.5.) (*a*) Capitolo che si sopprime e stanziamento che si elimina in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 200, concernente soppressione, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 marzo 1975, n. 70, dell'Istituto sperimentale per l'igiene ed il controllo veterinario della pesca.	15.000.000	(*a*) 15.000.000(—)	*soppresso*
2589	2589	Contributi all'Istituto « Regina Elena » per la lotta contro il cancro e i tumori maligni . . . . . (5.1.5.—8.4.3.)	200.000.000	»	200.000.000
2593	2593	Contributo annuo al Centro internazionale di ricerche per il cancro, con sede in Lione . . . . . (5.8.9.—8.4.3.) (*a*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 190 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978.	275.000.000	»	(*a*) 275.000.000
2595	2595	Contributo annuo all'Istituto nazionale « Vittorio Emanuele III » per lo studio e la cura del cancro di Milano, per il potenziamento della sua attività di ricerca . . . . . (5.7.2.—8.4.3.)	150.000.000	»	150.000.000
2596	2596	Contributo annuo all'Istituto « Fondazione senatore Pascale » per lo studio e la cura dei tumori di Napoli, per il potenziamento della sua attività di ricerca . . . . . (5.7.2.—8.4.3.)	150.000.000	»	150.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
4083	4083	Sussidi e contributi per integrare i servizi di profilassi contro le malattie infettive e diffusive degli animali, nonchè per agevolare gli studi e le ricerche eseguiti dagli Istituti scientifici nell'interesse dei servizi veterinari e per la impostazione e l'attuazione di piani organici di risanamento del patrimonio zootecnico . . . (5.7.2.—8.4.5.) (*a*) Riduzione proposta in relazione alle esigenze.	260.000.000	(*a*) 60.000.000 (—)	200.000.000
4086	4086	Contributo annuo a favore degli Istituti zooprofilattici sperimentali . . (5.4.9.—8.4.5.) (*a*) Capitolo che si sopprime e stanziamento che si elimina per trasporto al capitolo n. 5926 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ai sensi dell'articolo 128, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.	5.000.000.000	(*a*) 5.000.000.000(—)	*soppresso*
4501	4501	Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo (*Spese fisse ed obbligatorie*) . (2.2.1.—8.4.6.) (*a*)Aumento proposto: — in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1978 e dal 1° luglio 1978 (decreti ministeriali 16 novembre 1977 e 13 maggio 1978) . . . . L. 433.439.000 — in relazione alla situazione di fatto del personale . . . » 892.206.000 L. 1.325.645.000 (Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 11 alla Tab. 19).	4.874.355.000	(*a*) 1.325.645.000(+)	(*a*) 6.200.000.000
4502	4502	Stipendi ed altri assegni fissi al personale operaio (*Spese obbligatorie*) . . (2.7.1.—8.4.6.) (*a*) Variazione così risultante: — in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1978 e dal 1° luglio 1978 (decreti ministeriali 16 novembre 1977 e 13 maggio 1978) . . . . . L. 5.670.000 (+) — in relazione alla situazione di fatto del personale . . » 19.245.000 (—) L. 13.575.000 (—) (Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 12).	83.575.000	(*a*) 13.575.000(—)	(*a*) 70.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
4503	4503	Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo . (2.2.4.—8.4.6.) (*a*) Aumento proposto in relazione alla nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato, prevista dalla legge 22 luglio 1978, n. 385 e dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422.	188.784.000	(*a*) 141.216.000(+)	330.000.000
4504	4504	Compensi per lavoro straordinario al personale operaio . . . . . (2.7.4.—8.4.6.)	7.000.000	»	7.000.000
4505	4505	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale . . . . . (2.2.2.—8.4.6.) (*a*) Aumento proposto in relazione all'adeguamento del trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali previsto dalla legge 26 luglio 1978, n. 417, e dal decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1978, n. 513.	70.000.000	(*a*) 30.000.000(+)	100.000.000
4506	4506	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero . . . . . (2.2.10.—8.4.6.) (*a*) Vedi sopra.	60.000.000	(*a*) 30.000.000(+)	90.000.000
4507	4507	Indennità di rischio, di maneggio valori di cassa, meccanografica e di servizio notturno (*Spese obbligatorie*) (2.2.9.—8.4.6.)	132.820.000	»	132.820.000
4508	4508	Indennità giornaliera per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori dell'Istituto superiore di sanità (*Spese obbligatorie*) . . . . . (2.2.9.—8.4.6.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	54.000.000	(*a*) 14.000.000(—)	40.000.000
4509	4509	Compensi al personale per iniziative e prestazioni dirette all'incremento delle attività dell'Istituto e della ricerca di servizio . . . . . (2.2.9.—8.4.6.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze. (*b*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 189 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1979.	1.000.000.000	(*a*) 200.000.000(+)	(*b*) 1.200.000.000
4531	4531	Compensi per speciali incarichi . . . (4.3.4.—8.4.6.)	1.800.000	»	1.800.000
4532	4532	Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei all'Amministrazione della Sanità — di consigli, comitati e commissioni . . . (4.3.2.—8.4.6.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	10.000.000	(*a*) 10.000.000 (+)	20.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
4533	4533	Spese per accertamenti sanitari (*Spese obbligatorie*) . . . . . (4.3.5.—8.4.6.)	1.000.000	»	1.000.000
4534	4534	Spese per cure, ricoveri e protesi (*Spese obbligatorie*) . . . . . (4.3.6.—8.4.6.)	1.000.000	»	1.000.000
4535	4535	Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni . . . . . (4.3.1.—8.4.6.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	80.000.000	(*a*) 20.000.000 (+)	100.000.000
4536	4536	Manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto . . . . . (4.1.3.—8.4.6.)	13.500.000	»	13.500.000
4537	4537	Spese per l'attuazione di corsi di preparazione, formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale dell'Istituto superiore di sanità e per l'attuazione di corsi di aggiornamento ed addestramento tecnico del personale addetto ai servizi di sanità delle Amministrazioni pubbliche. Partecipazione alle spese per corsi indetti da Enti, Istituti e Amministrazioni varie . . . . . (4.9.5.—8.4.6.)	5.000.000	»	5.000.000
4538	4538	Spese per il funzionamento e per le manutenzioni dell'Istituto superiore di sanità . . . . . (4.1.9.—8.4.6.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	4.800.000.000	(*a*) 700.000.000(+)	5.500.000.000
4539	4539	Premi, canoni o prezzi, per invenzioni industriali o brevetti; spese ed oneri connessi all'acquisizione ed al mantenimento in vigore in Italia ed all'estero . . . . . (4.3.8.—8.4.6.)	5.000.000	»	5.000.000
4540	4540	Spese per l'acquisto e la rilegatura di libri e riviste per biblioteca. Spese per estratti, fotoriproduzioni, traduzioni, stampe e contributi di stampa, pubblicazioni scientifiche e per gli annali dell'Istituto Superiore di Sanità . . . . . (4.1.1.—8.4.6.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	400.000.000	(*a*) 100.000.000(+)	500.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
4541	4541	Spese per congressi, simposi, conferenze e spese di rappresentanza; concorsi a favore di Enti, Accademie, Istituti scientifici per lavori, ricerche, studi e collaborazione effettuata nell'interesse dell'Istituto Superiore di Sanità . . . . . (4.9.4.—8.4.6.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	20.000.000	(*a*) 10.000.000(+)	30.000.000
4542	4542	Spese postali e telegrafiche . . . . . (4.3.1.—8.4.6.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	20.000.000	(*a*) 5.000.000(+)	25.000.000
4543	4543	Spese di copia, stampa, carta bollata, registrazione e varie, inerenti ai contratti stipulati dall'Amministrazione (*Spese obbligatorie*) . . . . . (4.9.8.—8.4.6.)	7.000.000	»	7.000.000
4546	4546	Spese per il rilascio di documenti mediante apparecchi di riproduzione (*Spese obbligatorie*) . . . . . (4.9.3.—8.4.6.)	*per memoria*	»	*per memoria*
4547	4547	Spese per studi, indagini e rilevazioni per la revisione e pubblicazione della farmacopea ufficiale . . . . . (4.3.8.—8.4.6.) (*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.	9.000.000	(*a*) 6.000.000(—)	3.000.000
4548	4548	Spese per le elezioni dei rappresentanti del personale in seno ai consigli di amministrazione e organi similari (*Spese obbligatorie*) . . . . . (4.3.2.—8.4.6.)	*per memoria*	»	*per memoria*
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti.*			
4581	4581	Interventi assistenziali in favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie . . . . . (5.1.3.—8.4.6.)	5.000.000	»	5.000.000
4582	4582	Spese per le borse di studio conferite presso l'Istituto . . . . . (5.1.4.—8.4.6.)	150.000.000	»	150.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
4583	4583	Equo indennizzo al personale civile per la perdita della integrità fisica subita per infermità contratta per causa di servizio (*Spese obbligatorie*) (5.1.6.—8.4.6.)	*per memoria*	»	*per memoria*
4611	4611	Restituzione di somme indebitamente versate in Tesoreria (*Spese obbligatorie*) . . . . . (7.1.9.—8.4.6.)	1.000.000	»	1.000.000
4621	4621	Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori (*Spese obbligatorie*) . . (9.4.0.—8.4.6.)	*per memoria*	»	*per memoria*
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
8221	8221	Spese per la ricerca scientifica . . . (11.5.0.—8.4.8.)	2.500.000.000	(*a*) 250.000.000(+)	2.750.000.000
		(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.			

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (Tabella 20)

		SPESE CORRENTI			
1103	1103	Spese per attività di indagine, di studi, di documentazione e di programmazione . . . . . (4.3.8.—10.3.5.)	50.000.000	»	50.000.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI (Tabella 21)

		SPESE CORRENTI			
1069	1069	Spese per studi, indagini e rilevazioni (4.3.8.—6.3.1.)	13.500.000	»	13.500.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
1083	1083	Spese per lavori di ricerca e sviluppo e servizi di gestione da effettuarsi in relazione alla automazione con sistema elettronico dei servizi del Ministero, nonchè tutte le altre spese necessarie per il funzionamento di detto sistema . . . . . (4.4.0.—6.3.1.)	100.000.000	»	100.000.000
1607	1607	Contributo al Centro internazionale di studi di architettura « Andrea Palladio » con sede in Vicenza . . . . . (5.1.5.—6.3.5.)	20.000.000	»	20.000.000
2038	2038	Spese per la manutenzione e la custodia di monumenti e zone archeologiche incluse quelle per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori. Indennizzi per l'occupazione di immobili per scavi archeologici (*a*) . . . . . (4.9.7.—6.3.6.) (*a*) Modificata la denominazione in relazione all'istituzione del capitolo di conto capitale n. 8007. Per l'articolazione del capitolo veggasi l'allegato 10 alla Tab. 21. Diminuzione proposta a compensazione delle variazioni in aumento.	5.200.000.000	(*a*) 1.200.000.000(—)	4.000.000.000
2039	2039	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il restauro (4.9.3.—6.3.6.) (*a*) Lo stanziamento è determinato con l'articolo 198 del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979.	200.000.000	100.000.000(+)	(*a*) 300.000.000
2040	2040	Compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, elenchi e cataloghi ufficiali dei monumenti e degli oggetti d'arte e delle zone soggette a vincolo archeologico, monumentale, paesistico della carta archeologica d'Italia, nonchè di pubblicazioni periodiche o saltuarie sulla attività tecnico-scientifica dell'ufficio centrale delle soprintendenze e degli istituti dipendenti . . . . . (4.1.1.—6.3.6.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	112.500.000	(*a*) 37.500.000(+)	(*a*) 150.000.000
2042	2042	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione . . . . . (4.9.3.—6.3.6.) (*a*) Lo stanziamento è determinato con l'articolo 198 del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979.	100.000.000	50.000.000(+)	(*a*) 150.000.000

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
Numero dell'anno finanziario 1978	Numero dell'anno finanziario 1979	DENOMINAZIONE			
2105	2105	Sussidi e contributi per ricerche e scavi archeologici, anche sottomarini . (5.1.5.—6.3.6.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.	50.000.000	(*a*) 100.000.000 (+)	(*a*) 150.000.000
2110	2110	Contributo per il Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, da sostenere ai termini dell'accordo tra l'Italia e l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) concluso a Parigi . . . . . (5.1.5.—6.3.6.)	16.000.000	»	16.000.000
2114	2114	Interventi per il restauro e la conservazione di monumenti antichi di proprietà non statale — Concorso nelle spese per restauri e per la conservazione di monumenti antichi di proprietà privata — Spese per accertamenti tecnici, sondaggi delle strutture, rilievi e relativa documentazione storica e tecnica . . . . . (5.1.5.—6.3.6.) (*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze. (*b*) Per l'articolazione del capitolo veggasi l'allegato n. 13 alla Tab. 21.	170.000.000	(*a*) 130.000.000	(*b*) 300.000.000
		SPESE IN CONTO CAPITALE			
8251	8251	Spese per la ricerca scientifica . . . (12.7.1.—6.2.5.) N.B.: *Relative al settore degli Archivi di Stato.*	25.000.000	»	25.000.000
»	8007	Spese per scavi archeologici, per il restauro, la valorizzazione, l'agibilità dei monumenti e complessi antichi (10.4.1.—6.3.6.) (*a*) Capitolo che si propone di istituire e primo stanziamento che si iscrive per provvedere alle spese indicate nella denominazione, di lire 5.000.000.000, portato a lire 6.200.000.000 con nota di variazione 1594/21-*bis*, per adeguare lo stanziamento alle effettive esigenze.	»	(*a*) 6.200.000.000	6.200.000.000

ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (1594) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici **(Tabella 9)**

L'8ª Commissione permanente del Senato

considerato che in più occasioni il Governo è stato sollecitato a portare a compimento, nell'ambito del potenziamento della viabilità ordinaria, la strada di grande comunicazione denominata « Europa 7 » (Varsavia-Roma) che nell'attraversamento del territorio nazionale interessa le regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Lazio;

considerato altresì che la E7, oltre a soddisfare un impegno di carattere internazionale sottoscritto fin dal 1950, assolve funzioni di riequilibrio territoriale in molte delle regioni attraversate;

constatato che il persistente ritardo nella realizzazione di importanti tratti collocati particolarmente in Emilia Romagna ed in Umbria mette in crisi l'intero tracciato;

impegna il Governo a provvedere nel triennio 1979-1981 al completamento dell'opera mediante il finanziamento di tutti i lotti già approvati tecnicamente e ricadenti nel tratto Cesena-Bagno di Romagna ed in quello toscano ed umbro.

(0/1594/1/8 - Tab. 9) MINGOZZI, OTTAVIANI, SGHERRI, FEDERICI

Accolto dal Governo come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti **(Tabella 10)**

L'8ª Commissione permanente del Senato

vista la drammaticità della situazione esistente nel trasporto aereo, a causa della mancata soluzione della vertenza in atto da

Accolto dal Governo

più di 18 mesi, che genera profondi ed estesi disagi tra i lavoratori e gli utenti, che preoccupa zone diffuse di opinione pubblica, che reca gravi danni economici e sociali al Paese, all'industria del trasporto aereo ed ai settori indotti

impegna il Governo

e in prima persona il Presidente del Consiglio ad adoperarsi, con la propria decisa e autorevole azione, per una rapida e positiva soluzione della vertenza, che, nel quadro degli interessi generali del Paese, rispetti i diritti dei lavoratori.

(0/1594/1/8 - Tab. 10) SGHERRI, PACINI, FOSSA, MELIS, FEDERICI, CARRI, RUFINO

L'8ª Commissione permanente del Senato

udita la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'anno 1979;

considerato che lo stanziamento di lire 130 miliardi previsto nel piano integrativo delle ferrovie per l'elettrificazione della rete ferroviaria delle F.S. in Sardegna appare del tutto insufficiente per realizzare le necessarie rettifiche del percorso, l'apertura di gallerie, la costruzione di ponti e viadotti, oltre alle altre opere di ingegneria civile;

considerato altresì che nel piano non si prevede il raddoppio dell'unico binario esistente sull'intera rete ferroviaria sarda;

ritenuto che, in mancanza di tali opere, le velocità commerciali ed i flussi di traffico ferrovario in Sardegna, nonostante l'elettrificazione, non subiranno alcun apprezzabile miglioramento;

ritenuto inoltre che la progettata soppressione di circa l'80 per cento delle linee ferroviarie in concessione della Sardegna, lungi dal rappresentare una soluzione positiva del problema, lo aggrava pesantemente privando vaste aree territoriali ed economiche di un servizio essenziale specie nel settore del trasporto merci, senza peraltro proporre soluzioni alternative valide, o dare

Accolto dal Governo come raccomandazione

inizio alle opere di ammodernamento delle strutture fisse e del materiale rotabile;

considerato che gran parte della provincia di Nuoro, lo stesso capoluogo ed il centro industriale della Sardegna centrale non sono collegati al sistema ferroviario statale né al suo porto naturale (Olbia-Golfo Aranci) con gravissimi riflessi sullo sviluppo economico,

impegna il Governo:

1) nel quadro della politica di ripresa e rilancio del Mezzogiorno e delle isole, ad integrare il piano delle ferrovie, per quanto attiene alla regione sarda, prevedendo adeguati stanziamenti per la modifica del tracciato della rete ferroviaria esistente; l'estensione di questa, dal raccordo di Abbasanta al centro industriale di Ottana e Nuoro, sino agli scali portuali di Olbia e Golfo Aranci onde consentire la rottura del secolare isolamento economico e civile cui sono oggi condannate le popolazioni della Sardegna centrale e le cosiddette zone interne;

2) a proporre un adeguato piano di ristrutturazione e ammodernamento delle ferrovie in concessione.

(0/1594/2/8 - Tab. 10) MELIS, FEDERICI, CARRI, RUFINO, GUSSO

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato **(Tabella 14)**

La 10ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1979, atteso:

che in assenza di provvedimenti legislativi di ulteriore proroga delle elezioni degli artigiani per il rinnovo degli organismi rappresentativi nelle commissioni provinciali dell'artigianato, sono scattati i termini per l'indizione delle elezioni stesse;

Accolto dal Governo

che parte delle commissioni hanno già affisso i manifesti per le elezioni suddette, in date diverse fra loro e che altre ancora non hanno ottemperato a tale compito;

che il Governo in precedenza ha più volte rinviato la scadenza elettorale per il rinnovo delle menzionate commissioni in attesa del varo della legge-quadro per l'artigianato, peraltro in fase avanzata di esame dinanzi alla Commissione industria della Camera;

considerato che nel periodo in cui cadrebbero le elezioni suddette in Italia dovranno svolgersi altre elezioni, quali quelle per il Parlamento europeo e amministrative;

invita il Governo ed impegna il Ministro:

a promuovere attraverso lo strumento del decreto-legge il rinvio della scadenza elettorale per il rinnovo degli organismi rappresentativi dell'artigianato a dopo il definitivo varo della legge-quadro di riforma della legge n. 860 del 1956.

(0/1594/1/10 - Tab. 14)

POLLASTRELLI, BERTONE, BONDI, CARBONI, CATELLANI, FRACASSI, LABOR, ROMANÒ, VENANZETTI, VETTORI

La 10ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1979,

valutate le difficoltà in cui si trovano le imprese minori dell'Italia centro-settentrionale impegnate in investimenti per nuovi impianti, ampliamenti e ammodernamenti nelle aree insufficientemente sviluppate dell'Italia centrale e settentrionale, e per ammodernamenti nei restanti territori del Centro-Nord, a causa della parziale o incompleta attuazione dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976,

invita il Governo:

a predisporre le necessarie iniziative ai fini della definitiva individuazione delle aree

Accolto dal Governo

scarsamente sviluppate del Centro-Nord sulla base dell'applicazione congiunta sia del criterio degli attuali e più recenti indicatori statistici di sviluppo, sia dei programmi di assetto del territorio, come previsto dal secondo comma del citato articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902, annullando la deliberazione del CIPI del 21 dicembre 1977 e sostituendola con altra sulla base dei seguenti criteri da far valere nei confronti di ogni regione per l'adozione dei nuovi atti deliberativi:

a) individuazione per aree e non per comuni;

b) individuazione di un valore medio per area;

c) individuazione del valore minimo attribuibile ad ogni comune all'interno di ogni area;

d) individuazione del totale massimo di popolazione nell'ambito del quale le Regioni possono indicare le aree di insufficiente sviluppo secondo i loro piani di assetto territoriale.

(0/1594/2/10 - Tab. 14)

POLLASTRELLI, BERTONE, BONDI, CARBONI, FRACASSI, LABOR, ROMANÒ, VETTORI

— Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile **(Tabella 17)**

L'8ª Commissione permanente del Senato

ritenuto che la definitiva approvazione del « Piano di ristrutturazione dell'industria delle costruzione navali » subirà un ritardo rispetto alla necessità di intervenire con urgenza nel settore,

invita il Governo a predisporre con immediatezza idonei strumenti legislativi atti ad affrontare le più gravi situazioni di crisi in atto nei cantieri italiani, in particolare del Mezzogiorno.

(0/1594/1/8 - Tab. 17) GUSSO, MOLA, FEDERICI, TONUTTI, MELIS, RUFINO

Accolto dal Governo come raccomandazione

L'8ª Commissione permanente del Senato,

udita la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno 1979;

considerato che le prospettive di integrazione economica e civile della Sardegna con il resto del Paese sono gravemente compromesse in conseguenza dei maggiori costi tariffari gravanti sul trasporto marittimo pubblico rispetto a quello ferroviario;

impegna il Governo

a realizzare l'unificazione delle tariffe del trasporto marittimo pubblico passeggeri-merci da e per l'Isola — gestito dalla Società di navigazione « Tirrenia » — con quelle ferroviarie, riaffermando e dando concreta attuazione al principio costituzionale che impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli d'ordine economico che, limitando di fatto l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ed altresì l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

(0/1594/2/8 - Tab. 17) MELIS, FEDERICI, GUSSO, RUFINO

Accolto dal Governo come raccomandazione

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI NON ACCOLTI O RESPINTI

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (1594) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

I — Ordini del giorno

Disegno di legge

La 5ª Commissione permanente del Senato,

constatato che, secondo i dati forniti dalla Organizzazione mondiale della sanità, il pauroso tasso di mortalità infantile ha superato nell'anno 1978 i 17 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni di età;

rilevato che l'ONU ha richiesto ai Paesi industrializzati di destinare all'aiuto allo sviluppo l'1 per cento del loro prodotto nazionale lordo, di cui almeno lo 0,70 per cento sotto forma di aiuto pubblico;

considerato che l'aiuto pubblico dell'Italia raggiunge appena lo 0,10 per cento e che, di conseguenza, il nostro Paese occupa l'ultimo posto nella lista dei paesi industrializzati che forniscono aiuti allo sviluppo;

constatato che questa grave inadempienza è destinata a ripetersi nei prossimi anni, dato che nè il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1979, nè il bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 prevede alcun adeguato intervento finanziario per avvicinare in maniera significativa l'impegno dell'Italia per lo sviluppo ai traguardi minimi indicati dall'ONU;

constatata altresì la perdurante proliferazione di armi sempre più costose, sofisticate e micidiali che sottrae enormi risorse, valutate in 400 miliardi di dollari all'anno, che dovrebbero essere impiegate per la costruzione di un nuovo ordine economico mondiale

Non accolto dal Governo
(5ª Commissione permanente: 21 marzo 1979)

basato su una più equa distribubione della ricchezza;

impegna il Governo:

ad aumentare il contributo ordinario dello Stato per l'aiuto pubblico allo sviluppo dallo 0,10 per cento all'1 per cento del prodotto nazionale lordo, richiesto come contributo minimo dalle risoluzioni delle Nazioni Unite;

a stanziare un altro 1 per cento del prodotto nazionale lordo, sotto forma di intervento straordinario « una tantum », come contributo alla soluzione del problema della fame.

La somma relativa dovrà essere reperita con apposite variazioni al bilancio dello Stato per il 1979, con riferimento in particolare al bilancio della Difesa, anche quale ulteriore manifestazione della volontà italiana di sostenere, favorire ed accelerare il disarmo generale, graduale e controllato e di sottolineare la inscindibile connessione esistente tra disarmo e sviluppo, nello spirito del messaggio del Capo dello Stato: « si svuotino gli arsenali di guerra sorgenti di morte, si colmino i granai sorgenti di vita ».

0/1594/1/5 POLLI, AJELLO, SIGNORI, LABOR, FINESSI, COLOMBO Renato, CIPELLINI, NENNI, FERRALASCO, TERRACINI, VINAY

II — Emendamenti

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1979 **(Tabella 12).**

Alla tabella 12, al capitolo 2102 ridurre lo stanziamento di lire 1.600.000.000 e trasportare la somma al capitolo 1326 della tabella 6, stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.

SIGNORI, AJELLO, LABOR, ALBERTINI

Non accolto dal Governo; respinto dalla 4ª Commissione permanente (14 marzo 1979)

Allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1979 (tabella 12), modificare, come di seguito precisato, gli stanziamenti dei capitoli sottoelencati:

Numero del capitolo	Variazione che si propone	Competenza risultante per l'anno finanziario 1979
1801 . . .	2.000.000.000 (—)	70.447.000.000
1802 . . .	788.000.000 (—)	6.935.000.000
1831 . . .	1.024.200.000 (—)	80.527.400.000
1833 . . .	5.380.000.000 (—)	42.500.000.000
1872 . . .	2.645.000.000 (—)	135.222.500.000
1874 . . .	4.000.000.000 (—)	10.831.000.000
1877 . . .	765.800.000 (—)	5.880.700.000
4011 . . .	10.716.548.000 (—)	60.707.952.000
4031 . . .	2.315.430.000 (—)	18.499.000.000
4051 . . .	3.677.000.000 (—)	70.568.000.000
4052 . . .	120.712.000.000 (—)	172.200.000.000

PASTI

Respinto dalla 4ª Commissione permanente (14 marzo 1979)